

Cassiodoro, Commento ai Salmi 119-133 (Traduzione)*

Commento al Salmo 119 Salmo dei gradini

Cominciano ora nuovi e singolari titoli che però sono stati già riscontrati nel commento al Salmo precedente¹. Essi, in un'ordinata serie di quindici gradini, spiegheranno come mistero del Nuovo e del Vecchio Testamento la felicità dei fedeli, cantata in quel Salmo insieme con i vari meriti. Il numero sette (come spesso è stato ripetuto) designa, infatti, la settimana a causa del sabato del Vecchio Testamento; l'otto, invece, la domenica, nella quale, come è noto, è risorto il Signore, e riguarda il Nuovo Testamento. Si sa che la loro somma fa quindici. L'autore, all'inizio, ha rinunciato al mondo, del cui modo di vivere ha avuto orrore, come se esso fosse il peso dei suoi mali. Da qui, salendo di alcuni gradi nei meriti, è giunto alla perfetta ed eterna carità del Signore che, come si sa, è collocata nel più alto gradino delle virtù. Lo spiegherò a suo tempo in modo più chiaro. Ritengo, tuttavia, di dover ricordare che, per concessione della grazia divina, anche in questi Salmi, come nel tempio di Gerusalemme, terminato, come si sa, da Salomone, si pongono quindici gradini, che significano i vari meriti. Di conseguenza sembra che il presente ordine dei Salmi, prefigurato anche in quella costruzione, sia stato predetto, se è vero che quell'edificio terreno sembrava fosse simile al tempio celeste. Per questo motivo, quando nei Salmi sentiamo la parola *gradini*, non pensiamo a qualcosa di terreno e da percorrere con passi corporei, ma intendiamo un'ascesa dell'anima. E' per questo motivo che è stato premesso il termine *cantico*: per applicarlo al progresso spirituale. Questo gradino, però, è ascesa dell'umiltà, confes-

* Il testo seguito è quello edito da M. ADRIAEN, *Magni Aurelii Cassiodori Expositio Psalmorum* (CCL 98), Turnhouti 1957, pp. 1139-1213.

¹ Si allude all'espressione «*graduum cantica*» che si legge nella «conclusione» del commento al Salmo 118.

sione dei peccati, come è detto nel Salmo 83: *Decise nel suo cuore l'ascesa nella valle delle lacrime*². Così, infatti, noi meriteremo di salire, se, prostrati secondo la gravità dei nostri delitti, supplicheremo senza interruzione il Signore. Si crede (e bisognerebbe saperlo) che questi gradini abbiano solo la salita e non anche la discesa, perché è noto che quanto noi chiamiamo *Salmi dei gradini* presso i Greci si intitola ὠδὴ τῶν ἀναβαθμῶν, espressione che significa solo i passi verso l'alto. E' necessario, perciò, credere che essi siano quelli dei beati i quali, per l'aiuto del Signore, non possono essere soggetti ad alcun inganno. Diciamo, dunque, non ingiustamente forse, che la scala di Giacobbe³ deve essere paragonata, in parte, a questi gradini. Quella, infatti, aveva angeli che salivano e scendevano, mentre in questi c'è solo l'ascesa dei beati. Sembra che anche i quindici anni aggiunti alla durata del regno di Ezechia⁴ siano stati adattati da alcuni a questa somiglianza, sicché è evidente che questo numero abbia indicato anche in quel caso il corso della vita perfetta.

Divisione del Salmo

Per tutto il Salmo parla il Profeta. Nella prima parte grida al Signore che lo liberi da labbra inique e lingua ingannatrice. Nella seconda si affligge molto perché, mentre rimane più a lungo in questa vita resistendo ai vizi degli altri, è molto crucciato per il fatto di essere mescolato con i malvagi.

Commento al Salmo

1. *Nella mia tribolazione ho gridato al Signore ed egli mi ha esaudito.* E' il primo passo verso le virtù. In esso il profeta, abbandonando i vizi terreni, chiede, con una confessione tra le lacrime, di essere liberato dalla tribolazione di questo mondo. Inizio del progresso spirituale è, infatti, l'abbandono delle colpe carnali e la preghiera al Signore: colui che sale di un solo gradino, certamente lascia la terra ed è accolto in un luogo ancora basso a cui, tuttavia, è concessa una prima elevazione. Avrà, senza dubbio, già il merito del beato che potrebbe tro-

²Sal 84 (83), 6-7.

³Gen 28,12.

⁴4 Re 20,6; Is 38,5.

varsi almeno a questo gradino, come si legge: *Beato l'uomo cui è rimessa la colpa*⁵. Egli dice di essere stato esaudito per questo motivo: perché nella tribolazione aveva gridato. Il Signore, infatti, non rimanda colui dal quale egli sa di essere pregato con cuore compunto, come si legge in Isaia: *Allora, quando tu chiamerai, io risponderò: "Eccomi!"*⁶. Osserva quanto sia veramente bello l'ordine delle parole. Innanzi tutto è collocata la tribolazione, poi l'invocazione e, infine, l'esaudimento, affinché sia chiaro che le preghiere dei fedeli giungono a Dio in un ordine stabilito.

2. *Signore, libera la mia vita dalle labbra di menzogna e dalla lingua ingannatrice*. Il profeta, posto in quella valle del pianto (che tuttavia, com'è noto, è già un gradino delle anime fedeli), chiede di essere liberato dalle aspre accuse e dalle attrattive congiunte ad astuta arte persuasiva. Chi, infatti, incomincia ad abbandonare il mondo e abominare i vizi soffre le *labbra di menzogna* all'inizio della conversione, quando il suo proposito è irriso con scellerati biasimi. I malvagi gli dicono: "Perché ti tormenti per evitare gli onori del mondo e stare lontano dalle attrattive umane, sicché da una parte perdi questo mondo e dall'altra non arrivi mai là dove tu desideri?". Queste parole si trovano sulle labbra menzognere, perché non sono rese salde da nessuna decisione dell'animo. Dopo che esse non hanno raggiunto il loro scopo, allora i seduttori si volgono a lusinghe ingannevoli, dicendo: "Non fare di te un recluso, non ti affaticare con il digiuno, c'è tempo per fare ciò". E' noto che questi, mentre ritengono di parlare in favore del corpo, rendono difficile in ogni modo la causa dell'anima. Perciò le loro sono *labbra di menzogna* e *lingua ingannatrice* e colui che si applica ai comandamenti di Dio le deve affrontare a viso aperto. Ma sebbene ritenga che siano leggere queste parole, da esse il genere umano è rovinato e riceve la condizione di morte. Il serpente, infatti, accostatosi ad Eva, per prima cosa con *labbra di menzogna* le domandò: *Perché Dio vi ha comandato di non mangiare di questo albero del paradiso?*⁷ Avendo lei risposto, che era stato vietato dal Signore, esso con *lingua ingannatrice* affermò: *Mangiate e sarete come Dio*⁸. Vedi, dunque, che il profeta ha cercato giustamente con tutte le forze di essere liberato da quei seduttori, da cui egli sapeva che era stato ingannato il genere umano.

⁵Sal 32 (31), 1.

⁶Cfr., Is 58,9.

⁷Gen 3,1.

⁸Cfr., Gen 3,5.

3. *Che cosa ti si potrebbe dare, o che cosa ti si potrebbe aggiungere da una lingua ingannatrice?* Dopo l'esclamazione di prima e il timore dei pericoli imminenti, il profeta ripete la sua domanda, come sono soliti fare quelli che meditano troppo. Esita, chiede quale rimedio contro un delitto così grave pensa di dovere porre in atto, per evitare con sicurezza i dardi scagliati, opponendo un certo riparo. Avendo sopra posto due cose, *labbra di menzogna* e *lingua ingannatrice*, qui dice soltanto: *Lingua ingannatrice*, che abbraccia le due cose. La *lingua ingannatrice*, infatti, presuppone sempre anche le *labbra di menzogna*. Ma segue la richiesta di un rimedio perché l'aiuto non tardi. Questa figura è chiamata *erotesis*, cioè un'interrogazione per la quale uno, per proprio esercizio, chiede ciò a cui egli stesso risponde.

4. *Frecce acute di un prode con carboni devastatori*. Ecco, ha trovato il rimedio che chiedeva con ansia. Ecco il beneficio adatto che distrugge le *labbra di menzogna* e confonde la *lingua ingannatrice* con la virtù del Signore. *Frecce acute di un prode* sono le parole della legge divina con le quali, come se fossero dardi, sono trafitti i cuori o degli eretici o di quelli che con inganno seducono, come è stato scritto: *Frecce di fanciulli sono divenute le loro piaghe*⁹. Del *prode*, perché a nessuno è lecito resistere a colui che la virtù divina vuole salvare. *Acute*, per il rapidissimo compimento dell'operazione, dal momento che, quando si usa quella medicina, non si frapponesse nessun indugio. Con *carboni devastatori* alcuni vollero intendere i peccatori davvero tetri e morti per le loro malvagie azioni, la cui paura e il cui ricordo, come si sa, abbattano i nostri vizi, finché temiamo di commettere quelle colpe che sappiamo essere state commesse da loro. Si può anche intendere che noi accogliamo come *carboni devastatori* le preghiere. Esse, accese dal fuoco della carità, ci mondano e purificano dai vizi, sicché quanto il diavolo ha costruito in noi è sentito come desolato e abbattuto dal divino beneficio; o esso è ciò che dice Isaia: *E uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò le labbra e disse: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra" e aggiunse: "Ecco, ho tolto la tua iniquità e purificato i tuoi peccati"*¹⁰. Questo avviene per opera della santa croce, quando nel ricordo del Signore ci segniamo le labbra. E forse non ingiustamente noi affermiamo che il segno della croce è *carbone devastatore*, poiché mette in

⁹Sal 64 (63),8.

¹⁰Is 6,6-7.

fuga i peccati dei fedeli, sebbene ai malvagi sembri che esso sia stato privato della sua efficacia.

5. *Me infelice! Perché la mia residenza in paese straniero è stata prolungata: dimoro insieme con gli abitanti di Cedar.* Viene alla seconda parte, dove, condannando le colpe del mondo, si duole di avere una lunga vita. *Me infelice!* E' l'esclamazione di uno che soffre, perché è stanco per la lunghezza di questa vita terrena. E' fuor di dubbio che diversi santi si lamentarono in questo modo, come dice l'Ecclesiaste: *E ho proclamato tutti quelli che sono morti più felici di tutti quelli che ancora sono in vita*¹¹. Anche l'apostolo Paolo esclama: *Desidero essere sciolto dal corpo ed essere con Cristo*¹². Giustamente, dunque, anche il profeta, che ardeva di un simile amore verso il Signore, in questa parte ha pianto amaramente. Residenza in un paese straniero significa "pellegrinaggio". Chiamano pellegrini, infatti, quelli che abitano un paese straniero per un certo tempo, ma sono molto lontani dalla loro patria. Ciò è detto giustamente di coloro il cui soggiorno è sempre nei cieli e che con il corpo sono ancora tenuti qui. Dicendo *è stata prolungata*, ha espresso lo stato d'animo di uno che sente un intenso desiderio. Certamente per chi desidera vedere la patria felice, anche se si ritiene che il tempo sulla terra è breve, esso è lungo. Segue: *Dimoro insieme con gli abitanti di Cedar.* Il nome *Cedar* è ebraico e nella nostra lingua significa "tenebre". Esso riguarda coloro che amano questo mondo e, immersi in azioni tenebrose, prediligono ciò da cui sanno che proviene la morte. Impariamo in poche parole l'origine di questo nome: Cedar fu figlio d'Ismaele da cui presero nome quelle genti i cui confini si estendono fino alla Media e alla Persia e che ora si chiamano Saraceni. Con questo vocabolo l'autore giustamente designa i peccatori, tra i quali abita ancora con angoscia. E' necessario, infatti, che un'anima buona si affligga ogniqualevolta è costretta a unirsi con i malvagi. Lo dice bene colui che ha disprezzato la terra, l'ha abbandonata con felice emigrazione e si è stabilito al primo gradino.

6. *Troppo l'anima mia ha dimorato con chi detesta la pace.* Con dolore ritorna sulla residenza in terra straniera, della quale aveva parlato sopra, affinché si riconosca che essa è non solo lunga ma anche penosa. E perché non si giudicasse che questo pellegrinaggio fosse solo del corpo, ha aggiunto: *L'anima mia*; l'anima dei santi, infatti, subisce la

¹¹Eccle 4,2.

¹²Fil 1,23.

dimora in questa terra straniera, dove si sa che si abita senza alcun piacere. Segue il motivo molto grave per cui questa residenza è dura, sicché perfino chi è paziente e benevolo sembra abitare in questo mondo insieme con uomini rissosi e perversi dalla malvagità eretica. Odia la pace chi non ama Cristo, perché è risaputo che egli è la nostra pace, come dice l'Apostolo: *Egli, infatti, è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo*¹³. E quale pena è sentire che è bestemmato colui al quale dovremmo sempre prostrarci in umile preghiera?

7. *Ero pacifico; quando parlavo con loro, essi combattevano senza un motivo contro di me.* Colui che sopra aveva detto: *L'anima mia ha dimorato con chi detesta la pace*, perché non si credesse che egli era adirato o agitato da alcune contese, ha aggiunto: *Ero pacifico*, ovviamente con i nemici della pace, con i suoi avversari, con coloro che lo odiavano, adempiendo ciò che è stato detto per mezzo dell'Apostolo: *Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti*¹⁴. Inoltre lo stesso Signore nel Vangelo ha detto: *Amate i vostri nemici, fate del bene a chi vi odia*¹⁵. Questa grandissima virtù è certamente propria del cristiano: quella di essere trovato sempre capace di placarsi tra i turbini del secolo presente. Ma affinché la stessa pace non sembrasse nociva ai peccatori in quanto a questi non era impedito di peccare, egli ha aggiunto: *Quando parlavo con loro, essi combattevano senza un motivo contro di me.* Infatti, parlava un pacifico, senza perseguitare, senza ingiuriare, ma onorando con parole certamente dolcissime e paragonabili a soavissima bevanda. Quelli, però, erano induriti nella loro mente ostinata e lo combattevano senza un motivo, quasi fosse un avversario, un nemico, uno che consigliava male. "Combattere" deriva da "battaglia" e ciò s'adatta ai furibondi e ai superbi. *Era combattuto senza un motivo*, quando soffriva falsissime accuse da un'ardente iniquità. Diciamo, infatti, *senza motivo*, perché sosteniamo il combattimento senza avere in passato commesso alcuna colpa e siamo assaliti solo da una volontà nefanda. Quelli, infatti, dei quali dice: *Dalle labbra di menzogna e dalla lingua ingannatrice* sono proprio coloro da cui chiede di essere liberato.

¹³Ef 2,14.

¹⁴Rm 12,18.

¹⁵Mt 5,44; Lc 6,27.

Vedi il profeta che abbandona le cose terrene affrontare ormai la salita della gloriosa virtù, ma piangere ancora perché comprende di abitare in mezzo a malvagi. Perciò consideriamo ora in che consista l'avanzamento al secondo gradino, poiché, con l'aiuto di Dio, già ci è stato mostrato il primo.

Commento al Salmo 120 Salmo dei gradini

Siccome non c'è nulla di nuovo che si possa dire su questi titoli, rimane da parlare dei Salmi che salgono gradino per gradino. Nel primo, infatti, il profeta che si trova nella tribolazione come quel pubblicano che, battendosi il petto, non osava alzare gli occhi al cielo¹⁶, chiede di essere liberato *dalle labbra di menzogna e dalla lingua ingannatrice*.¹⁷ Ora, invece, prendendo respiro, è giunto al secondo gradino ed ha alzato gli occhi ai monti, cioè ai santi intercessori, per meritare, grazie alla loro preghiera, i doni celesti. Il profeta lo dice a proposito della sua persona; egli stesso, tuttavia, è monte e patriarca mirabile, ma riferisce di essere salito in modo conveniente per questi gradini tanto da rivelare con una chiara narrazione, a noi che li ignoravamo, i vari tipi di celeste virtù.

Divisione del Salmo

Il profeta, come abbiamo detto, salendo per divina bontà alla Gerusalemme celeste, nella prima parte dice di avere elevato gli occhi ai meriti dei santi, per guadagnarsi con le loro preghiere l'aiuto richiesto perché la sua anima non soccombesse all'assalto nemico. Nella seconda parte promette a se stesso, senza esitazione, ciò che sapeva di aver domandato con purezza, insegnandoci che, ogni qualvolta noi chiediamo con cuore saldo il bene, possiamo credere che la nostra preghiera sarà certamente esaudita.

¹⁶Cfr. Lc 18,13.

¹⁷Sal 120 (119),2.

1. *Ho alzato i miei occhi verso i monti da dove mi verrà l'aiuto.*

2. *Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra.* Da qui nasce, come un uccello dalla cova, un sillogismo categorico. Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra. Ognuno a cui l'aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra, riceve l'aiuto dal vero Dio. Il mio aiuto, dunque, è aiuto che viene dal vero Dio. Esaminiamo ora le parole del Salmo. Sebbene sia posto già nel secondo gradino, tuttavia il profeta, affrettandosi a salire a più alti luoghi, dice di *avere alzato i suoi occhi verso i monti* per mostrare che tanto più si desiderano i doni del Signore, quanto più è evidente che sono concessi con generosità, come tra l'altro è detto nel Salmo 118: *L'anima mia brama nel desiderio dei tuoi precetti in ogni tempo*¹⁸. E nel Salmo 83 sta scritto: *Brama e languisce l'anima mia negli atri del Signore*¹⁹. Quando, infatti, dice: *Ho alzato*, mostra di essersi elevato ad una certa contemplazione. "Alzare", infatti, significa "portare in luoghi più alti" qualcosa. *I miei occhi*, cioè la vista del cuore. Di essi sta scritto: *Apri i miei occhi e io contemplerò le meraviglie della tua legge*²⁰ e inoltre: *I precetti del Signore sono chiari, illuminano gli occhi*²¹. Se, infatti, si volgono questi occhi mortali, quale giovamento potrebbe esserci se si scegliesse di volgerli ai monti coperti di selve e di aspri sassi? Ma se si interpreta ciò in modo spirituale, è del tutto utile credere di avere elevato gli occhi del cuore agli uomini santi o ai libri divini o agli angeli celesti, che sono, per la loro grandezza e fermezza morale, veramente i *monti* da cui viene l'aiuto necessario. Ma forse, per non farci porre la nostra speranza nei *monti* suddetti, il secondo versetto mostra donde veramente ci possa *venire l'aiuto*: da colui che dispone tutto in un ordine salvifico, finché noi speriamo nei *monti*, in modo tale, tuttavia, da riconoscere che per mezzo loro il Signore ci dà l'aiuto e che da lui viene il necessario beneficio, il salutare sostegno, la tranquilla felicità, come dice l'Apostolo: *Né chi pianta, né chi irriga è qualcosa, ma Dio che fa crescere*²². E affinché non si creda che ci sia un altro Signore, poiché questo voca-

¹⁸Sal 119 (118),20.

¹⁹Sal 84 (83),3.

²⁰Sal 119 (118),18.

²¹Sal 19 (18),9.

²²1 Cor 3,7.

bolo è ambiguo, egli dice: *Che ha fatto cielo e terra*, significando così il Verbo per mezzo del quale *tutto è stato fatto*²³.

3. *Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà colui che ti custodisce*. Sopra aveva chiesto che l'aiuto gli venisse dal Signore e subito, rivoltosi all'anima sua, le dice di perseverare con incrollabile costanza nella salvifica richiesta. Il *piede* è un'estremità del nostro corpo che, a un ordine della mente, ci fa mutare luogo. Per la somiglianza con esso noi chiamiamo *piedi* anche i nostri pensieri, per mezzo dei quali ci accostiamo a cose buone e a cose cattive. Il profeta, dunque, parlando all'anima sua, esprime il desiderio che questi piedi, per i quali cadde il diavolo e precipitò il primo uomo, non si muovano sul terreno scivoloso del peccato ed egli non sembri portatore di rovina nel proprio cuore, mentre il suo corpo sta ritto. Questa caduta consiste nella superbia: essa spesso spinge alla colpa i servi di Dio già avanzati nella virtù e questi, quando pensano di avere qualche autorità, cadono in un gravissimo peccato. Segue: *Non si addormenterà colui che ti custodisce*. Ciò è detto in modo traslato, secondo il modo di dire degli uomini. Infatti, i custodi stanchi, se li sorprende un sonno pesante, spesso subiscono furti e, avendo gli occhi chiusi, non possono vedere i danni del loro gregge. In modo sottile egli augura alla sua anima di non essere devastata dalle scorrerie dell'odioso nemico, mentre il Signore dorme. Ma si dice che Dio s'addormenta quando la nostra fede in lui diventa tiepida, perché Cristo veglia in colui nel quale la fede non è sopita. Infatti, se noi ci allontaniamo dalla contemplazione di lui, anch'egli si sottrae al compito di difenderci, come avvenne in quella nave, quando, poiché i discepoli erano negligenti, il Signore dormiva; ma, appena la loro fede si destò, anche il Signore si svegliò dal sonno e subito allontanò da loro i pericoli del mare²⁴. Dunque il profeta prega di essere sempre vigilante verso il Signore per meritare di avere rivolti su di sé gli occhi del proprio pastore.

4. *Ecco, non si addormenterà, non prenderà sonno colui che custodisce Israele*. Questa frase è simile a ciò che è stato detto prima. Infatti, prima egli ha augurato alla sua anima quanto qui dice che il popolo fedele deve osservare. *Israele*, infatti, (come spesso ho detto) significa "uomo che vede Dio". Si dice, dunque, che il Signore non si addormenta sopra quelli che vedono Dio, perché in realtà la visione di lui

²³Gv 1,3.

²⁴Cfr. Mt 8,24-26; Mc 4,35-41; Lc 8,22-25.

si fa in noi tale, quale rispetto a lui è la vista della nostra anima; ma è proprio vero che vedono Dio coloro i quali, senza dubitare affatto, contemplano non solo la sua umanità, ma anche la potenza della sua divinità. Se la sua incarnazione consiste nel fatto che, come il *Vangelo* si esprime, *il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*²⁵, e la sua divinità nel fatto che, come attesta il medesimo evangelista, *in principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*²⁶, chiunque crederà queste cose, sarà veramente Israele; e il Signore che lo *custodisce non si addormenterà né prenderà sonno*.

5. *Il Signore è il tuo custode, il Signore ti protegge, sta alla tua mano destra*. Viene alla seconda parte, dove ormai con fiducia si ripromette ciò che sembrava di aver chiesto con fede. Bisogna anche notare che, come abbiamo già detto, queste parole sono state rivolte all'anima in modo tale che potessero essere riferite, con valido adattamento, alle membra della Chiesa. Dice, infatti: *Il Signore*, cioè colui che ha fatto cielo e terra, *è il tuo custode*. E affinché di questa custodia non potesse esserci nessun dubbio, ha aggiunto: *Il Signore ti protegge*. Dove, infatti, c'è la protezione di Dio, chi potrebbe dubitare che non ci sia anche una sicura custodia? Infatti, la frase *il Signore è il tuo custode, il Signore ti protegge* è un'epembasi, figura che in latino è detta *iteratio* (ripetizione). Egli mostra in modo evidente dove possa essere quella che chiama protezione, cioè *alla tua mano destra*. Il termine *mano* è un nome comune; si dice, infatti, mano destra e mano sinistra. Ma giustamente si pone la destra là dove Dio promette con chiarezza che tutto avrà esito favorevole. Nei *Proverbi*, infatti, è scritto: *Sono nella sua destra lunghi giorni ed anni di vita*²⁷, cioè la felicità eterna. Invece *nella sua sinistra ricchezza e onore*²⁸, vale a dire i beni di questo mondo: questi, tuttavia, sono, senza dubbio alcuno, concessi da lui. La sua *destra* è anche quando i santi sono radunati in questa parte per ottenere la loro ricompensa, mentre la sua *sinistra* è quando bisogna condannare alla pena eterna i peccatori: gli uni, perché hanno desiderato i beni celesti; gli altri, perché hanno seguito gli agi del mondo. Leggiamo che anche i peccatori si sono fatti una loro destra, che tuttavia è sinistra; di essi, infatti, il profeta nel Salmo 143 dirà: *La loro*

²⁵Gv 1,14.

²⁶Gv 1,1.

²⁷Prov 3,16.

²⁸*Ibid.*

*bocca dice menzogne e la loro destra è destra di iniquità*²⁹. Bisogna, però, che si chiami *destra* quella dove è evidente che si trova la grazia del Signore.

6. *Di giorno il sole non ti brucerà, né la luna di notte*. Questi elementi hanno la capacità di bruciare il nostro corpo, quando ardono per il caldo estivo. Ma poiché la volontà del profeta non è questa, cioè che, in ogni caso, si intenda della natura del corpo (egli, infatti, vuole che si provveda sempre alle anime), dobbiamo comprendere che *giorno e notte*, cioè *sole e luna*, sono le avversità e le circostanze favorevoli in cui si racchiude, con vari mutamenti, la vita degli uomini, come anche altrove è stato detto: *Davanti a te grido giorno e notte*³⁰. Significa il tempo di tutta la vita, perché bisogna gridare sempre al Signore. Egli, dunque, non permette che tali uomini siano incolpati o siano tormentati dal sopraggiungere di un grave scandalo, poiché egli concede loro l'aiuto della sua protezione. Così, infatti, protesse il popolo israelita con il dono dei suoi benefici: di giorno lo coprì con la nube e di notte gli fece luce con la colonna di fuoco³¹. E ciò ora egli opera occultamente nei suoi servi, dal momento che li difende da un crudelissimo nemico nella prosperità e nelle tribolazioni.

7. *Il Signore ti protegge da ogni male; il Signore protegga la tua anima*. La divina protezione è promessa in vari modi; essa non solo libera dalle avversità, ma anche rende beati e conduce al regno dei cieli. Ha aggiunto anche: *Da ogni male*. Questo *male*, però, non deve essere inteso così come lo credono i mortali: cioè subire perdite, essere fiaccati da moltissimi malanni, oppressi dalla povertà e le altre cose che gli amanti di questo mondo ritengono gravissime. Allude, invece, a quel *male* che toglie la grazia di Dio, porta a rovina l'anima, rende vane tutte le promesse del Signore. Poiché egli sapeva che gli uomini santi erano stati tormentati in questo mondo da gravissimi dolori e che con il sacrificio del loro corpo erano giunti al premio del martirio, ha aggiunto: *Il Signore protegga la tua anima*. Questa sola egli mantiene nei santi che con loro danno fisico conseguono il dono della luce eterna.

8. *Il Signore protegga la tua entrata e la tua uscita da ora e per sempre*. Dopo avere espresso in vario e diverso modo il desiderio che la misericordia del Signore lo protegga, giunge alla fine del Salmo e con-

²⁹Sal 144 (143),8.

³⁰Sal 88 (87),2.

³¹Cfr. Es 13,21-22.

clude tutto il suo discorso. Dice, infatti: *Il Signore protegga la tua entrata*. Noi comprendiamo che ciò è stato detto in modo appropriato per i martiri, la cui *entrata* dev'essere protetta dal Signore affinché non cedano alla violenza dei tormenti e non siano sedotti dal fascino delle lusinghe. Perciò giustamente il profeta desidera che *sia protetta l'entrata* di coloro che senza il Signore non possono in nessun modo essere molto cauti, com'è detto nel *Vangelo*: *Quando verrete davanti ai governatori e ai potenti non preoccupatevi di come e di che cosa dovete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento come e che cosa dire*³². Aggiunge anche *la tua uscita*, cioè la completa perfezione, poiché una vera e irreprensibile professione di fede rimane in loro fino alla fine della vita, come si dice nel *Vangelo*: *Chi persevererà fino alla fine sarà salvato*³³. Egli, dunque, si prende cura dell'*entrata* e protegge l'*uscita*, perché i martiri professino la verità e non siano vinti dagli eccessivi tormenti. Ma guarda che cosa aggiunge a questa conclusione: *Da ora e per sempre*. Chiunque, infatti, persevererà, avrà benefici eterni; né può esserci termine là dove bisognerà godere senza fine.

Conclusione

Quanto bene il secondo gradino ha trattenuto i piedi del profeta con una fermezza che non vacilla! Quanto bene è cresciuto sopra di sé colui che è salito a più grandi meriti! Vediamo che cosa faccia nel terzo colui che qui ha chiesto con grande desiderio la protezione del Signore.

Commento al Salmo 121

Salmo dei gradini

Abbiamo udito “gradino”, ma dobbiamo intendere “salita a più alte mete”. Quell'ascesa, che si mantiene con la protezione di Dio, è stabile. Quanto più avanza nei meriti, tanto più si umilia con la prostrazione dell'anima. Ecco, già il profeta si solleva al terzo gradino, è più alto di quelli che si trovano al secondo ed ha iniziato, com'è evidente, il Salmo con un motivo di letizia.

³²Mt 10,18-19.

³³Mt 10,22.

Nella prima parte il profeta si rallegra, perché gli si ricorda che giungerà a Gerusalemme, dove i santi si trovano già in imperturbata felicità e giudicheranno insieme con il Signore misericordioso. Nella seconda parte parla ai cittadini di Gerusalemme, augurando loro quell'abbondanza di pace che egli dice di avere predicato per carità verso i fratelli ed amore verso il Signore.

Commento al Salmo.

1. *Quale gioia, quando mi dissero: andremo alla casa del Signore!* E' veramente bello e salutare il motivo della gioia premessa proprio all'inizio per rendere gli ascoltatori lieti e attenti. Ma perché non si creda che la gioia sia stata modesta, come capita tra gli uomini, egli mostra di quale perfetto bene professi di avere goduto, poiché dà testimonianza che *andrà alla casa del Signore*. Oh esultanza degna dello sforzo di andare là donde nessuno mai vorrebbe uscire! Bisogna, però, esaminare chi abbia detto queste cose al profeta. Certo lo Spirito Santo che, con silenziosa voce, parlava al suo cuore. Il profeta, dunque, aveva sentito non con l'orecchio ma con la mente, non per un discorso ma per una divina ispirazione. Avendo presagito dentro di sé, prorompe in queste parole d'esultanza. Segue: *Andremo alla casa del Signore*, casa che accoglie solo i giusti, raduna gli angeli e merita di vedere lo stesso Creatore di tutte le creature, casa desiderabile, casa costituita di pietre vive, della quale, in un altro Salmo, si dice: *Una cosa ho chiesto al Signore, questa io cercherò: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita*³⁴.

2. *I nostri piedi si fermavano alle tue porte, o Gerusalemme*. Poiché il profeta aveva detto che quella casa eterna gli era stata promessa, ora, prefigurandosi il futuro, afferma di *essere fermo* in essa, dove egli bramava con intenso desiderio giungere, affinché noi possiamo apprendere che gli uomini santi, di cui è provato che perseverano nei precetti del Signore, fin da questa terra abitano con l'animo in quella Gerusalemme. Giustamente si asserisce che si *è fermi* in quella casa dove nessuno può cadere. Guarda, infine, quello che dice: *I nostri piedi si fermavano*. Infatti, ci *si ferma* dove ci si stabilisce con salda volontà.

³⁴Sal 27 (26),4.

Questo *fermarsi*, però, non viene meno, non è infiacchito da nessuna fatica: colui che persevera nel suo sforzo, non cede a nessuna stanchezza. Segue: *Alle tue porte, o Gerusalemme*. Qui egli pone *porte* in luogo di “parte più interna”. La *porta*, infatti, è l’entrata della casa, dove chi vi abita non può fermarsi. Questa, però, è una figura retorica con la quale si dice la parte per il tutto.

3. *Gerusalemme che è costruita come una città, le cui parti sono strette in unità*. Affinché non ti potessi rivolgere a quella Gerusalemme che egli aveva chiamato terrena, indica quella città come celeste, distinguendola con meraviglioso acume. Prima dice: *Gerusalemme che è costruita come una città*. Chiaramente è costruita quella che, ogni giorno, fino alla fine del mondo, è edificata spiritualmente con pietre vive, cioè con i confessori, i martiri e coloro che sono sinceramente devoti al Signore. Ha aggiunto: *Come una città*, per mostrare che in essa c’è la somiglianza con una città. Infatti, sebbene ogni “città” prenda il suo nome da “cittadini”, tuttavia merita maggiormente il nome di città quella della quale si dimostra che ha in sé cittadini concordi. Dobbiamo, però, sapere che questa, che ora è rappresentata, abbraccia genti d’ogni sorta e varie, mentre quella futura accoglie solo chi è senza alcun dubbio perfetto. L’una è agitata dalle contrarietà, l’altra si allietta di perenne sicurezza. L’una è piena di penitenti, l’altra è ignara di lacrime. L’una crede sperando, l’altra vede Dio faccia a faccia e perciò accade che, pur essendo due le città, si creda che il popolo dei fedeli sarà uno. Segue una frase molto adatta ma oscura: *Le cui parti sono strette in unità*³⁵, cioè le parti di questa città sono legate al Signore Salvatore, che è veramente *unico*. “Unico”, invero, significa “eterno” che non cessa mai di essere quello che è, ma è sempre di un unico e medesimo modo: virtù costante, potenza invariabile, sostanza che dura per se stessa e capace di compiere ciò che vuole. Così egli di se stesso disse a Mosè: *Io sono colui che sono*³⁶, e poco dopo: *Colui che è mi ha mandato a voi*³⁷; in un altro Salmo gli si dice: *Tutte le cose invecchieranno come una veste e tu le muterai come un abito ed esse saranno mutate; ma*

³⁵L’espressione latina *cuius participatio eius in idipsum* è stata in effetti interpretata in vari modi. Su quest’argomento cfr. J. Leclercq, «Idipsum». *Les harmoniques d’un mot biblique dans S. Bernard*, in *Scientia Augustiniana. Festschrift A. Zumkeller*, Würzburg 1975, pp. 170-183, ristampato in *Recueil d’études sur saint Bernard et ses écrits*, V (Storia e Letteratura. Raccolta di studi e testi, 182), Roma 1992, pp. 331-345.

³⁶Es 3,14.

³⁷*Ibid.*

*tu sarai sempre il medesimo e i tuoi anni non avranno fine*³⁸. Perciò la parola *unico* si addice solo al Creatore. Infatti, l'angelo che credette di essere ciò, subito precipitò in rovina, perché il suo essere non era da sé e perciò non poteva essere *unico*. Ciò è detto anche nel Salmo 4: *Nella pace dell'unico mi coricherò e mi addormenterò*³⁹. Sappiamo che questo modo di esprimersi è proprio delle divine Scritture. La *partecipazione*, dunque, di questa città è, come abbiamo detto, compartecipazione e comunione con il Signore Salvatore, come nel *Vangelo* attesta egli stesso: *Padre, voglio che essi siano con me dove sono io*⁴⁰. In quella città, infatti, ci sarà il Signore di cui senza dubbio saranno partecipi i santi, nella misura in cui egli lo concederà. Il profeta Isaia loda in modo mirabile questa città, dicendo: *Le tue mura saranno chiamate salvezza; le tue porte, letizia. Non più per te nella luce del giorno ci sarà il sole, né di notte per te risplenderà la luna che sorge. Per te, invece, luce eterna sarà il Signore; tua gloria, il tuo Dio. Per te non tramonterà il tuo sole, né per te si eclisserà la tua luna. Per te, infatti, luce eterna sarà il Signore Dio e saranno finiti i giorni del tuo lutto. Tutto il tuo popolo sarà giusto e possederà in eredità per sempre la terra*⁴¹. Anche l'apostolo Giovanni nella sua *Apocalisse*, sua mirabile predicazione, descrive gli stupendi misteri di questa città⁴², in modo tale da farti credere di essere quasi presente, sebbene tu sappia di trovarti altrove. La collocazione del vocabolo *Gerusalemme* alla fine del precedente versetto e la sua ripetizione all'inizio di questo costituisce lo schema dell'anadiplosi, cioè il raddoppiamento di una parola. L'anadiplosi differisce dall'epembasi, di cui ho parlato nel commento al Salmo precedente, perché lì l'espressione è ripetuta dopo alcune parole, qui senza alcun intervallo.

4. *Là, infatti, salirono le tribù, le tribù del Signore: testimonianza d'Israele per confessare il tuo nome, o Signore*. Dicendo *là*, indica la città di Gerusalemme della quale in precedenza ha detto: *Le cui parti sono strette in unità* e affinché si sapesse che si tratta della Gerusalemme celeste, ha aggiunto: *Salirono*. Ad essa salgono sempre i beati, poiché essi progrediscono con la loro continua ascesi. Ha aggiunto: *Tribù*, perché il popolo israelitico era suddiviso in esse: era, infatti, costituito di dodici tribù secondo il numero dei figli di Giacobbe, come il

³⁸Sal 102 (101),27-28.

³⁹Sal 4,9.

⁴⁰Gv 17,24.

⁴¹Is 60,18-21.

⁴²Ap 21,1 - 22,7.

popolo romano di trentacinque curie. In queste tribù egli identifica i santi che confessarono il Signore come Dio Salvatore. Per distinguere, infatti, queste tribù di fedeli dagli infedeli, ha aggiunto: *Tribù del Signore*. Queste certamente non avrebbero potuto essere sue, se non avessero creduto con animo puro. E' noto, infatti, che ci sono state altre tribù, quelle del diavolo, che con empia decisione preferirono separarsi da Cristo. Per esse, nel *Vangelo*, il Signore ha detto: *Voi che avete per padre il diavolo*⁴³. Ma quali fossero queste *tribù del Signore*, egli lo ha indicato in breve: sono *la testimonianza d'Israele*, cioè quelli che danno *testimonianza* alla santità e sono una conferma di coloro che vedono Dio. Per gli ignoranti, infatti, "testimonianza" significa "conferma", perché credano che sono in realtà servi di Dio quanti vedono che gli uomini beati sono quelli distinti per onestà di comportamento. Perché tu non ritenessi ciò ambiguo, ha fatto seguire: *Per confessare il tuo nome*. Infatti, egli dice: *Per confessare*, cioè "per lodare", poiché tutti i santi, insieme con gli angeli, celebreranno le lodi del Signore. Questa, infatti, è la vera *testimonianza d'Israele*, quando si cantano le lodi del Signore con amore devotissimo. Così quella futura città è descritta con una beatitudine meno luminosa e una gloria anticipata.

5. *Perché là furono posti i seggi del giudizio, i seggi sopra la casa di Davide*. Perché non si credesse che forse bisogna onorare di meno quelli di cui sopra ha detto: *Là salirono*, ha aggiunto: *Perché lì furono posti*. Certamente *là*, dove salirono e giudicheranno insieme con il Signore. Un così grande onore, infatti, è promesso ai santi, sicché questi meritano anche di giudicare con il giudice celeste, come anche nel *Vangelo* egli stesso attesta: *Siederete su dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele*⁴⁴. Oh consesso degno d'onore! Oh ammirevole dignità! Per grazia di Dio diventano giudici quegli uomini che sono stati accusati di commettere peccati. Ma il Signore dice le due frasi che si leggono: *Andate al fuoco eterno*⁴⁵ e *Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno*⁴⁶, ecc. Come i santi giudicheranno insieme con il Signore? Realmente giudicheranno insieme con lui, quando, ormai purificati nell'anima e costanti nella più perfetta contemplazione, giudicheranno che bisogna fare senza esitazione ciò che essi

⁴³Gv 8,44.

⁴⁴Mt 19,28.

⁴⁵Mt 25,41

⁴⁶Mt 25,34.

sanno stabilito dal Signore. La volontà concorde di quelli che ascoltano fa sì che uno solo sia il giudizio, sebbene si sappia che gli altri hanno taciuto. Nella frase *furono posti* si trova il passato invece del futuro, perché tutte le parole di Dio sono così immutabili che, sebbene si pensi che esse si attueranno nel futuro, tuttavia a causa della loro immutabilità tu puoi ritenerle già compiute. Ma indaghiamo che cosa significhi l'espressione *furono posti i seggi*. Gli uomini santi sono *i seggi* di Dio. Infatti, la grazia, sedendo su di loro, li illumina della sua maestà, come si legge: *Sede della sapienza è l'anima del giusto*⁴⁷. E altrove: *Su chi riposa il mio spirito, se non sull'umile, sul pacifico e su chi teme le mie parole?*⁴⁸. Segue l'espressione: *Del giudizio*. In quale, se non in quello futuro di cui si dice: *Il Padre non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio?*⁴⁹. Sebbene non abbia indicato quale sorta di giudizio si voglia intendere, tuttavia noi sappiamo con assoluta certezza che esso è quello in cui i santi siederanno e giudicheranno insieme con il Signore. Spesso, infatti, nelle divine Scritture si trova che ciò è stato detto in modo tale non da esprimere proprio la cosa di cui si parla, ma da permettere agli uomini di comprendere ciò che razionalmente si pensa, come già in un altro Salmo è stato detto: *Qual è l'uomo che desidera la vita?*⁵⁰. E nel Vangelo il Signore dice: *Se vuoi venire alla vita, osserva i comandamenti*⁵¹. Non ha detto, infatti, vita eterna, ma ad ogni modo deve essere inteso così. Questa figura retorica è detta ellissi e, poiché ad essa manca una parte necessaria del discorso, si chiama difetto. Ma quali siano questi *seggi*, egli espone con una conveniente lode, dicendo: *Seggi sopra la casa di Davide*. Dice *sopra la casa*, sopra la famiglia di Cristo, perché lì alcuni santi saranno più splendidi degli altri fedeli, come afferma l'Apostolo: *Ogni stella differisce dall'altra nello splendore, così sarà anche la risurrezione dei morti*⁵². Infatti, se per un servo qui è motivo di vanto tra i compagni di servitù conoscere un po' meglio degli altri le intenzioni del suo padrone, quanto più in quella casa di Cristo può essere cosa meravigliosa avere una maggiore contemplazione del Signore, sicché tanto più uno è lontano da un altro quanto più gli toccherà di contemplare la divinità. *Davide* significa "Cristo", nome assunto dall'antenato carnale.

⁴⁷La citazione non è testuale e non è facile individuare con esattezza il riferimento biblico.

⁴⁸Is 66,2.

⁴⁹Gv 5,22.

⁵⁰Sal 34 (33),13.

⁵¹Mt 19,17.

⁵²1 Cor 15, 41-42.

Osserva come sia stata descritta quella città, per dire che cosa lì bisogna fare, in che modo si costruisca, chi siano quelli che vi salgono, che cosa vi faranno. Questa figura retorica si chiama etopea, che in latino è chiamata *informatio* oppure *descriptio*.

6. *Domandate cosa sia ciò che riguarda la pace per Gerusalemme e che cosa sia l'abbondanza per coloro che ti amano*. Il profeta è giunto alla seconda parte, dove parla a coloro che con l'aiuto del Signore saranno giudici. *Domandate* è un vocabolo con un duplice significato. Esso, in questo passo, non significa "supplicare", ma "interrogare". Ricercare accuratamente ogni cosa è compito di chi giudica. Ciò, però, non si compie lì mediante discorsi, né attraverso un tono di voce interrogativo, ma con una silenziosa meditazione dell'animo. Tutti, come è stato detto, giudicheranno insieme con il Signore, quando, illuminati e santificati, conosceranno che è effettivamente la verità quella che il Signore dirà con la sua bocca. Il Signore vuol conoscere i pacifici. Anche tutta la schiera dei santi vuol conoscere i pacifici che sono davvero ricchi di carità, insigni per modestia, eccelsi per la loro santa umiltà. Il profeta vuole, infatti, che i santi cerchino ciò che, com'egli sa, il Signore può amare. Ma egli di chi dice che sia questa *pace*? Di Gerusalemme certamente, cioè del popolo fedele che, al tempo del giudizio, sarà accolto nella pace eterna. Il profeta, dunque, ricorda ciò di cui egli è a conoscenza che avverrà il compimento: quelli che giudicheranno con il Signore godranno in quella patria insieme con uomini che qui amano la pace e lì conseguiranno i premi della pace eterna. E poiché ha posto *Gerusalemme* alla fine della frase, rivoltosi ad essa l'ha abbracciato con una brevissima perifrasi: *abbondanza per coloro che ti amano*. E' noto, infatti, che coloro che amano Gerusalemme hanno in abbondanza ogni bene. Infatti, quelli che qui sono stati poveri, lì saranno ricchi di ogni bene; quelli che qui sono stati fragili, lì saranno costanti; quelli che qui sono stati nel tempo, lì saranno eterni; e qualunque bene possa esserci sembra compreso in questa celeste *abbondanza*.

7. *Sia pace nella tua virtù e abbondanza nelle tue torri*. Si rivolge ancora a Gerusalemme, cui augura cose tali quali sa che accadranno. Certamente senza dubbio la sua *virtù* è la *pace* dei santi chiamata anche "carità"; di essa è stato scritto: *Dio è carità*⁵³. Per questa diventano una cosa sola; per questa meritano d'essere tempio del Creatore e qualunque cosa sia promessa loro è data in considerazione di lui.

⁵³1 Gv 4,16.

Questa è la *pace* che nessuna guerra sconvolge e nessuna sedizione turba, ma sarà posseduta senza fine, perché lì è portata dall'amore di Cristo. *Pace*, infatti, prende il suo nome da *perdonare* oppure da *pascere*⁵⁴. Segue: *E abbondanza nelle tue torri*. Questa è l'*abbondanza* di cui sopra ha detto: *E abbondanza per coloro che ti amano*. Qui, però, con la parola *torri* sembra che sia stato espresso qualcosa di più significativo, affinché si capisse che quest'*abbondanza* non è uguale per tutti ma è propria dei più degni. *Torri*, infatti, sono quelle che con la loro prominenza e altezza difendono le città e sostengono in prima linea l'assalto dei nemici. Perciò ragionevolmente riteniamo che siano qui indicati i martiri che, opponendo il loro corpo, difendono la città di Dio con la loro santa confessione e si sa che, come costruzioni avanzate, s'oppongono ai nemici della fede.

8. *Per i miei fratelli e i miei amici dicevo: pace da te*. Proclamando la pace come gli uomini perfetti, mostra i segni della sua pace. Dice, infatti, di aver proclamato questa *pace* alla Chiesa per i suoi fratelli e i suoi amici, affinché, forniti di questa virtù della concordia, amassero e cercassero l'unità. Ha messo, dunque, in pratica ciò che ha insegnato: proclamare per amore dei fratelli ciò che sapeva sarebbe giovato a tutti. Ricorda che nessuno deve insegnare per la propria gloria o il proprio vantaggio, ma affaticarsi con animo misericordioso *per i fratelli e gli amici*, come dice l'Apostolo: *Senza cercare l'utile mio, ma quello di molti*⁵⁵. Pertanto, egli afferma di aver proclamato quella *pace* del secolo futuro non per un suo vantaggio temporale, ma *per i fratelli e gli amici*, affinché questi, sentendone la mancanza in modo salutare, si unissero con il vincolo della concordia. Ma quando dice *da te*, egli mostra ancora di parlare alla Gerusalemme nella quale è l'assemblea dei santi, cioè la beatissima riunione dei popoli.

9. *Ho chiesto beni per te, per casa del Signore mio Dio*. Perché nessuno credesse che è dovuto affetto ad alcuna cosa tanto da sembrare di trascurare l'amore di Dio, ha aggiunto il motivo per cui ha chiesto beni per Gerusalemme; cioè perché è la *casa del Signore*, cui ben si riferisce tutto l'amore che si dà.

Conclusione

Guardiamo quali parole di carità il profeta abbia profuso nel terzo

⁵⁴E' difficile rendere in italiano il gioco di parole del testo latino: *pax, parcere, pascere*.

⁵⁵1 Cor 10,33.

gradino e, con l'aiuto del Signore, godiamo del suo progresso. Quanto più, infatti, un santo progredisce nell'ascesa, tanto più alte e dolci sono le parole che proferisce.

Commento al Salmo 122

Salmo dei gradini

Piace rivedere come progredisce quest'ascesa del profeta e come, a poco a poco cercando cose più alte, ci mostra i segni della sua perfezione. Colui, infatti, che prima aveva alzato gli occhi ai monti, ora ha elevato la vista della sua anima proprio al Signore, affinché colui che cercava di ascendere a luoghi più alti con passi spirituali si avvicinasse felicemente alla divina misericordia. Bello spettacolo è che gli uomini si sottomettano a Dio ed innalzino questo pigro peso al premio della grazia celeste. Ciò, tuttavia, lo attua solo colui che fece uscire dal sepolcro Lazzaro⁵⁶ e salvò Pietro dall'annegamento porgendogli la mano⁵⁷, che fece ascendere al cielo ancora vivi Elia⁵⁸ ed Enoch⁵⁹ e compì cose simili a queste che ogni giorno compie la potenza di Dio. Salgono insieme questi gradini coloro che qui sono una cosa sola nella carità. Non possono affrettarsi al capo se non coloro che hanno meritato di essere membra di Cristo. Perciò come abbiamo osservato con il cuore questa mirabile ascesa, così ora dobbiamo trattare attentamente l'altezza del Salmo.

Divisione del Salmo

Il profeta, nel timore di perdere ciò che possedeva e con cautela, da quel luogo per il quale era salito, nella prima parte chiede con devozione la perseveranza della preghiera, per poter mantenere i doni ricevuti in premio da Dio. Nella seconda parte prega il Signore di concedergli misericordia, perché, su istigazione del diavolo, subiva molte avversità da coloro che erano tanto insolenti da ferirlo con superbi atti di disprezzo non potendo macchiarlo associandolo a sé.

⁵⁶Cfr. Gv 11,1-44.

⁵⁷Cfr. Mt 14,30-31.

⁵⁸Cfr. 2 Re 2,11.

⁵⁹Cfr. Gen 5,24.

1. *Ho levato i miei occhi a te che abiti in cielo.* In modo salutare l'umanità è ammonita a cercare aiuto là donde crede che gli verrà una forza inespugnabile. Quelli, infatti, che sono molto gonfi nel loro cuore e orgogliosi del loro potere in questo mondo, se sono provocati da una qualche offesa, ricorrono alle ricchezze, si affidano a patrocini perituri per esigere la pena del nemico che ha osato offenderli. I servi di Dio, invece, si comportano con molta pazienza e, qualunque scandalo o tribolazione sopportino, *levano gli occhi* al Signore e guardano a colui dal quale confidano di potere esser veramente salvati. Segue: *A te che abiti in cielo.* Noi leggiamo in molti modi che il Signore *abita*. Infatti nel *Vangelo* sta scritto: *Io sono nel Padre e il Padre è in me*⁶⁰. Si dice anche che abiti nei santi, come si legge in Isaia: *Io abiterò in essi e camminerò in mezzo a loro ed essi per me saranno popolo ed io per loro sarò Dio*⁶¹. Di essi anche l'Apostolo afferma: *Voi siete tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in voi*⁶². Anche il *Vangelo* dà testimonianza di entrambi: *Affinché tutti siano una cosa sola ed io sia in essi e tu in me*⁶³. Si legge inoltre che il Signore siede in cielo: *Il cielo è il mio trono; la terra, lo sgabello dei miei piedi*⁶⁴, e altrove: *I cieli sono il cielo per il Signore, ma ha dato la terra ai figli degli uomini*⁶⁵.

2. *Ecco, come gli occhi dei servi nelle mani dei loro padroni.* Esaminiamo il significato profondo di questi paragoni. I servi stanno attenti alle mani dei loro padroni sia quando desiderano essere nutriti da loro per evitare le difficoltà della totale povertà, sia quando c'è l'ordine di bastonarli per le loro colpe, finché non si senta la parola *basta*. Entrambe le cose, infatti, sono poste in potere dei signori: sia la speranza di moderazione sia, talvolta, la fine della punizione. E' conveniente per noi fare ciò: elevare sempre gli occhi al Signore sia quando sopportiamo una qualche privazione sia quando siamo puniti per qualche trasgressione. Questo versetto e quello seguente sono espressi per mezzo della figura dell'*homeosis*: per essa la dimostrazione di una cosa meno conosciuta è chiarita dal paragone con una cosa più nota. *E*

⁶⁰Gv 14,10.

⁶¹La citazione non è corretta: in realtà si tratta di Lev 26,12.

⁶²1 Cor 3,16.

⁶³Gv 17,21.

⁶⁴Is 66,1.

⁶⁵Sal 115 (113 B),16.

come gli occhi della serva sono nelle mani della sua padrona, così i nostri occhi sono rivolti al Signore nostro Dio, finché non abbia compassione di noi. Alcuni vogliono adattare anche questo versetto al Signore tanto da dire che esso è il Signore Dio, perché è scritto: *Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio*⁶⁶. Ma affinché la differenza del sesso non sia motivo di discriminazione per qualcuno, forse si potrebbe intendere in questo modo. Prima ha fatto il paragone sui servi e i padroni; poi affinché le donne non si ritenessero esentate, ha aggiunto altri paragoni anche per esse; la serva, infatti, sta attenta *alle mani della sua padrona* così come *i servi alle mani dei loro padroni*. Segue poi la frase che abbraccia entrambi i sessi: *Così i nostri occhi al Signore nostro Dio, finché non abbia compassione di noi*. Dicendo: *Così*, spiega il precedente paragone, sicché sia quando chiediamo qualche beneficio al Signore, sia quando sosteniamo afflizione dell'anima e del corpo, noi eleviamo sempre gli occhi a Dio. Ha aggiunto anche: *Nostri*, affinché entrambi i sessi ritenessero che ciò è stato detto per loro. Ha fatto seguire: *Finché non abbia compassione di noi*, per mostrare che sia le donne sia gli uomini devono cercare con pazienza i benefici divini e supplicarlo senza interruzione. Questo *finché* nelle Sacre Scritture è un'omonimia, perché talvolta significa che qualcosa si compie nel tempo, talvolta nell'eternità. Nel tempo, come avviene nel Salmo 109: *Finché io ponga i tuoi nemici come sgabello per i tuoi piedi*⁶⁷. Nell'eternità, invece, significa, come recita il presente Salmo: *Finché non abbia misericordia di noi*, quasi che i nostri occhi non debbano essere nelle sue mani anche dopo che egli abbia avuto misericordia di noi. Tale è anche quel passo del *Vangelo*: *Non la conobbe finché non generò il suo figlio primogenito*⁶⁸, poiché è noto che nessun uomo, in nessun tempo, la conobbe. Perciò, giustamente qui *finché* va interpretato come "sempre", sebbene sembri detto di qualcosa che si compie nel tempo. Questo modo di dire è da ascrivere tra le peculiarità della sacra Scrittura.

3. *Pietà di noi, Signore, pietà di noi, perché siamo stati molto ricoperti di disprezzo*. Viene alla seconda parte, dove egli chiede per sé la compassione a causa dell'obbrobrio e del disprezzo patito. Infatti quel servo che soffriva di continua malattia e aveva affidato i propri occhi alla misericordia del Signore proruppe in una richiesta di cose necessarie

⁶⁶1 Cor 1,24.

⁶⁷Sal 110 (109),1.

⁶⁸Mt 1,25.

e implorò con duplice supplica che si avesse pietà di lui⁶⁹, perché il suo corpo era afflitto dai dolori e la sua anima dall'obbrobrio. Ciò è riferito giustamente ai martiri che, con l'aiuto di Dio, vinsero le offese delle passioni per mezzo del vigore dell'anima. A ciò, dunque, va aggiunto per la richiesta di misericordia: *Perché siamo stati molto ricoperti di disprezzo*. I servi di Dio *sono ricoperti di disprezzo*, quando sono flagellati, quando sono arsi tra fiamme crudeli, quando sono uccisi tra profondissimi gorgi. Infatti, se non fossero molto disprezzati, non potrebbero subire tali pene. *Molto ricoperti* significa l'abbondanza delle sofferenze; e tuttavia testimoniano di averla sopportata con amore e volentieri.

4. *E molto piena è l'anima nostra: obbrobrio da parte dei gaudenti e disprezzo da parte dei superbi*. Essendosi detto sopra pieno delle contumelie di coloro che gli sembravano felici e avendo aggiunto che il suo corpo era stato sottoposto alla pena della flagellazione, ora afferma che anche la sua anima era stata ricoperta *di obbrobri e di disprezzo*, affinché non restasse nulla che non fosse sotto l'offesa della gravissima sofferenza. Per questo motivo egli ha posto l'espressione *obbrobrio da parte dei gaudenti*, perché, essendo i persecutori ricchi e gaudenti, con ingiusta invettiva rimproveravano agli uomini santi la loro povertà e la loro umiltà, dicendo: "Che vi giova essere privi delle ricchezze del mondo e cercare non so quali beni futuri, trascurare le gioie presenti e prediligere la tristezza? Ecco, io possiedo ciò che vedo; tu spera pure in ciò che vanamente supponi". Segue anche: *E disprezzo da parte dei superbi*. I superbi, infatti, disprezzano gli umili, quando ascoltano i discorsi di coloro ai quali non vogliono ubbidire. Poiché, infatti, amano ciò che è presente, essi non si curano del futuro e, per la loro iniqua malvagità, insorgono con maggiore acredine contro quelli che cercano di ubbidire alle leggi del Signore. Ma nel giorno del giudizio finale invertiranno la loro reciproca condizione, perché i superbi e i gaudenti verranno a trovarsi nell'obbrobrio e nel disprezzo, come di tali uomini dice Salomone: *Che cosa ci ha giovato la nostra superbia o che cosa ci ha arrecato l'ostentazione della ricchezza?*⁷⁰ con quanto segue. Certo bisogna sapere che l'abituale disposizione del modo di dire avrebbe richiesto che si dicesse: "La nostra anima è molto ricoperta dall'obbrobrio dei gaudenti e dal disprezzo dei superbi". Ma l'espressione *molto piena è l'anima nostra: obbrobrio da parte dei gaudenti e*

⁶⁹Cfr. Mt 20,29-34; Mc 10,46-52; Lc 18,35-43.

⁷⁰Sap 5,8.

disprezzo da parte dei superbi, sembra propria della sacra Scrittura e non deve essere considerata un errore, per il fatto che non è ancora accolta dalle regole umane.

Conclusione

Non senza motivo colui che era salito già di quattro gradini, sopportava l'invidia dei folli, perché la prosperità tormenta sempre gli avversari, mentre si crede che sia preservato da false accuse colui di cui si mostra che attende al progresso spirituale. Guardiamo, dunque, l'uomo che è mirabile per la perseveranza nelle preghiere e non diventa tiepido davanti a nessuna irrisione, ma cura le diverse molestie e le diverse ferite con una sola medicina: levando sempre i suoi occhi al Signore.

Commento al Salmo 123

Salmo dei gradini

Il profeta rende testimonianza che uno in molti e molti in uno salgono questi gradini, perché egli, com'è evidente, ha parlato in questi Salmi sia al singolare sia al plurale. Non a torto, perché il popolo di Dio è l'unico corpo di Cristo e, d'altra parte, è provato che la folla devota è costituita da ciascun fedele. Perciò, sia che lo dica uno solo, sia che lo dicano molti, è una sola la Chiesa che canta. Ma questi gradini costituiscono una sola via, dove si sa che lo stesso Re ci ha offerto la strada verso la patria. Se noi, con l'aiuto suo, la percorriamo fedelmente e umilmente, giungiamo al suo santo tribunale.

Divisione del Salmo

I santi confessori, ricordando quanti pericoli simili ad impetuosi torrenti abbiano evitato grazie alla divina misericordia, nella prima parte confessano di essere stati liberati da tanti crudeli affanni ad opera della sola misericordia di Dio. Nella seconda parte, rendono grazie perché non sono stati ingannati dai loro persecutori ma, al contrario, ne hanno vinto le insidie dalle quali è noto che sono stati liberati.

1. *Se il Signore non fosse stato in noi, dica ora Israele.* L'improvvisa gioia che deriva dal ricordo del passato pericolo di solito non fa mantenere la giusta disposizione delle parole. I confessori, infatti, si stupiscono come mai siano sfuggiti ai persecutori, come mai i tormenti non abbiano vinto la loro fragilità umana e come mai, nonostante il corpo venisse meno, l'animo, rafforzato dalla fede, non abbia ceduto. Essi hanno posto all'inizio poche parole scaturite da un pensiero profondo; tuttavia, poi le spiegano in modo tale che anche tra tanti pericoli non sia eliminato lo stupore e poco dopo sia restituita la pienezza del discorso. Secondo l'abituale modo di parlare sarebbe stato giusto dire: «In nessun modo avremmo potuto superare i pericoli incombenti, *se il Signore non fosse stato in noi*». Nello stesso tempo, inoltre, si toglie di mezzo la dannosa abitudine dell'umana presunzione, quando si afferma che non ci sono state d'aiuto né le nostre ricchezze né le nostre decisioni né la nostra virtù, ma si mostra che solo la misericordia del Signore ci ha liberato. Segue: *Dica ora Israele.* E' cosa davvero salutare, come si sa, credere che cose tanto grandi avvengano per volontà del Signore. Agli altri beati, infatti, a buon diritto si ricordava di rendere grazie a colui dal quale erano stati salvati. Questa, infatti, è la virtù della carità e dell'unità, che se ad uno è concesso qualche bene, tutti ne godano insieme con lui e, al contrario, se capita qualche contrarietà, tutti se ne dolgano. Perciò, ha aggiunto: *Dica Israele.* Chi, dunque, vuole essere Israele, non ricuserà di dire tali cose con cuore puro.

2. *Se il Signore non fosse stato in noi, mentre gli uomini ci assalivano.* I santi confessori, che hanno cominciato a parlare all'inizio del Salmo, esortano Israele a dire questo versetto e gli altri tre che seguono, perché, sebbene ciascuno eviti i propri pericoli per una vicenda particolare, tuttavia ognuno è liberato dal Signore onnipotente. Ma sebbene in tutti questi versetti ci sia un unico pensiero, noi tuttavia li disponiamo uno per uno, secondo la nostra abitudine, per ricordare che cosa bisogna aggiungere per spiegarne il senso derivandolo da altro. Incomincia, pertanto, il secondo versetto con un senso incompiuto (come è accaduto nel primo versetto), sicché Israele dica di essere stato liberato per grazia del Signore, quando uomini scellerati lo perseguitavano atrocemente. Come potrebbe bastare la fragile carne o restare salda la mutabilità dell'animo umano, *se il Signore non fosse in*

loro? Quando, infatti, egli è in noi e la colpa della nostra malvagità non ci tormenta, noi rimaniamo sempre salvi e sempre illesi, perché la malvagità dei persecutori non prevale contro colui per il quale lotta la grazia della potenza divina. Perciò, bisogna notare che, in questi due versetti e nei tre che seguono, ricorre la figura dell'anafora: essa si riconosce dalla ripetizione delle stesse parole all'inizio dei versetti. Questa figura retorica è molto utile a commuovere gli animi.

3. *Forse ci avrebbero inghiottiti vivi, essendo il loro animo adirato contro di noi.* Metà di questo versetto corrisponde a ciò che precede. Il senso deve essere così inteso: «Se il Signore non fosse stato in noi, mentre gli uomini ci assalivano, forse ci avrebbero inghiottiti vivi». Qui dobbiamo porre un punto fermo: così il resto, libero da legame con le parole precedenti, sarà di nuovo comprensibile. Infatti, quanto all'espressione *ci avrebbero inghiottiti vivi*, non è consuetudine umana inghiottire vivi gli avversari; invece siamo inghiottiti vivi, quando, per la nostra nefanda malvagità, ci immergiamo o nella perversione delle eresie o nel profondo precipizio delle colpe. Ciò sarebbe potuto accadere anche ai santi, se la virtù celeste non li avesse liberati. Segue la metà del versetto che tuttavia, com'è noto, deve essere unita alla frase seguente. Dice, infatti: *Essendo il loro animo adirato contro di noi.* Ha detto: *Essendo adirato*, perché non avevano motivazioni molto giuste in quanto lo sdegno e l'odio sono privi di giudizio, quando seguono precipitosamente le loro inclinazioni, come anche Salomone dice: *Allo stolto dà morte lo sdegno e la collera fa morire lo sciocco*⁷¹. Che cosa, infatti, avrebbero potuto avere di giusto contro i servi di Dio coloro che osavano disprezzare in essi l'autore di tutte le cose? *Animo* deriva dall'espressione greca ἀπὸ τοῦ ἀνέμου, perché la sua mobilità potrebbe paragonarsi a quella dei più veloci venti, oppure da ἀναίμα, perché non ha sangue in quanto non è corporea, come è scritto nel libro che, con l'aiuto del Signore, ho composto sull'anima⁷².

4. *Forse come acqua essi ci avrebbero inghiottiti:*

5. *l'anima nostra passò attraverso un torrente.* Allo stesso modo sono composti anche questi versetti. Infatti, se si legge così: *Essendo il loro animo adirato contro di noi, forse come acqua ci avrebbero inghiottiti*, il pensiero è completo e non si presta a dubbi. Qui con *acqua* vuole che si intenda gli iniqui popoli pagani che sembra abbiano occupato il

⁷¹Gb 5,2.

⁷²Cfr. Cass. an. 3.

cuore degli uomini con il loro culto degli idoli, come con una vera inondazione. Questi desideravano sommergere i servi di Dio, quando cercavano in ogni modo di condurre i cristiani al loro culto. Ma la virtù divina, che tese la mano all'apostolo Pietro perché non fosse travolto⁷³, li liberò. Gli antichi dissero *acqua*, la materia dalla quale⁷⁴ derivano tutte le cose, perché credevano che tutto fosse stato procreato da essa. Segue: *L'anima nostra passò attraverso un torrente*. Il torrente è, come già abbiamo detto, un fiume improvvisamente gonfiato dalle piogge invernali. Si sa che esso è impetuoso e fangoso, perché non scaturisce da una pura sorgente, ma è sporcato dalle impurità della terra. Ad esso giustamente è paragonato il torbido corso di questo secolo, che non scorre da una fonte di verità ma è alimentato dalla tempesta di tutti i mali. Questo è il torrente al quale bevve anche il Signore, del quale già è stato detto: *Lungo il cammino si disseta al torrente e solleva alta la testa*⁷⁵. Giustamente, dunque, si tramanda che Israele l'abbia attraversato ed è stato predetto che anche il suo capo abbia bevuto da lì. Ma in tutto questo c'è una sola e vera confessione: che noi siamo liberati da così grandi pericoli solo mediante la misericordia del Signore.

Forse sarebbe passata l'anima nostra attraverso acqua intollerabile. Dobbiamo cercare con cura perché questa parte del discorso, cioè l'avverbio *forse*, sia stata tante volte ripetuta, dal momento che ai fedeli non è lecito dubitare che noi non saremmo potuti passare attraverso i pericoli del mondo se *il Signore non fosse stato in noi*. Questo confessa la vera Chiesa, questo la Chiesa cattolica. Avviene, tuttavia, che, quando facciamo esperienza di un grave pericolo, una volta che siamo liberati da una grandissima rovina, presi dal dubbio, diciamo: «Pensi che siamo usciti?», poiché pensiamo di non esserne affatto usciti. Anche altrove, infatti, in una situazione di certezza si pone: *Se la tua legge non fosse stato oggetto della mia meditazione, allora forse sarei perito nella mia miseria*⁷⁶. Anche il profeta Tobia dice: *Convertitevi, o peccatori, e operate la giustizia davanti al Signore. Chi sa se vi voglia e vi usi misericordia*⁷⁷. E altrove è scritto: *Alzate piangendo i vostri occhi al cielo, forse il Signore avrà misericordia di noi e ci salverà*⁷⁸. Vedi come l'avverbio *forse* è collo-

⁷³Cfr. Mt 14,30-31.

⁷⁴E' intraducibile in italiano il gioco di parole tra *aqua* (acqua) e *a qua* (dalla quale).

⁷⁵Sal 110 (109),7.

⁷⁶Sal 119 (118),92.

⁷⁷Tb 13,8.

⁷⁸L'indicazione di Gdt 7,18. 24, data da M. ADRIAEN e ripetuta da P.G. WALSH, non trova riscontro nel testo della *Vulgata*.

cato in tanti luoghi dove non bisognerebbe affatto dubitare. Perciò noi giustamente diciamo che questo *forse* proprio della Scrittura non è un'incertezza espressiva, ma una grande ed assoluta costanza della fede, mentre l'uso umano è solito porlo nelle cose dubbie e incerte. Perciò un tal modo di esprimersi non è mancanza di robustissima fede, ma una grande esagerazione del pericolo. Perché, infatti, avrebbero dovuto dubitare che le loro anime sarebbero sfuggite all'*acqua intollerabile*, quando essi stessi in precedenza avevano confessato: *La nostra anima passò attraverso un torrente?* Ha aggiunto: *Acqua intollerabile*. Dice *acqua intollerabile* allo stesso modo in cui ha confessato di aver tollerato. Non avrebbe potuto, infatti, sfuggire diversamente, se, confortato dalla grazia di Dio, non avesse tollerato ogni cosa. L'*acqua*, dunque, è detta *intollerabile*, quando è pensata come nostra debolezza, perché i gorgi dei peccati e la tempesta dei delitti non sono tollerabili quando sono affrontati senza la difesa del Signore. Al contrario tutto diviene tollerabile, quando Dio abita nei suoi santi, perché allora l'errore non s'insinua, la lussuria non trascina, la vana superbia non prevale e la maligna suggestione dell'antico avversario non fa alcuna preda.

6. *Benedetto il Signore che non ci ha lasciati in preda ai loro denti*. I santi confessori sono giunti alla seconda parte, nella quale rendono grazie al Signore, perché non sono andati affatto in rovina in confronto a ciò che i nemici volevano, ché anzi coloro che avrebbero voluto perderli si sono pentiti. Osserva come sia descritta la crudele volontà dei nemici tanto da sembrare che essi, come bestie feroci, azzannino gli innocenti. Questo è detto del diavolo: *Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente, va in giro, cercando chi divorare*⁷⁹.

7. *L'anima nostra, come un passero, è stata liberata dal laccio dei cacciatori. Il laccio si è consumato e noi siamo stati liberati*⁸⁰. Dicono opportunamente ciò i santi, la cui anima, con la protezione del Signore, è stata salvata, sebbene il corpo sia afflitto. Il passero, infatti, come spesso abbiamo detto, è l'uccello di gran lunga più cauto: abita sui muri ed evita con solerzia le insidie che gli si tendono; né si lascia facilmente prendere anche se, com'è noto, è sempre sollecito a venire per prendere l'esca. Il *laccio dei cacciatori* è qualsiasi lusinga di questo mondo,

⁷⁹1 Pt 5,8.

⁸⁰Nell'edizione di M. ADRIAEN questo versetto è diviso in due (7 e 8); ma poiché il versetto seguente reca anch'esso il n. 8, bisogna propendere per un errore di stampa nella numerazione.

nella quale siamo presi allorquando è giudicata dolce, come è scritto delle donne: *L'occhio della meretrice è un laccio per il peccatore*⁸¹. Così bisogna pensare dell'avarizia, così della superbia, così degli altri vizi. Ma considera perché abbiano aggiunto che *il laccio si è consumato ed essi sono stati liberati*. Perché chi si affretta a caricare di un peso un altro, in realtà carica se stesso, come si legge: *Chi scava una fossa per un altro vi cadrà dentro*⁸². Nota, inoltre, come non dica che il laccio si sia rotto, ma *consumato*. Noi, infatti, non diciamo consumata qualcosa di pelle o di stoppa a meno che non si mostri che abbia la durezza di un metallo; e qui il laccio è detto *consumato* per mostrare la forza della passione e la potenza del liberatore. Dunque, giustamente affermano di *essere stati liberati* essendosi *il laccio consumato*, perché quelli che tendono insidie sono ridotti all'impotenza quando non possono prendere coloro che hanno tentato d'ingannare.

8. *Il nostro aiuto è nel nome del Signore che ha fatto cielo e terra*. Danno il motivo per cui quel laccio si è consumato: nessuna avversità può prevalere su colui al quale la potenza di Dio offre il suo aiuto. Perché, nella vostra follia, cercate di tendere insidie contro i servi di chi ha fatto, come avete udito, il cielo e la terra con un suo cenno? Annientare le vostre insidie è facile per colui che ha l'abitudine di disperdere tutte le iniquità quando egli vuole.

Conclusione

Quanto magnificamente la beata devozione dei confessori è salita nel quinto gradino, sicché godano coloro che, nel loro progredire verso di esso, sono stati capaci di vincere, con l'aiuto di Dio, i sensi del corpo. Ma l'umiltà, che costituisce un rimedio per il genere umano, garantisce che essi non cadano e non abbiano esitazione, per la fragilità propria del corpo, a porre tutta la loro speranza nel Signore non attribuendo a se stessi, con rovinosa presunzione, alcunché di buono.

⁸¹Nei testi che abbiamo questa espressione non si trova: M. ADRIAEN, nell'app. delle fonti, a proposito di questo *locus* si domanda: "Ubi?".

⁸²Eccli 27,29.

Commento al Salmo 124

Salmo dei gradini

Il Signore, sapendo che a causa dell'umana debolezza difficilmente si progredisce, ha costruito, per mezzo di alcuni gradini, questa via della virtù, affinché il nostro desiderio tendesse con più sicurezza alle cose elevate, mentre le nostre orme s'imprimono in terra piana. Noi calchiamo la parte superiore dei gradini in modo da non soffrire per la salita scoscesa. E sebbene questa scala salutare sembri sia stata costruita per un rimedio adeguato, tuttavia non abbiamo alcuna sicurezza fermandoci, se lì non siamo sostenuti dalla guida del Signore. Questa ascesa, tuttavia, si fa con la mente, non con il corpo. Infatti, noi saliamo questi gradini più efficacemente se siamo seduti in un solo luogo e stretti in una piccola cella che non se ci aggiriamo in mezzo agli uomini; e perciò il profeta grida che dobbiamo fidare nel Signore per non affaticarci invano.

Divisione del Salmo

Il profeta, salendo al gradino che ha il numero sei ritenuto perfetto nella scienza dei numeri, dapprima incoraggia il popolo dei fedeli con un'esortazione, dicendo che in nessun modo possono essere turbati coloro che hanno posto la loro fiducia nella potenza del Signore e dando ragione del motivo per cui non permette ai peccatori di avere una sorte migliore di quella dei giusti; poi supplica che ai fedeli giunga la prosperità ed ai malvagi la punizione.

Commento al Salmo

1. *Quelli che confidano nel Signore sono come il monte Sion: non vacillerà in eterno chi abita in Gerusalemme.* Generalmente il discorso del profeta si rivolge a tutti, perché coloro che nel mondo sono stati costanti nella vera religione e hanno posto la loro speranza nella difesa data dal Signore rimangono su un saldo e valido fondamento, *come Sion*, monte di Gerusalemme. Ma a questo punto bisogna indagare che cosa significhi il nome. *Sion* significa il "posto di guardia"; questo si adatta al Pastore nostro Signore Gesù Cristo. Non si sarebbe potuto paragonare una cosa insignificante a tanta maestà, se non avesse avuto qualche significato degno di approvazione che troverai frequentemente

nelle Sacre Scritture. Anche altrove è detto: *I monti esultarono come arieti e le colline come agnelli di un gregge*⁸³ e cose simili a queste. Dunque dell'uomo *che confida nel Signore* dice che, *non vacillerà in eterno come il monte Sion*, sebbene noi crediamo che anch'esso, come tutte le altre cose, sarà sconvolto alla fine del mondo. Ma quel *Sion*, cioè Cristo Signore, che qui è designato con questa indicazione, *non vacillerà*. E considera perché prima abbia detto: *Quelli che confidano* e poi si espresse al singolare: *Non vacillerà*. L'ha fatto per mostrare la varia unità del popolo cristiano. Ha aggiunto: *Chi abita in Gerusalemme*. Poiché sappiamo che Gerusalemme fu completamente distrutta da diversi popoli e frequentemente i suoi cittadini furono condotti schiavi, come mai qui dice che i suoi abitanti non possono mai vacillare? Ma anche qui dobbiamo intendere *Gerusalemme* come la patria celeste. "Gerusalemme" significa "visione di pace", dalla quale in nessun modo può vacillare chi ha meritato di essere posto sul suo fondamento. Così per noi si apre la verità e il ragionamento rimarrà saldo, se diamo il significato adatto a tali nomi.

2. *I monti sono intorno ad essa: il Signore è intorno al suo popolo da ora e per l'eternità*. In questo versetto si descrive la forma della terrena Gerusalemme in modo tale che ci sia indicata meglio la patria celeste. Quella Gerusalemme, infatti, sebbene si trovi anch'essa su un monte e sia cinta da monti, è posta nel mezzo ed è circondata, come un'aia, da alte vette. Questo modo di esprimersi in greco si chiama *topothesia* e in latino *positio loci*. La parola *monti*, infatti, è posta in senso buono e in senso cattivo, perché sembra che i monti in entrambi i casi superino la comune natura con la loro imponente altezza. E' detta in senso cattivo: *Confido nel Signore; come potete dire all'anima mia: "Fuggi al monte come un passero"*⁸⁴, mentre in senso buono: *I monti portino pace al popolo e le colline giustizia*⁸⁵. Così anche qui *monti* designa gli uomini santi che, in qualunque luogo siano, abitano la celeste Gerusalemme; infatti, perché si pensi ai beati, ha aggiunto: *Il Signore è intorno al suo popolo*. Egli, infatti, cinge solo chi sa a lui fedele; lo cinge per dargli l'aiuto di una protezione eterna e il cumulo di tutti gli onori. E' presente, per la sua ineffabile natura, tutt'intero dappertutto, penetra tutto, abbraccia tutto; a differenza delle creature, egli non si muove da un luogo per essere in un altro. Pur abbracciando tutto, egli, come

⁸³Sal 114 (113),4.

⁸⁴Sal 11 (10),1.

⁸⁵Sal 72 (71),3.

da tutti si riconosce, è presente nei buoni ed è lontano dai malvagi. E ciò noi dobbiamo capire e credere riguardo a tutta la Trinità. L'aggiunta *da ora* significa questo mondo, del quale il Signore dice: *Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*⁸⁶. Riferisce questo *per l'eternità* al tempo in cui apparirà ai santi nella potentissima maestà del suo splendore. Subito dopo si espone perché egli offra questa protezione.

3. *Il Signore non lascerà la verga degli empi sopra la sorte dei giusti, perché i giusti non tendano le loro mani per compiere iniquità.* La parola *verga* significa il potere di compiere il bene e il male. In senso buono è detto dello stesso Signore Salvatore: *Il Signore manderà la verga del tuo potere da Sion e tu dominerai in mezzo ai tuoi nemici*⁸⁷. Anche Mosè ricevette la verga con la quale faceva numerosi prodigi⁸⁸. In senso cattivo si dà anche a coloro che, zelanti nella malvagità, tormentano sempre i fedeli. Anche i persecutori sono verga per i martiri, parimenti i padroni iracondi lo sono per i loro servi, come lo furono il faraone, Nabucodonosor e quanti altri regnarono con crudelissimo dispotismo. Il Signore, però, non permette che un tale iniquo potere imperversi liberamente a lungo, sicché i fedeli possono capire che ai superbi è stato concesso ciò solo per mettere alla prova la loro pazienza e per brevissimo tempo. I servi di Dio, infatti, potrebbero forse rivolgere il loro animo alla malvagità, se credessero che le persecuzioni durano a lungo. La sorte dei giusti è l'eredità del Signore, cioè la religione cristiana, sulla quale egli non permette che i crudeli tiranni si ergano per molto, affinché non possano abbattere la Chiesa del Signore con una lunghissima persecuzione. Dicendo: *Non lascerà*, significa che, anche se permette una tentazione temporanea, tuttavia questa non è lasciata libera nel suo potere perché questo avrà piuttosto una fine triste e una rovina degna di compianto.

4. *Benefica, o Signore, i buoni e i retti di cuore.* Avendo confermato e incoraggiato il popolo con la forza della fede, viene alla seconda parte, nella quale brevemente invoca dal Signore quanto sa che egli farà: beneficiare i buoni e ricambiare ai malvagi cose degne di loro. *Buoni* sono gli uomini, quando, ormai avanti nella grazia di Dio, abbiano cominciato a desiderare e a compiere ciò che loro si comanda.

⁸⁶Mt 28,20

⁸⁷Sal 110 (109),2.

⁸⁸Cfr. Es 7,8 - 10,17.

Leggiamo, infatti: *Nessuno è buono, se non Dio solo*⁸⁹. Ma entrambe le cose sono vere, entrambe perfette. Se ci abbandoniamo alle nostre forze, senza dubbio siamo trovati malvagi; se, con l'aiuto della misericordia divina, ci preoccupiamo di essere obbedienti, allora siamo certamente trovati buoni. Segue: *E i retti di cuore*. Sono *retti di cuore* coloro che seguono il Signore e non cercano di andargli avanti, come fu detto all'apostolo Pietro quando ragionava alla maniera degli uomini: *Lungi da me, satana*⁹⁰. Coloro, infatti, che vogliono precluderlo, non cessano di errare; coloro, invece, che desiderano seguirlo, senza dubbio, sono trovati *retti di cuore*. A quelli che non hanno malvagità volontà e perciò non sanno separarsi dal Signore, il profeta augura che capiti il bene.

5. *Quelli che deviano per una via tortuosa, il Signore li accomuni a quelli che operano iniquità: pace su Israele*. Come per i buoni e i retti di cuore ha chiesto che fossero beneficiati, così ora dice che *quelli che deviano* possono essere condotti *per una via tortuosa*. In modo opportuno è stata definita l'opera dell'iniquità *obligatio* (via tortuosa), perché ci lega con le catene della malvagità, sicché non possiamo essere liberi, dal momento che siamo stretti da tali e tanti lacci. E nota che dice *declinantes*, cioè "che non eseguono" i comandamenti del Signore. Con pari condanna periscono coloro che cercano di evitare gli ordini del principe e vogliono operare con malizia. E' aggiunta anche una sicura promessa: *Pace su Israele*. Certamente con questa pace si promettono tutte le cose eccellenti che superano ogni intelligenza e che trascendono tutti i desideri. Per concludere in breve un lungo discorso, questa *pace* è lo stesso Salvatore Signore. Questa *pace*, però, non l'avranno in nessun modo coloro che rompono l'unità e sono trovati avversari del popolo cattolico.

Conclusione

Consideriamo come sia ben saldo questo gradino, sicché il profeta ricorda i mali passati e afferma la superiorità del Signore in ogni cosa. Prepara, infatti, un'ascesa a cose migliori chi riconosce che nelle cose passate c'è stato sempre l'aiuto del Signore; infatti non sarebbe potuto salire ancora, se avesse voluto avere qualche presunzione di sé. Perciò abbracciamo con tutto l'affetto dell'anima la regola salvifica, perché

⁸⁹Mc 10,18

⁹⁰Mc 8,33.

ci conceda di ascendere questi gradini colui che ci fece udire le sue grandezze.

Commento al Salmo 125

Salmo dei gradini

Dopo che siamo stati schiavi di tutti i peccati, con quanta dolcezza giunge la voce dei beati che ascendono alla celeste Gerusalemme, per consolare con il devoto canto quelli che si sono posti nel difficile cammino. Viaggio felicissimo, fatica fruttuosa, che giammai delude, se si ha sempre nel cuore colui al quale si tende. Perciò, ad essa volgiamo l'orecchio dell'anima ed applichiamo la purissima mente. Noi, infatti, cogliamo qualcosa di quella beatitudine, se assorbiamo quel sacro canto nell'intimo del cuore.

Divisione del Salmo

I santissimi uomini, liberati dalla divina misericordia, nella prima parte del Salmo ringraziano di essere stati accolti, mentre erano molto tristemente sottomessi ai peccati, in una grazia così grande da essere giudicati, tra le genti, degni di lode. Nella seconda parte pregano che la loro schiavitù si muti in gioia, aggiungendo quella mirabile e vera espressione: *Chi semina nel pianto, miete nella gioia*⁹¹.

Commento al Salmo

1. *Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, divenimmo come consolati.* Qui è evidente che è necessaria un'interpretazione spirituale. Poiché si afferma che, ai tempi di Davide, Sion non aveva subito nessuna desolazione, resta da domandarci a quale schiavitù sembra alludere questo versetto: certamente quella del diavolo cui il mondo era tenuto soggetto. Quando, infatti, l'iniquità degli idoli opprimeva la Chiesa di Dio che allora era costituita da pochi, ci fu la schiavitù di Sion. Questa si mutò in libertà, quando, con l'arrivo del Signore, furono infrante le catene dell'inferno. Segue: *Divenimmo come consolati*, perché quella che era stata una schiavitù, sebbene fosse stata allonta-

⁹¹Vedi v. 5.

nata da noi con l'aiuto della divinità, ci ha resi non completamente sicuri, ma *come consolati*. La consolazione certa è là dove si dovrà compiere la promessa. Abbiamo, tuttavia, tra le incertezze del mondo una grandissima consolazione, quando noi crediamo che mantenga i suoi doni colui che noi sappiamo ci ha dato una salvezza gratuita.

2. *Allora la nostra bocca si aprì alla gioia e la nostra lingua all'esultanza*. Certamente *allora*, quando l'avvento del Signore Salvatore (come già è stato detto) mutò la nostra schiavitù in gioia, i nostri vizi in virtù, la nostra ignoranza in conoscenza delle cose divine, la morte in vita eterna, sicché giustamente *la bocca si aprì alla gioia e la lingua all'esultanza*, per coloro ai quali si offrivano tali cose per dono del Signore. Ma *bocca* significa il mistero del cuore qui dove, per la prima volta, le gioie seminate crescono e, per mezzo della lingua, erompono in una messe di parole. Sempre della *bocca* si dice: *Gustate e vedete quanto è dolce il Signore*⁹². Essa, anche con le labbra chiuse, grida al Signore e la voce di un cuore compunto si ode efficacemente anche se la bocca è muta. *Allora diranno tra le genti: il Signore ha fatto grandi cose con loro*. Di certo è una lode sicura quella che proclamano i nemici ed ha un grande peso di verità la buona testimonianza data da colui del quale si ha la prova che ha pensato diversamente. Esamina più attentamente: non dice "le genti", ma *tra le genti*. All'avvento del Signore, infatti, non tutte le genti credettero; ma tra le genti c'erano alcuni che, pentiti, avrebbero potuto dire tali cose. Dunque vedendo che la religione fioriva nel popolo cristiano, quanti comprendevano professarono che realmente il Signore era con coloro che, cercando una retta coscienza, non desideravano per nulla essere contaminati da alcuna superstizione. Poiché credevano che essi operavano virtuosamente, dicevano: «Il Signore ha deciso di fare grandi cose con loro» riconoscevano, infatti, che le richieste erano esaudite per le loro preghiere.

3. *Il Signore ha fatto grandi cose con noi: ci ha fatti pieni di gioia*. Affinché i precedenti discorsi dei gentili non lasciassero nel dubbio, ora ne confermano le parole, adattandole alla loro persona. Il Signore faceva cose grandi con loro, quando si degnava di ascoltarli con benevolenza. Nota, poi, il senso della espressione *il Signore ha fatto grandi cose con noi*, cioè ha deciso, con il dono delle sue virtù, di mostrarci grandi alle genti. Sappiamo che questo modo di esprimersi bisogna intenderlo come proprio della Sacra Scrittura. Segue: *Ci ha fatti pieni*

⁹²Sal 34 (33),9.

di gioia, cioè di una grazia così grande. Era certamente grande la gioia quando coloro che erano stati liberati da una pessima schiavitù si vedevano amati in modo particolare. Questa figura retorica è detta *diatyposis*, cioè descrizione dell'atteggiamento; e noi diciamo che quest'atteggiamento dell'anima o del corpo è una costante e assoluta perfezione.

4. *Muta, o Signore, la nostra schiavitù, come un torrente allo scirocco.* Dopo aver predicato la redenzione dell'avvento del Signore, i popoli fedeli vengono alla seconda parte, invocando che siano rimessi, ancora una volta, i loro peccati. E' stato, infatti, scritto: *Il giusto all'inizio del suo discorso è accusatore di se stesso*⁹³. E ancora: *Per essere giustificato, di' tu per prima cosa le tue iniquità*⁹⁴. Giustamente, dunque, hanno gioito della generale remissione dei peccati e pregano che sia loro accordato il perdono. Segue un bel paragone: *Come un torrente allo scirocco*. Lo scirocco è un vento caldo che con la forza del suo vapore scioglie i ghiacci e fa correre il torrente con il suo soffio ardente; allo stesso modo i delitti stretti dal gelo della morte, poiché non hanno in sé la vita, si sciolgono al calore della misericordia celeste e scendono velocemente come un torrente impetuoso. Ma affinché la pienezza del significato ci possa essere nota, bisogna dire: *Muta, o Signore, la nostra schiavitù, come un torrente allo scirocco* si cambia in acqua.

5. *Chi semina nel pianto, mieterà nella gioia.* Dall'insegnamento dell'Apostolo apprendiamo che in questo mondo ci sono due semine. Egli, infatti, dice: *Chi semina nella carne, dalla carne mieterà corruzione e chi semina nello spirito, dallo spirito mieterà vita eterna*⁹⁵. La semina spirituale è sempre nelle lacrime, perché, sebbene, con l'aiuto di Dio, operino virtuosamente, i fedeli o piangono i peccati passati o temono di incorrere in colpe future. Così di loro è stato detto: *Beati coloro che piangono, perché saranno consolati*⁹⁶. Questi tali che seminano nel pianto, perciò, ottengono le gioie della futura promessa. Ad essi il profeta Osea dice: *Piantate per voi secondo giustizia e mietete bontà*⁹⁷. La loro semina consiste nel chiedere pace, sostenere tutto con amore di carità, domare il corpo con digiuni, rinnovarsi con elemosine e pietà e con tutto ciò che può riguardare la disciplina dei fedeli. Al contrario quelli che sono bramosi di cose temporali e desiderosi delle cose vane

⁹³Prov 18,17.

⁹⁴Is 43,26.

⁹⁵Gal 6,8.

⁹⁶Mt 5,4.

⁹⁷Os 10,12.

del mondo, seminano con letizia quando commettono adulteri, amano l'avarizia, vanno in cerca di banchetti raffinati, coltivano l'idolatria e tutti gli altri peccati che si commettono per suggerimento del diavolo. Ma nel giorno del giudizio, con tristezza e pianto, mietiranno le loro opere di cui è stato scritto: *Lì saranno pianto e stridore di denti*⁹⁸. Così in un solo versetto sono dichiarati il premio per le buone azioni e la pena per le cattive. Questa figura è detta *antistatbmisis* cioè compensazione, quando chi vive in modo retto o malvagio riceve cose adeguate alle sue azioni.

6. *Nell'andare piangevano, inviando la loro semenza. Nel tornare torneranno con giubilo, portando i loro covoni.* Sebbene sembri che anche questo versetto riguardi le opere buone in generale, tuttavia si riconosce che (come già anche altri hanno ritenuto) esso ricordi soprattutto le elemosine. Perciò è stato scritto: *Come l'acqua spegne il fuoco, così l'elemosina estingue i peccati*⁹⁹. Quando dice *nell'andare*, si indica il progresso di una vita santissima, alla quale si accede sempre se si cammina bene. *Piangevano*, dunque, quando vedevano i poveri denudati, congelati per il freddo, consunti dalla crudele povertà, sicché sentivano compassione nel loro cuore prima che la loro mano generosamente offrisse qualcosa. Segue: *Inviando la loro semenza*. Il vocabolo *inviando* significa "mandando prima" in quel secolo dove le nostre azioni giungono prima che noi possiamo andarci, come è stato scritto: *Accumulatevi tesori in cielo, dove né ruggine né tignola consumano e dove i ladri non scassinano e non rubano*¹⁰⁰. Non è vana l'aggiunta di *loro*, significando che noi dobbiamo fare le elemosine con ciò che viene dalla nostra fatica e non con quello che viene dalle rapine. E' misericordia, infatti, quella della quale un altro non geme e della quale nessuno si allontana rattristato, perché bisogna offrire alla maestà divina ciò che si può santamente ricercare. Quando, infatti, il Signore ci chiede qualcosa, considera tu se possiamo offrirgliela, qualora essa provenga da malvagità. Ha aggiunto: *Nel tornare torneranno con giubilo portando i loro covoni.* Coloro per i quali è già preparata la misericordia divina sono quelli che *nel tornare torneranno con giubilo*: essi agiscono qui così come prescrivono i comandamenti celesti. Ma coloro che qui si sono macchiati di azioni molto inique nel tornare non torneranno con giubilo. Il tornare, infatti, è comune a tutti; ma pervenire al gaudio è proprio dei beati.

⁹⁸Mt 8,12 e *passim*.

⁹⁹Eccli 3,33.

¹⁰⁰Mt 6,20.

Si dice che queste due espressioni sono affini, perché derivano da parole della stessa radice. E poiché sopra è stato detto che ciascuno miete la propria opera, proseguono nella medesima metafora con una verace sentenza. Hanno aggiunto: *portando i loro covoni*. I mietitori, infatti, terminata l'opera, portano, nel grembo, all'aia le spighe che essi hanno legato a mucchi nel campo. Allo stesso modo i beati portano all'aia del Signore azioni ricche di molto frutto. Ma felice quel grembo che è caricato del peso del grano, affinché la leggerezza degli steli non deluda i desideri del mietitore; questi, infatti, comprenderebbe l'inutilità della propria fatica allorquando ormai non è molto importante agire.

Conclusione

Quanto bene questo settimo Salmo dei gradini ci ha profetato la prima venuta del Signore secondo la forma propria del Vecchio Testamento, e predetto la necessità di dare ai popoli la salvifica letizia, in modo che nei successivi ci fosse il gruppo degli otto Salmi che, come ho già detto, riguarda la risurrezione del Signore. Il successivo titolo, infatti, illustra questa distinzione, giacché in esso è scritto *Cantico dei gradini, di Salomone*. "Salomone" significa "pacifico" e questo nome è quanto mai attinente a Cristo Signore che ha riconciliato a Dio il mondo e ha detto: *Vi do la mia pace, vi lascio la mia pace*¹⁰¹. Infine si mostra che questo Salmo rivela non una futura profezia, ma proprio il frutto del ventre, affinché sia evidente per tutti che nel Salmo 71, se si considerano le decadi di tutta l'opera salmica, sono contenuti indizi del Vecchio e del Nuovo Testamento che qui sono stati presentati al singolare.

Commento al Salmo 126 Salmo dei gradini, di Salomone

Abbiamo già detto che non è vana l'aggiunta, anche nel titolo, del nome di Salomone, il cui significato in lingua latina corrisponde a "pacifico". Questo vocabolo non potrebbe adattarsi a nessuno meglio che a colui che ha unito insieme, per farne uno solo, il popolo circon-

¹⁰¹Gv 14,27.

ciso e quello incirconciso e, come pietra angolare, con la forza della stabilità, ha reso salde le pareti che convergevano a lui da diverse parti. Di lui l'Apostolo dice: *Egli è, infatti, la nostra pace, colui che ha fatto di due un popolo solo*¹⁰². Si aggiunga ancora che esso è l'ottavo tra i Salmi dei gradini e che questo numero riguarda la resurrezione di Cristo Signore della quale parlerà per tutto il componimento. Esso indica il Nuovo Testamento a cui si riferiscono i misteri predetti. Nota, inoltre, che qui e nel Salmo 71 il nome di Salomone, com'è evidente, sta scritto per distinguere i due Testamenti, affinché si riconosca che entrambi concordano fra loro.

Divisione del Salmo

Il profeta è esultante perché, pieno di Spirito Santo, aveva previsto la grazia del Nuovo Testamento. Affinché la rovinosa presunzione non arrecasse, da un così grande dono, danno a lui o agli altri, all'inizio ha esortato i santissimi uomini a non cercare di attribuire alle proprie forze alcun bene, dal momento che tutto è in potere di Dio, e a non voler precorrere il tempo che, come ognuno comprende, è disposto dalla volontà del Signore. Successivamente parla dello stesso Signore Gesù Cristo e dei suoi apostoli o piuttosto di tutti quelli che adempiono i suoi comandamenti.

Commento al Salmo

1. *Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori.* E' evidente che il salmista parla di alcuni costruttori. Non bisogna, però, credere che ciò sia stato detto di quelli che costruiscono strutture di pietra e dei lapicidi, ma piuttosto si deve pensare a quelli che fanno a gara per edificare ciascun cristiano con la verità della fede. Sono essi, infatti, le *case* per le quali l'Apostolo dice: *Voi, infatti, siete tempio di Dio e lo spirito di Dio abita in voi*¹⁰³. Ma se questi uomini fanno a gara per edificare con le loro forze, è evidente che essi faticano invano a meno che la grazia di Dio non conceda loro il sentimento di una verissima fede, come anche l'Apostolo dice: *Né chi pianta né chi irriga è qualcosa, ma Dio che fa crescere*¹⁰⁴. Dobbiamo, dunque, impie-

¹⁰²Ef 2,14.

¹⁰³1 Cor 3,16.; 2 Cor 6,16.

¹⁰⁴1 Cor 3,7.

gare il nostro zelo a fare queste cose, ma in modo tale da credere che è il Signore a portarle a compimento, affinché non sembri che noi, ingannati da vane presunzioni, trascuriamo il creatore e perfezionatore dell'universo, per andare incontro alla nostra rovina. Ricordiamoci che questo e il seguente versetto sono stati detti secondo la prova chiamata *a necessario*. La costruzione ha necessità del Signore senza del quale niente di buono è portato alla vetta della perfezione.

Se il Signore non custodisce la città, invano veglieranno i suoi custodi. Passa dalla casa alla città, affinché nei singoli non subentri la detestabile superbia e nella santa Chiesa non prenda il sopravvento la rovinosa presunzione. Con *città* del Signore s'intende la Gerusalemme celeste, una parte della quale è ancora pellegrina sulla terra e i vescovi fanno ogni sforzo per vigilare su di essa e custodire, con cura insonne, il gregge loro affidato. Ad essi si dice la stessa cosa: che non si lascino sollecitare da cattivi pensieri e non credano che le veglie umane abbiano la meglio su qualcosa. Solo la divinità, infatti, può allontanare i pericoli di un assalto. Comprendiamo quanto sia imprudente e quanto iniqua la presunzione pelagiana, al punto che molte volte lo Spirito Santo decise di dire contro di essa ciò che essa non tollerò di udire.

2. *E' cosa vana per voi alzarvi prima della luce: alzatevi dopo esservi seduti.* Parla ancora ai dottori, per correggere più efficacemente i popoli, quando questi vedono che prima sono stati ammoniti i maestri. Si dice, infatti: *E' cosa vana per voi alzarvi prima della luce.* Ovviamente *si alza prima della luce* colui che desidera meritare la beatitudine già in questo secolo, perché la vera luce, cioè Cristo Signore, soffrì qui molti dolori e si degnò di giungere, per la nostra salvezza, fino al patibolo della croce. Ciò è stato dimostrato con un bellissimo paragone. Infatti colui che *si alza prima della luce*, cammina ancora nelle tenebre e non riesce a portare a termine il suo cammino per l'oscurità della notte; così sono coloro che qui cercano di vivere in tranquillità, prima di conseguire le gioie della resurrezione. Per loro si dice: *Alzatevi dopo esservi seduti*, cioè prima sostenete l'umiliazione e, dopo essere saliti, cercate il premio della gioia. Qui *sedersi* significa umiltà, non onore. Il successivo versetto dimostra che bisogna in ogni caso intendere la cosa in questo modo. Lo dimostriamo con chiari esempi del nostro Signore. Sedette quando disse: *L'anima mia è triste fino alla morte*¹⁰⁵; si alzò quando affermò: *Mi è stato dato ogni potere in*

¹⁰⁵Mt 26,38; Mc 14,32.

*cielo e in terra*¹⁰⁶. L'espressione *prima della luce* si legge anche in senso buono, come disse Geremia: *Vi ho parlato prima della luce, ma voi non mi avete udito. Ho mandato a voi tutti i miei servi profeti prima della luce, per dirvi: "Ciascuno di voi si allontani dalla sua via maligna"*¹⁰⁷. Ma se tu aguzzi l'acume della mente, entrambi parlano di Cristo, sebbene sembri che siano in contrasto fra loro. Questo Salmo afferma che non bisogna presumere nessuna gioia *prima della luce*, cioè prima della seconda venuta del Signore. Geremia, invece, esorta i popoli ad allontanarsi dalla malvagità *prima della luce*, cioè della prima venuta di Cristo, affinché non abbiano a trovarsi in tortuosi sentieri. Così entrambi i profeti toccarono l'argomento dell'una e dell'altra venuta del Signore.

Voi che mangiate il pane di dolore, quando il Signore darà sonno ai suoi diletti. Egli ha indicato coloro ai quali aveva detto: *E' cosa vana per voi alzarvi prima della luce*, dal momento che, secondo la sua testimonianza, mangiano *pane di dolore* i cristiani perfetti dei quali un altro Salmo dice: *Le mie lacrime furono pane giorno e notte*¹⁰⁸; e altrove: *Ci nutrirai con pane di lacrime e ci darai da bere lacrime in abbondanza*¹⁰⁹. Per essi è proprio il dolore ad essere pane, quando si ristorano dall'afflizione e si consolano delle tristezze del mondo. Il *pane*, infatti, è il nutrimento che consiste nella purezza dei fedeli, quando ritengono che i dolori sono dati loro non per la morte, ma per la salvezza. Segue l'indicazione nel tempo in cui devono alzarsi coloro ai quali prima era stato comandato di sedersi; cioè quando i fedeli per i quali la morte è un sonno e un riposo senza preoccupazioni sono accolti nella pace. Sono, infatti, diletti di Dio coloro che lo cercano con la massima carità. Ma quante cose siano concesse loro si può comprendere dal fatto che hanno ricevuto un tale nome. Colui, infatti, che è chiamato *diletto* di Dio, è arricchito di una prosperità senza dubbio eterna.

3. *Ecco l'eredità del Signore, i figli; la sua grazia, il frutto del ventre.* Il profeta, per mostrare che le cose dette prima riguardano i fedeli di Cristo, viene al secondo modo in cui egli mostra proprio Cristo Signore. Dice, infatti: *Ecco l'eredità del Signore*, cioè i figli della Chiesa generati da acqua e Spirito Santo, che si sa sono *l'eredità del Signore*. Chi siano questi figli, è esposto subito dopo: *La sua grazia, il frutto del*

¹⁰⁶Mt 28,18.

¹⁰⁷Ger 7,13. 25.

¹⁰⁸Sal 42-43 (41-42),4.

¹⁰⁹Sal 80 (79),6.

ventre. Di questo frutto *del ventre*, cioè del parto dell'utero verginale, è grazia tutta la sua eredità che, alla sua risurrezione, è mandata a possedere i cieli e godrà un'eterna felicità con il Signore. E' detta grazia quella resa all'umanità, della quale il Salmo 2 dice: *Chiedimi e ti darò in eredità tutte le genti*¹¹⁰. E l'Apostolo, dopo altre cose, dice: *Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra ogni altro nome*¹¹¹. Del resto la sua divinità non ha ricevuto nulla per cui crescere e ha portato al mondo la possibilità di evitare il pericolo di morte. Così, infatti, lo diciamo popolo di conquista e confessiamo che le anime dei convertiti sono un vantaggio, sicché si può dire che riceviamo la grazia allo stesso modo in cui attestiamo talvolta d'averla guadagnata. Queste cose, infatti, e altre simili a queste sono accolte convenientemente da quella natura per la quale soffrì.

4. *Come le frecce nella mano di un eroe, così i figli dei ricercatori*. La freccia è un'arma che giunge velocemente al bersaglio e vola in linea assolutamente retta. Essa, quando è scagliata dalla *mano di un eroe* con grande velocità corre e colpisce il bersaglio. Colui che mira non è eroe, se sbaglia la direzione della freccia. Perciò è stato aggiunto *dalla mano di un eroe*, affinché tu non dubitassi dell'effetto e non avessi dubbi sulla velocità. Ad esse sono paragonati opportunamente gli apostoli, perché, inviati dalla *mano di un eroe*, cioè del Signore Salvatore, furono rapidamente guidati al bersaglio ed eseguirono fedelmente i suoi comandamenti. E perché tu intenda ciò rettamente, segue: *Così anche i figli dei ricercatori*. Chiamiamo a buon diritto *ricercatori* i profeti che, cercando l'intimità di Dio, profetarono ai popoli stupendi miracoli. "Ricerca", infatti, significa "indagare qualcosa che è nascosto" e renderlo manifesto; e non c'è dubbio che ciò accadde a coloro che, per la loro vita degna di lode, meritavano di essere ripieni della verità della santa luce. I figli di costoro sono, giustamente, detti apostoli, e coloro che credettero alla loro predicazione furono, in certo qual modo, generati dalla loro fede. Il beato Paolo, infatti, attesta in modo assoluto che dalla dottrina deriva una certa generazione, dicendo: *Figlioli miei che io di nuovo partorisco, finché non sia formato Cristo in voi*¹¹²; e altrove: *Infatti vi ho generato per mezzo del vangelo in Cristo Gesù*¹¹³.

¹¹⁰Sal 2,8.

¹¹¹Fil 2,9.

¹¹²Gal 4,19.

¹¹³1 Cor 4,15.

5. *Beato l'uomo che ha riempito di esse il suo desiderio.* I figli dei ricercatori, cioè gli apostoli, desiderarono che il popolo cristiano servisse, nella fede, il Signore. Perciò li chiama beati, perché la loro fatica realizzò i gloriosi propositi, o meglio perché essi vollero entrare in fretta negli atri del Signore, come è stato già detto nel Salmo 41: *Come una cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio*¹¹⁴. Così anche l'Apostolo era ardente dello stesso desiderio, quando diceva: *Desidero essere sciolto dal corpo e rimanere in Cristo*¹¹⁵. Perciò sono tre e quattro volte beati coloro che meritano di realizzare tali loro propositi. Questo desiderio, tuttavia, non si porta a compimento con una sollecitudine umana; ma è colui che ne concede il compimento a stimolare un tale proposito.

Non saranno confusi, quando parleranno ai loro nemici sulla porta. Anche ciò riguarda i figli dei ricercatori, che con le loro sante prediche hanno riempito i confini del mondo. Certo *porta* della città di Gerusalemme è Cristo Signore, come egli stesso dice: *Io sono la porta*¹¹⁶. In essa, infatti, parla colui che predica rettamente del Signore Salvatore, affinché coloro che entrano per mezzo del suo battesimo e della penitenza abbiano il regno dei cieli. Ma bisogna indagare perché per i predicatori sia stato scelto un tale luogo: perché chi non crede esca e chi accoglie entri (per tale luogo, dunque, il santo predicatore fa uscire gli increduli e consente ai fedeli di entrare) oppure perché appartiene a tutti quella voce che *parla sulla porta* in quanto è sempre ascoltata dai passanti.

Conclusione

Come felicemente sale verso l'alto, fino al vero Sole, quasi fosse un novello Elia, non portato da un carro di fuoco, ma elevato dai gradi della virtù, né agitando l'aria con il movimento del corpo, ma ascendendo la santa vetta con l'animo! Gloria al Signore Salvatore, che mostrò diversi miracoli nei suoi servi. Il suo corpo mortale attraversò l'aria, mentre il profeta salì al cielo senza lasciare la terra. Noi, che siamo oppressi dalla fragilità della carne, preghiamo perché ci porti con le penne della sua misericordia. Tutto è facile per lui, se si crede che possa compiere qualcosa di buono. Con cura, dunque, scrutiamo

¹¹⁴Sal 42-43 (41-42),2.

¹¹⁵Fil 1,23.

¹¹⁶Gv 10,9.

le Sacre Scritture: sfogliamo i libri del Nuovo e del Vecchio Testamento, se vogliamo essere *figli dei ricercatori*. Allora troviamo il Signore, se meritiamo di ricercare veramente queste cose.

Commento al Salmo 127

Salmo dei gradini

Quanto sia magnifico il nono gradino lo manifesta lo stesso numero che, essendo una triplicazione del tre, ci mostra la santa altezza della Trinità. Leggendo, però, *inizio della sapienza è il timore di Dio*¹¹⁷, bisogna domandarsi perché in questo luogo il profeta abbia ritenuto di doverlo ricordare. Due sono i timori che rattristano il nostro cuore. Uno è umano e per esso temiamo o di patire i pericoli nella carne o di perdere i beni del mondo (si sa che esso è temporaneo; noi, infatti, solo finché viviamo in questo mondo, nutriamo tale timore). L'altro è quello di Dio: esso cresce sempre con noi attraverso tutti i progressi che abbiamo nella vita terrena. Quando il timore di questo secolo è abbandonato insieme con il mondo nel primo gradino, quello di Dio rimane sempre con noi ed è assunto in ogni ascesa come compagno fedelissimo. Così, infatti, è stato già detto nel Salmo 118: *Fa' fremere del tuo timore la mia carne; ho avuto timore a causa dei tuoi giudizi*¹¹⁸. Giustamente, dunque, in tale gradino e dovunque, si comanda che il timore di Dio sia in noi, e noi lo approviamo come custode necessario.

Divisione del Salmo

Nella prima parte il profeta sotto alcune allusioni enumera i beni di coloro che temono Dio, per accendere con il calore del premio celeste l'animo dei devoti. Nella seconda li benedice affinché essi accolgano i gaudi eterni e nessuno abbia paura di questo dolcissimo timore.

Commento al Salmo

1. Beati tutti quelli che temono il Signore e camminano nelle sue vie.

¹¹⁷Eccli 1,12. Sal 111 (110), 10; Pr 1,7; 9,10; 15,33; Gb 28,28.

¹¹⁸Sal 119 (118),120.

Nella sua prima espressione ha separato il timore del Signore da quello di questo mondo. Dicendo, infatti, *beati tutti quelli che temono il Signore*, mostra che non sono beati coloro che, con animo preoccupato, temono i pericoli di questo mondo che consistono nella perdita delle cose temporali. Queste rendono miseri gli uomini, poiché li tormentano con una vana paura; non hanno in sé progresso, ma regresso; non conoscono ascesa, ma rovina. Al contrario il timore di Dio discende dall'amore, nasce dalla carità, è generato dalla dolcezza. Questo timore devoto consola colui che teme, solleva l'afflitto e non sa cosa sia essere senza gioia, a meno che non deponga tale frutto. Di esso è stato scritto: *Venite, figli, ascoltate, v'insegnerò il timore del Signore*¹¹⁹. Quanto giova il timore che è insegnato ai figli! Che istruzione è quella data con dolci affetti! Altrove di esso si prescrive: *E ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore tuo Dio, se non che tu tema il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, cammini per tutte le sue vie, lo ami e custodisca i suoi comandamenti con tutto il tuo cuore e tutta la tua anima perché tu ne abbia bene?*¹²⁰. Di esso è stato detto anche: *Il timore del Signore è puro, dura per sempre*¹²¹. Ma forse affinché non si credesse che bisogna temere il Signore solo quando tuona, lampeggia, scuote con il terremoto le terre e minaccia morte ai malvagi, ha aggiunto: *Quelli che camminano nelle sue vie*, affinché non solo ci asteniamo dalle malvagie azioni, ma anche abbiamo la prova di camminare nella rettilissima fede. *Temono il Signore coloro che camminano nelle sue vie* e con mente devota ne osservano i comandamenti. Ma vediamo perché in alcuni casi si pone "via" al singolare e in altri al plurale com'è stato fatto qui. Quando Cristo Signore parla di sé, si chiama *via*, come in quel famoso passo: *Io sono la via, la verità e la vita*¹²²; e ancora: *Nessuno può venire al Padre se non per mezzo di me*¹²³. Quando, invece, parla di molte vie, allude agli apostoli e ai profeti, per mezzo dei quali si giunge all'unica via, cioè al Signore Salvatore. Geremia attesta entrambe le cose, dicendo: *Fermatevi sulle vie del Signore e informatevi sugli eterni sentieri di Dio, vedete quale sia la via buona e camminate in essa*¹²⁴. Già anche in altro luogo abbiamo ricordato che bisogna intendere in questo modo.

¹¹⁹Sal 34 (33),12

¹²⁰Deut 10,12.

¹²¹Sal 19 (18),10.

¹²²Gv 14,6

¹²³Ibid.

¹²⁴Ger 6,16.

2. *Mangerai le fatiche dei tuoi frutti: tu sei beato e avrai ogni bene.* In questo e nei due versetti seguenti enumera i beni di coloro che temono Dio. Bisogna considerare perché sopra abbia posto *beati* al plurale ed ora *mangerai* al singolare. Quest'uso, quello di riportare al singolare ciò che sembra essere stato posto al plurale, è proprio della Sacra Scrittura: la madre Chiesa (come spesso è stato detto), sebbene abbia in sé numerosi beati, tuttavia s'allieta per la sua santa unità. Vediamo inoltre che cosa significhi *fatiche dei tuoi frutti*, dal momento che, senza dubbio, non sono le fatiche a nascere dai frutti, ma i frutti dalle fatiche. Senonché con *fatiche* egli volle significare le opere buone compiute in questo mondo, in maniera da concedere, nella ricompensa futura, il dolce banchetto. *Mangiare* significa rifocillarsi con qualche cibo e godere della sazietà. Queste *fatiche*, dunque, che sono quelle delle opere buone, si riceveranno nella resurrezione, quando si udrà: *Venite benedetti del Padre mio, ricevete il regno che vi è stato preparato dall'inizio del mondo*¹²⁵. Benedetto cibo che non viene digerito dal ventre ma è conservato per un'incorruttibile eternità! Un altro Salmo, dicendo: *Gustate e vedete quanto è dolce il Signore*¹²⁶, mostra che anche le anime hanno un loro cibo. E perché non si credesse che questo cibo fosse carnale, ha aggiunto: *Tu sei beato*. Nessuno, infatti, diventa beato per un cibo di carne; ma lo diventa solo colui che si sazia di doni spirituali. E affinché non si pensasse che questo beato possedesse un frutto mediocre, ha fatto seguire: *E avrai ogni bene*. Dove c'è bene, tutti i beni affluiscono e conducono alla gioia della dolcezza. Significa quei premi *che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo e che Dio ha preparato per coloro che lo amano*¹²⁷.

3. *Tua moglie come vite feconda ai lati della tua casa. I tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.* Anche qui bisogna evitare di intendere alla lettera. Vedendo, infatti, che la maggior parte degli uomini santissimi non hanno né mogli né figli mentre gli scellerati possiedono tutto ciò, in che modo applicherai a questo tipo di beatitudine quelle cose che tu sai per lo più sottratte ai buoni e concesse piuttosto ai malvagi? Il vocabolo *moglie* è stato detto nel senso di "sorella"; perciò in questo passo dobbiamo intendere *moglie* nel significato di "sapienza dell'uomo beato". Così, infatti, dice Salomone: *Chi*

¹²⁵Mt 25,34.

¹²⁶Sal 34 (33),9.

¹²⁷1 Cor 2,9.

vorrà condurre come sua sposa la sapienza¹²⁸ e altrove: *Amala ed essa ti abbraccerà; circondala ed essa ti salverà*¹²⁹. La sapienza, dunque, è la moglie del giusto; essa abbraccia il marito con un casto abbraccio. La vite è la madre dell'uva che, approfondendo dolci vini, ricrea il nostro cuore; così questa moglie, cioè la sapienza, portando frutti giocondi, ci rende lieti con la sua attraente dolcezza. Nostra casa è giustamente detto il nostro pensiero, quando, immersi in esso, noi vi dimoriamo come in una casa. Le sue pareti sono i due testamenti, dove la nostra mente, se è santa, si rafforza come se fosse protetta da alcuni baluardi. Segue: *I tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa*. Coloro che sono nati dalla moglie che è la sapienza, sono giustamente detti figli e non figlie. La forza della mente per lo più è indicata con il maschile, perché l'indicazione di questo abbraccia entrambi i generi, come anche altrove dice: *Beato l'uomo che teme il Signore*¹³⁰ (infatti, non solo è beato l'uomo che teme il Signore, ma anche è beata la donna che teme il Signore). Essi, dunque, stanno attorno alla mensa spirituale, cioè all'altare del Signore, quando si saziano del pane celeste. Perciò è stato detto *tua*, affinché fosse più manifesto l'onore del pontefice. Diciamo, infatti, di esso: "E' a capo della sua Chiesa. Ritorna alla tua Chiesa". E' noto che questa parola è nell'uso di tutti. Bisogna esaminare anche il fatto che abbia preferito paragonare i figli dei beati ai virgulti d'ulivo. Questi, infatti, sono abbastanza verdi, piuttosto forti e molto resistenti da ogni parte, inoltre producono in abbondanza un frutto con il quale si condisce il cibo, si accende la lucerna e si dà sollievo al corpo quando è stanco. Non si pensi che sia stato inopportuno l'accostamento dell'*ulivo* e della *vite* per mezzo di questi paragoni. Nel *Vangelo*, infatti, si legge che colui che era stato ferito dai briganti fu curato versandogli vino ed olio¹³¹. Inoltre, questi due prodotti offrono alla nostra vita mistiche difese, perché nel vino è raffigurata l'austerità della giustizia, nell'olio la dolcezza della misericordia, e perché l'uno può guardare al Vecchio Testamento, l'altro al Nuovo. Ha paragonato la *vite* alla moglie e gli *ulivi* ai figli, ed è noto che, quanto alla figura, si tratta di una parabola, perché ha paragonato cose, rispetto al genere, dissimili fra loro.

4. *Ecco, così sarà benedetto ogni uomo che teme il Signore*. E' seguita la

¹²⁸Sap 8,2. La citazione non è testuale.

¹²⁹Prov 4,6.

¹³⁰Sal 112 (111),1.

¹³¹Cfr. Lc 10,34.

perfetta fine di quell'uomo beato che teme il Signore. Quando, infatti, dice: *Così sarà benedetto*, vuole dire (com'è noto da quanto esposto sopra) che così merita di essere benedetto colui che teme il suo creatore, cessa di paventare le cose inutili ed è pieno del santo timore di Dio. Osserva l'ordine delle espressioni. Prima, infatti, dice: *Ecco, così sarà benedetto ogni uomo*; poi, affinché gli insolenti e gli stolti non si arrogassero questa benedizione, ha aggiunto: *Che teme il Signore*.

5. *Ti benedica il Signore da Sion! Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme per tutti i giorni della tua vita*. E' giunto alla seconda parte, dove chiede che siano benedetti, per la loro fede, coloro che, nel timore del Signore, ardono per ogni buona inclinazione. Così conosceremo quanto siffatto timore sia utile a colui per il quale la santa benedizione è raddoppiata. Dice, infatti: *Ti benedica il Signore da Sion*, cioè Cristo Signore, che si degnò di apparire agli uomini su questo monte che, secondo la natura del suo nome, è sempre assegnato come al migliore pastore. *Sion*, infatti, (come frequentemente è stato detto) va inteso come "posto di guardia". Segue: *Possa tu vedere la prosperità in Gerusalemme*. Dobbiamo spesso commentare queste parole, perché, come sappiamo, da esse discendono sensi riposti. *Gerusalemme* significa "visione di pace". Qui la pace è una cosa invisibile: essa, infatti, apparirà solo quando il suo autore, Cristo Signore, è guardato con animo beato; augura, pertanto, di *vedere* tutta *la prosperità di Gerusalemme*. Là, infatti, si vede proprio il Signore che rende eterno chi lo contempla e che si rivela in perenne continuità. Perciò ai santi, con spirito di profezia, è augurato ciò che si sa può loro accadere; e, perché non si credesse che ciò fosse una cosa temporanea, è stato aggiunto: *Per tutti i giorni della tua vita*, per accrescere con ineffabile dono la grandezza dell'eternità.

6. *Possa tu vedere i figli dei tuoi figli. Pace su Israele!* Alle sue benedizioni ha aggiunto anche questo versetto: che chi teme il Signore *possa vedere* in quella beatitudine *i figli dei suoi figli*. Non c'è dubbio che ciò possa accadere anche agli eunuchi, perché, com'è stato già detto, sono *figli* quelli che sono stati generati da un insegnamento spirituale. Sarebbe, però, motivo di minor gaudio avere acquistato figli spirituali, se sembrasse che chi è stato istruito non generi, anch'egli, altri figli. *Figli dei figli*, infatti, significa "nipoti". Ciò certamente può capitare agli uomini beati, che ebbero l'abitudine d'istruire i popoli con sante predicazioni. Si osservi, inoltre, come il Salmo ricordi che ciò deve essere considerato tra le gioie più grandi.

Bisogna, infatti, che il recupero di un fedele generi grande gioia a chi lo recupera perché è certo che sarà arricchito con una grande ricompensa. Ad essi si riferisce il talento che il padre di famiglia vide, con gioia, duplicato¹³². Segue l'espressione che esprime la vetta e la dolcezza di quella beatitudine: che *la pace*, cioè il Signore Salvatore, sia sopra quella beata Gerusalemme e renda beate tutte le cose che abbraccia con la potenza della sua maestà. E' la stessa cosa che ha detto sopra: *Possa tu vedere la prosperità in Gerusalemme*. Questa, infatti, è *la pace* che ogni devoto desidera, alla quale aspira, per la quale geme e volentieri dona la propria vita.

Conclusione

In questo Salmo abbiamo appreso le promesse fatte a coloro che temono Dio e i vantaggi che riceve chi onora il Signore con animo sincero. Con grandissimo ardore, dunque, imploriamo di potere ottenere questo timore, che non è chiesto per la pena, ma per la salvezza. Da ciò derivano cose tali quali non nascono mai dal piacere mondano. E' giusto, infatti, che si chieda con grandissime suppliche ciò che è sommo. Dunque, com'è stato detto, preghiamo continuamente il Signore, affinché meritiamo, per la sua generosità, di giungere a tali doni. Colui che ordina ai peccatori di pregare al momento opportuno e a quello inopportuno ci promise che, sebbene non lo meritiamo, tuttavia può ascoltare anche noi.

Commento al Salmo 128

Salmo dei gradini

Ormai il profeta giunge a questo decimo gradino, con una decima salita: egli lascia le cose terrene e si unisce a quelle celesti in una gloriosa vicinanza. Ascoltiamolo, posto in alto, cantare più dolcemente, poiché l'altezza ci offre un'ascesa per la comprensione dei Salmi dei gradini. Subentra ben a ragione colui che si accosta alla visione del Signore. Ma tuttavia è quell'umiltà che esalta convenientemente i servi di Dio a concedere tutte queste cose. Vediamo che cosa sia stato collocato in questo numero che costituisce una ricompensa, perché

¹³²Cfr. Mt 25,14-23.

esso è il denaro che il ricco signore con pia generosità concede a coloro che lavorano nella sua vigna¹³³. Il profeta, infatti, ci insegna a tollerare con pazienza le molestie del secolo, dimostrando che le sofferenze della Chiesa furono numerose.

Divisione del Salmo

Il profeta, ripieno di Spirito Santo, nella prima parte ammonisce Israele a dire quante opposizioni e quali insidie abbia sofferto dai suoi nemici, affinché nessun fedele si mostri disperato per le proprie tribolazioni. Nella seconda, con spirito di profezia, per mezzo di alcune parabole, invoca per gli ostinati nemici della Chiesa ciò che egli sapeva sarebbe loro accaduto nel giudizio futuro.

Commento al Salmo

1. *Mi hanno perseguitato spesso, fin dalla mia giovinezza. Lo dica ora Israele.* Si ammonisce *Israele*, cioè la Chiesa di Dio, a dirsi *perseguitata spesso e fin dalla giovinezza*. La parola *spesso* esprime la frequenza delle sofferenze. *Dalla giovinezza* indica il primo tempo della vita, quando sostenne crudelissime opposizioni suscitate dal diavolo, proprio dall'inizio. Così, infatti, dice un altro Salmo: *Sono stato giovane e sono invecchiato, ma non ho mai visto il giusto abbandonato, né la sua discendenza senza pane*¹³⁴. Con il genere neutro ha concordato quello maschile e ciò, com'è noto, deve essere annoverato tra i modi di dire propri della Sacra Scrittura. *Senza pane* significa che né da fanciullo né da adolescente aveva visto ciò che diceva. *Dalla giovinezza*, dunque, significa dalla uccisione del giusto Abele ad opera del malvagio fratello¹³⁵. Soffrì anche, al tempo di Lot, quando, essendo uomo giusto, sperimentò le molte malvagità dei Sodomiti¹³⁶. Soffrì in Giobbe quelle celeberrime e numerosissime disgrazie, quando le macchinazioni del diavolo cedettero vinte dalla sopportazione della sua gloriosa sofferenza¹³⁷. Il popolo di Dio, inoltre, sostenne l'amara tirannide del

¹³³Cfr. Mt 20,1-16.

¹³⁴Sal 37 (36),25. Per quanto riguarda il testo del Salmo qui citato, mentre la *Vulgata* tramanda *semen egens pane*, Cassiodoro ha *semen egentem pane*. Si spiega, così, l'osservazione successiva sul cambio di genere grammaticale.

¹³⁵Cfr. Gen 4,8.

¹³⁶Cfr. Gen 19,1-11.

¹³⁷Cfr. Gb 1,6 - 2,10.

faraone¹³⁸. Ma molti davvero santi, assaliti dalle tribolazioni e dai pericoli, sostenendo l'atrocissima sofferenza, meritavano la corona del martirio quando si consumò la loro strage. Anche la Chiesa fu perseguitata nella passione dello stesso Cristo Signore, quando agli stolti sembrò che stava perdendo il Signore da essa predicato come autore della vita; ma essa è cresciuta proprio da lì donde gli increduli ritenevano che stava cadendo. Né la frase che segue: *Lo dica ora Israele* è senza significato; certamente si riferisce a questo secolo, che è tempo di penitenza, affinché anche gli altri fedeli siano istruiti. Dopo la risurrezione generale, infatti, la Chiesa canterà sempre solo le lodi del Signore. La proposizione *lo dica ora Israele* deve essere sottintesa dovunque nei tre versetti seguenti.

2. *Mi hanno perseguitato spesso, fin dalla mia giovinezza, ma non hanno prevalso su di me.* Anche nel precedente quinto Salmo dei gradini c'è un simile inizio¹³⁹. Questa figura si chiama anafora, cioè ripetizione della stessa parola all'inizio di più versetti. Bisogna ora intendere che cosa sia la vecchiaia della Chiesa, poiché l'Apostolo dice: *Figlioli, questa è l'ultima ora*¹⁴⁰. Checché accada alla fine del mondo, giustamente si chiama vecchiaia. La Chiesa, perciò, giustamente si dice *perseguitata fin dalla giovinezza*: affinché si comprenda che non è mai finita colei che sempre è stata perseguitata. Cresce, infatti, con le persecuzioni dei malvagi e diventa grande con la sua penitenza. Sebbene sembri che essa perda gli uomini santi in questa vita, tuttavia è provato che essa li acquista per la patria futura; perciò non può perire, perché è noto che essa cresce tra le sue tribolazioni. Lo illustra quanto in seguito dice: *Ma non hanno prevalso su di me.* Essa afferma che non poterono prevalere su di lei coloro che, come ricorda, prima l'avevano perseguitata. Non è condotta a termine, infatti, quella persecuzione che ancora ritorna alla lotta. Non deve essere detta una vittoria, poiché è noto che può ancora essere sconfitta. Il versetto seguente espone quest'inciso.

3. *Sulle mie spalle hanno fabbricato i peccatori; hanno prolungato la loro malvagità.* E' pessima consuetudine dei malvagi che, quando non possono imporre in pubblico qualcosa a tutto il popolo, tentino in segreto di convincere di alcune cose le singole persone, affinché coloro

¹³⁸Cfr. Es 5,1-22.

¹³⁹Cfr. Sal 124 (123),1-2 Nisi quia Dominus erat in nobis: dicat nunc Israel. Nisi quia Dominus erat in nobis: cum consurgerent homines in nos.

¹⁴⁰1 Gv 2,18.

che non riescono con nessuna malvagità a sconvolgere la Chiesa di Dio ingannino almeno pochi. Egli testimonia che i peccatori hanno fabbricato sul suo dorso: essi si affrettano a fare inganni da questa parte, perché quelli che stanno davanti possono essere visti, mentre molto difficilmente ci si accorge di coloro che stanno dietro. E' molto temuto, infatti, l'arrivo dei nemici, quando questi cercano di sbaragliare con improvviso assalto la retroguardia. Per mostrare la grandezza della sua pazienza, egli rappresenta proprio questo tipo di lotta, che talvolta è più temuta anche da chi è più forte; e, perché non si creda che si tratti di assalti momentanei, afferma che sono prolungate le insidie portate continuamente dai nemici della fede, con intenzioni offensive.

4. *Il Signore giusto spezzerà la cervice dei peccatori.* Essendo il Signore paziente, magnanimo, tollerante dei peccatori, preferisce essere capito da quegli empi che desiderano tornare alla salvifica penitenza grazie alla sua misericordia. La Scrittura attesta che *cervice* è posto in luogo di "superbia", dicendo: *Vedo che questo è un popolo dalla dura cervice*¹⁴¹. Anche il beato Stefano, rimproverando i Giudei, durante il suo martirio dice: *O gente dalla dura cervice, non circoncisata nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo, come i vostri padri*¹⁴². Questa vicenda è narrata per loro, affinché con salutare umiltà sotto-mettano al suo soave giogo quella cervice che hanno sollevato contro il Signore con conseguenze mortali. Ricordiamo, a proposito dei persecutori, che spesso è accaduto ciò: che divennero predicatori della santissima religione uomini che prima difendevano gli idoli con malvagi ragionamenti.

5. *Siano confusi e abbiano paura tutti quelli che odiano Sion.* Viene alla seconda parte, dove, sino alla fine del Salmo, con la figura della "parabola" predice, per mezzo di alcuni paragoni, agli avversari ostinati l'avvento di ciò che sicuramente accadrà loro nel giudizio del Signore. *Saranno confusi* quando in quella verità vedranno condannata la loro perfidia. *Avranno paura* del giudice che essi in questa vita hanno creduto degno di disprezzo. Infatti, *odiano Sion*, cioè la Chiesa, quelli che, con mente insana, hanno rifiutato l'incarnazione del Signore.

6. *Siano come l'erba dei tetti che dissecca prima di essere strappata.* Di solito i tetti abbandonati producono, sulla loro sommità, erba che, prima di essere raccolta, è arida e priva di vita, perché non trae vigore

¹⁴¹Es 32,9.

¹⁴²At 7,51.

da una radice profonda. I peccatori ostinati sono giustamente assimilati ad essa, perché spesso sono morti già qui, prima che siano tolti a questa luce. Nascono, infatti, in vetta alla superbia, dove non poggiano su alcuna solidità. Se germinassero nella valle delle lacrime, avrebbero portato, con l'aiuto di Dio, i loro frutti fino a maturità.

7. *Non se ne riempie la mano il mietitore, né il grembo chi raccoglie covoni.* Insiste nell'immagine dell'erba. Come sopra, in un altro Salmo, dice dei frutti dei beati: *Nel tornare torneranno con giubilo, portando i loro covoni*¹⁴³, così ora, a proposito dei peccatori, afferma che i mietitori, cioè gli angeli che raduneranno i popoli perché il Signore li giudichi, non devono portare alcunché né con la mano né con il grembo. Poiché è stata spirituale quella messe che ha portato frutto, è carnale quella che non si allietta del dono di abbondante frumento, sicché non riempie nessuna mano e non riesce a rendere pesante nessun grembo. Tale è la messe che non si semina nel campo del Signore, ma nasce negli animi dei superbi, come su cimè da cui si cade facilmente. Quali frutti, infatti, potrebbe produrre quell'erba che dissecca prima di essere strappata? Non è vano l'aver posto le parole *mano* e *grembo*. "Mano" riguarda l'attività; "grembo", la coscienza. Nelle azioni dei malvagi non può trovarsi né l'una né l'altra che in qualche modo sia buona.

8. *I passanti non dicono: "La benedizione del Signore sia su di voi; vi benediciamo nel nome del Signore".* C'era l'abitudine presso gli Ebrei che se, mentre erano in cammino, incontrassero gente che faticava in qualche attività campestre, la salutassero e la benedicevano, come si legge nel libro di Rut: *E disse al giovane Booz che era a capo dei mietitori: "Il Signore sia con voi". Essi le risposero: "Il Signore ti benedica"*¹⁴⁴. A buon diritto qui è stato magnificamente assunto un senso contrario, perché nessuna benedizione si dà agli scellerati che lavorano invano. La parola *passanti* designa gli uomini santi che, disprezzando le cose molto confuse di questo mondo, si affrettano a quelle tranquille e pacifiche dell'altro, sicché sembra che passino oltre ciò che essi disprezzano per amore del Signore. Se, poi, vuoi che questi *passanti* ti siano confermati dall'autorità divina, ascolta Mosè: *Passerò oltre e contemplerò questa visione*¹⁴⁵. In un altro Salmo precedente è detto: *Ho visto l'empio trionfante e rigoglioso come cedri del Libano; sono passato oltre e più*

¹⁴³Sal 126 (125),6.

¹⁴⁴Rt 2,4. 5.

¹⁴⁵Es 3,3.

*non c'era*¹⁴⁶. Puoi notare che questa parola è adoperata spesso per le anime sante. E affinché non s'intenda che la stessa parola *benedizione* sia da riferirsi alle forze umane, segue: *Vi benediciamo nel nome del Signore*, perché è duratura e vera benedizione quella che si dà nel ricordo del Signore dal quale viene tutto ciò che giova.

Conclusione

Osserviamo che questo Salmo è salito al decimo gradino, come se fosse alzato da due ali. La sua ala destra è l'annuncio della conversione dei superbi dopo le molte persecuzioni inflitte alla Chiesa; la sinistra, il desiderio di confusione per coloro che odiano Sion. Il profeta non dice ciò per propensione a maledire, ma per ispirazione della futura verità, perché, sebbene ci sia il comandamento di pregare per i nostri nemici, tuttavia egli ha esposto il contenuto della verità riguardo a quelli che sono ostinati e destinati a perire. Queste cose non sono state dette senza produrre grande pietà. Molti, infatti, evitano la pena di cui si è detto quando sanno che sugli ostinati incombono tali punicioni.

Commento al Salmo 129

Salmo dei gradini

Se non si esamina attentamente il modo consueto di comportarsi della Chiesa, può sorgere una questione: perché il profeta, che si trova nell'undecimo gradino, si prostra per fare penitenza? Stabilitosi in tale vetta e portato alla gloria eterna, potrebbe avere ancora trepidazione, non rovina. Un simile ragionamento si trova nel Salmo 127: di esso a suo tempo abbiamo detto che, in questo mondo, conviene alle persone sante temere Dio in qualsiasi grado si trovino. Anche la Chiesa nel Salmo 128 dice: *Mi hanno perseguitato spesso, fin dalla mia giovinezza* e poco dopo: *Sulle mie spalle hanno fabbricato i peccatori*¹⁴⁷. Il popolo, nella sua ascesa, ha enumerato le molte sofferenze che ancora sopportava nel mondo. Così anche qui quanto più l'animo del profeta s'innalza, tanto più si prostra con santa umiltà, sicché, prostrato nel-

¹⁴⁶Sal 37 (36),35-36.

¹⁴⁷Sal 129 (128),1. 3.

l'anima, può salire senza presumere dei propri meriti. Cosciente della condizione umana, si è fatto ancor più umile di quanto prima era stato, perché è soggetto al peccato chiunque viva nel corpo che, come è noto, è fragile. Quando, infatti, non erriamo con il nostro pensiero o non pecciamo per la sovrabbondanza delle nostre parole o non cadiamo per un imprudente agire? Dunque una sola è la sicurezza per chi vive in questo mondo: piegarsi continuamente a devote preghiere, affinché, se non è possibile essere privi di colpa, meritiamo d'essere assolti per gli atti della nostra devozione.

Divisione del Salmo

Il profeta, vedendo più con la mente che con gli occhi, per non essere travolto dai grandi marosi del delitto, all'inizio grida al Signore perché lo liberi dall'abisso dei peccati e chiede, per le disgrazie indicate, di conoscere la benevolenza del giudice buono, perché nessuno può salvarsi, se non sarà assolto dalla divina clemenza. Segue una rapida conclusione che tralascia la narrazione e il resto, perché queste cose, se si ricorre ad esse correttamente, sono un ornamento; se sono introdotte in modo sconveniente, disturbano. Il buon maestro, dunque, ha provveduto a un compendio utile e devoto. E' venuto rapidamente alla gioia del rendimento di grazie, affinché i penitenti sapessero con quanta indulgenza siano accolti coloro cui è concessa una così veloce medicina.

Commento al Salmo

1. *Dal profondo ho gridato a te, o Signore. Signore, ascolta la mia preghiera.* "Profondo" deriva da *porro fundum*, le cui parti più basse sono completamente sommerse. Da qui il profeta *ha gridato* al Signore, per potere essere più facilmente ascoltato. Da questo *profondo* Pietro profuse lacrime gloriose¹⁴⁸. Da qui il pubblicano, che era giunto a tanta profondità di peccato da non alzare gli occhi al cielo, si batteva il petto colpevole¹⁴⁹. Da qui, infine, Giona che, chiuso nel ventre di una balena, era entrato vivo nel regno dei morti, parlava, nel suo silenzio, al Signore. La balena, infatti, divenne un oratorio per il profeta, un porto per il naufrago, una casa tra le onde, un felice soccorso nella

¹⁴⁸Cfr. Mt 26,75; Mc 14,72; Lc 22,62.

¹⁴⁹Cfr. Lc 18,9-14.

disperazione. Non fu inghiottito perché fosse cibo, ma perché avesse riposo. Con straordinario esempio di novità quel ventre di fiera restituì il cibo intatto, preso senza arrecargli il danno che sempre segue alla digestione, come egli stesso testimonia nel suo libro, dicendo: *Il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona. Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti, con quel che segue*¹⁵⁰, dove narrò anche le sue preghiere con profetica verità. O penitenza troppo ed assolutamente gloriosa! O umiliazione che non può cadere, tristezza che allietta il cuore, lacrime che irrigano l'anima! Non conosce gli inferi questo *profondo* che conduce al cielo. Comprendi, dunque, la potenza della santa preghiera, perché egli crede che tanto più rapidamente sarà udito, quanto più profondi sono gli abissi da cui grida al Signore. Infine così continua: *Signore, ascolta la mia preghiera*. Sono più vicini all'Altissimo coloro che si nascondono nella profondità della loro santa umiltà. Pregando così *dal profondo*, giunse rapidamente ai doni dell'Altissimo Redentore.

2. *Si facciano le tue orecchie attente alla preghiera del tuo servo*. Con una bellissima preghiera rende benevolo a sé il giudice, perché alle sue suppliche sia concesso clementissimo ascolto; ma, sebbene l'essere *attenti* sia proprio degli occhi, tuttavia in questo passo è attribuito alle orecchie, certamente perché Dio, data la sua capacità e la singolare potenza della sua natura, non ascolta con le orecchie, non cammina con i piedi, non vede con gli occhi, non gusta con il palato, non odora con le narici, ma, con una capacità che non riusciamo a comprendere, opera tutte queste cose che sono state dette. Sebbene egli sia spirito (di lui, infatti, si legge: *Dio è spirito*¹⁵¹), eterno, onnipotente, che penetra e comprende tutte le cose create da lui, dovunque pieno, dovunque tutto intero, luminoso di sé e per sé, tuttavia secondo la nostra abitudine la sua capacità di vedere è detta "occhi", quella di udire è chiamata "orecchie", quella di agire è denominata "mani" e lo stesso si dica per le capacità simili a queste che si applicano alle operazioni divine per mezzo dell'allegoria. Quando, infatti, dice: *Del tuo servo* la misericordia del giudice buono si commuove e non tollera di allontanare da sé colui che egli sa lo invoca con fede.

3. *Se guardi le colpe, Signore, Signore, chi potrà resistere?* Ecco, già è stato scoperto quel profondo donde egli gridava al Signore. Vuole,

¹⁵⁰Cfr. Gn 2,1-10.

¹⁵¹Gv 4,24.

infatti, che si capisca che è *colpa* ogni peccato che si commetta per malvagità. E' colpa ciò che non è giusto. E chi sarebbe esente da una tale unione se non colui che solo può sempre soddisfare la giustizia? Anche gli uomini santi, infatti, sebbene sembri che conducano un genere di vita devoto, tuttavia non possono tenersi del tutto lontani dalle colpe, poiché è una mancanza un discorso ozioso ed è un peccato pensare al domani, lasciarsi ingannare dai sogni e essere improvvisamente pieni di pensieri sconvenienti e altre cose di tal genere. Il profeta, dunque, vedendo che non c'è nessuno che non s'abbandoni a pensieri superficiali o non pecchi in discorsi inutili o non sia occupato in azioni vane, grida con terrore al Signore che tutti gli uomini non possono soddisfare alla sua giustizia se egli non concede il soccorso della sua misericordia. *Chi potrà resistere*, per così dire, a un peso immenso, a una mole intollerabile, a una fiamma che non si consuma? Giustamente diceva che la giustizia del Signore è per lui insopportabile e, considerando le proprie azioni, ne temeva i giudizi. Questa figura in greco è detta *diaporesis*, in latino *dubitatio*, quando noi siamo incerti se si può trovare ciò che si cerca.

4. *Perché presso di te è il perdono e a causa della tua legge ti ho atteso, o Signore.* Atterrito dalla giustizia del Signore, per la quale a nessuno è possibile evitare le pene, si è rivolto alla misericordia come a protettrice. Nelle nostre azioni non c'è nulla per cui meritiamo di essere assolti; però è proprio di chi perdona degnarsi di liberare il peccatore che si confessa. Ma se esaminerai con più attenzione questo vocabolo, *perdono* c'è stato, quando, con l'incarnazione del suo Figlio, Dio è venuto per aiutare il mondo in rovina, per liberare il genere umano stretto dai peccati che lo legavano. Segue: *E a causa della tua legge ti ho atteso, o Signore.* La legge sembra contraria al *perdono*, perché la legge scopre il peccato, designa il reo, rende schiavo a sé tutto l'uomo, come dice l'Apostolo: *Non ho conosciuto il peccato se non per la legge; né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: "Non desiderare"*¹⁵². Ma qui dobbiamo considerare quella legge, cioè quel precetto evangelico, che dice: *Portate i pesi gli uni degli altri e così adempirete la legge di Cristo*¹⁵³. Questa, dunque, è la legge che il profeta afferma di attendere e per la quale a buon diritto credeva di essere salvato. Proprio quell'*ho atteso* che egli dice, infatti, indica la carità che tutto sostiene,

¹⁵²Rm 7,7.

¹⁵³Gal 6,2.

tutto sopporta e, con ardente desiderio, attende il compimento della sua speranza. Essa accende in modo salutare il cuore dei fedeli, essa rende certamente perfetti cristiani.

5. *L'anima mia ha atteso la tua parola; l'anima mia ha sperato nel Signore.* Questa ripetizione è una spiegazione del pensiero precedente; sicché si potrebbe costatare che nel versetto di prima è stata indicata la legge del Nuovo Testamento. Si riconoscerebbe, infatti, che qui è collocato con chiarezza proprio il *Verbo*, cioè il Figlio di Dio. Dunque *ha atteso il Verbo*, perché credeva che sarebbe giunta l'incarnazione del Signore. Nessuno, infatti, *attende* se non colui che desidera accogliere ciò che è stato promesso. E perché non si credesse che questo *Verbo* fosse una parola passeggera, ha aggiunto: *L'anima mia ha sperato nel Signore.* Il *Verbo* di Dio, infatti, è l'onnipotente Figlio del quale sta scritto: *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio*¹⁵⁴. Egli incarnandosi dalla Vergine Maria negli ultimi tempi si è degnato di nascere per strappare il genere umano alla morte.

6. *Dalla veglia del mattino fino alla notte Israele spera nel Signore.*

7. *Perché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione.* Dopo avere spiegato l'inizio in modo del tutto conveniente, si avvia molto lieto alla conclusione. Reso senza più preoccupazioni riguardo alle sue colpe, ormai predica alle genti: esse devono sperare in Cristo Signore per tutta la vita, perché egli può mutare in gaudio eterno le penosissime persecuzioni inflitte alla sua Chiesa. La *veglia del mattino* è la manifestazione del Signore Salvatore, quando è risuscitato e ha ripreso il suo vero corpo, nonostante i Giudei ne custodissero il sepolcro. *Notte* significa la fine di questo mondo, sicché la Chiesa universale deve persistere nella speranza del Signore sino alla fine del mondo. Mentre, però, in senso generale ciò è detto della fine di Israele, ciascun fedele si ricorda della propria. Considera, inoltre, che ha detto: *Dalla veglia*, affinché, in seguito alla venuta del Signore, si obbedisse maggiormente, essendo stato manifestato il suo nome. Segue: *Perché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione.* E' stato dato un motivo mirabile per il quale Israele dovesse *sperare nel Signore*: perché la *misericordia* è nella sua mano ed essa può rendere giusto il malvagio, immortale il debole, simile agli angeli colui che è di carne. Riguardo a noi, egli ha preso l'abitudine

¹⁵⁴Gv 1,1-2.

di mostrare intorno a noi, ciò a cui l'umana natura da sola non può giungere. Ha aggiunto anche: *Grande è la redenzione*, sicché quel sangue prezioso è stato ricchissimo di tanta fecondità da redimere i peccati di tutto il mondo e purificare la terra dalle sue sozzure, come per mezzo di un diluvio salvifico. Ho unificato due versetti, perché essi sono così strettamente uniti da essere chiariti dalla reciproca relazione.

8. *Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe*. Qui ormai si mostra che cosa farà colui che prima era stato chiamato misericordioso e grande. *Redimerà*, pertanto, *Israele* con il suo sangue prezioso: sangue che non macchia ma purifica, che non insozza ma monda, come dice l'apostolo Giovanni: *Il sangue di Gesù Cristo ci purifica da ogni peccato*¹⁵⁵. Ma quando dice: *Egli redimerà*, mostra che l'uomo non ha alcuna possibilità di sfuggire. Le *colpe* sono proprio quelle che prima non voleva fossero esaminate, perché, se si fosse prestata attenzione ad esse, in nessun modo egli avrebbe potuto essere redento. Oppure (come alcuni hanno voluto dire) la redenzione d'Israele significa il tempo in cui, alla fine del mondo, alla visione d'Elia, il popolo d'Israele crederà, come anche il profeta Malachia ricorda dicendo: *Io vi invierò il profeta Elia, prima che giunga il giorno grande e glorioso del Signore*. Ma che gioverà loro se un altro si salverà? Quanto più duramente si tormenterà colui che sarà trovato solo colpevole, mentre i successori si saranno emendati? Molto meglio sarebbe se precedessero nella fede coloro che furono primi nel tempo.

Conclusione

Questo Salmo è iniziato dal profondo; ma, come sole che si è levato, è salito a grande altezza, perché noi conoscessimo quanta utilità abbia la penitenza che si sa collocata a tale vetta. Consideriamo, perciò, quanto sia dannosa la superbia, alla quale non cessa di opporsi un costante rimedio. A una malattia violenta non si applica un solo medicamento, ma contro di essa si procede con molteplici tentativi. Anche l'albero che, ai miti soffi del vento, cresce rigoglioso con grande libertà, è più spesso potato con le scuri. Questo male della superbia è stato colpito sei volte dalla bipenne della penitenza e i rami ondegianti hanno tremato, ma alla successiva settima volta

¹⁵⁵1 Gv 1,7.

sono tagliati in modo tale che quelli caduti a terra subito si rompano. Ritorno a quelli che hanno ripugnanza di far penitenza alla fine della loro vita. Ecco, in nessun luogo della legge è proibito ciò che gli uomini malvagi dicono non debba essere tenuto in alcun conto; anzi siamo sempre esortati a non allontanarci, per pigrizia, da essa. Aborriamo, dunque, dalla superbia che ha fatto cadere l'angelo dalla grazia della celeste dolcezza. Amiamo l'umiltà che ha innalzato i fedeli al cielo; confessiamo rapidamente il male che abbiamo compiuto, per non incorrere in ciò che meritiamo.

Commento al Salmo 130

Salmo dei gradini

L'agricoltore dall'animo solerte, che con il curvo aratro scava il denso suolo dei fertili campi e affida i fecondi semi ai terreni coltivati, sale lieto cantando per consolarsi sulla cima degli alberi e da lì, con il taglio di rami, somministra cibi frondosi ai suoi giumenti, per ristorare, con un abbondante vitto, gli animali spossati dalla fatica di un'assidua seminazione. Così il profeta, terminati i rigori della penitenza, con l'ascensione di gradini spirituali ci trasmette i dolci alimenti dei suoi canti. Tutto questo Salmo, infatti, ha per argomento la mansuetudine e l'umiltà. Avviene, perciò, che la dolcezza della gloriosa devozione ristori quelli che erano stati afflitti dalla fatica della precedente confessione. Prendiamo, pertanto, il cibo che ci è stato concesso e gustiamo i doni di così grande munificenza. Voglia Iddio che noi siamo i buoi che arano il campo del nostro Signore con solchi regolari! Ma ricorda che tutto questo Salmo (come ho detto) mira a distruggere la superbia e ad innalzare in tutti i modi l'umiltà, come anche il Signore nel *Vangelo* dice: *Chiunque si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato*¹⁵⁶. Questo pensiero abbraccia la somma di entrambi gli insegnamenti. Nella superbia egli indica il diavolo, mentre nell'umiltà il Cristo Signore. Così, in poche parole, introduce ciò che gli uomini devono desiderare e ciò che per loro è opportuno evitare.

Divisione del Salmo

Nella prima parte il profeta, insegnando, con il suo esempio, l'u-

¹⁵⁶Lc 14,11.

mità e la mansuetudine al popolo, ovviamente cristiano, pone per sé una gravissima pena se non accoglierà con somma umiltà i comandamenti del Signore. Nella seconda, mutato atteggiamento, esorta Israele a sperare sempre nel Signore, finché, essendosi rafforzata tale speranza, non prevarrà la sopportazione di tutte le avversità di questo mondo.

Commento al Salmo

1. *Signore, il mio cuore non si è esaltato né i miei occhi si sono alzati in alto. Non ho camminato tra cose grandi né tra cose mirabili al di sopra di me.* In questo modo nasce qui un sillogismo ipotetico. Se il mio cuore non si è esaltato e i miei occhi non si sono alzati in alto, certamente io sono estraneo alla superbia. Ma il mio cuore non si è esaltato e i miei occhi non si sono alzati in alto: dunque sono estraneo alla superbia. Esaminiamo ora il resto. Questo Salmo certamente predica l'umiltà, insegna la temperanza, ricorda la pazienza. Il profeta, però, quando nega ciò che è vizioso, confessa ciò che è lodevole sotto ogni aspetto. Questa figura si chiama anastrofe: essa, confutando il contrario, vuole che si comprenda ciò che i comandamenti divini hanno imposto. Afferma, infatti, che il suo *cuore non si è esaltato*, come fece il faraone, quando, presumendo per il grande numero del suo popolo, sebbene fosse stato sconsigliato molte volte da Mosè, affliggeva crudelmente i devotissimi Ebrei¹⁵⁷. Segue: *Né i miei occhi si sono alzati in alto*. Si sono alzati in alto gli occhi di quel ricco di cui, nel *Vangelo*, si legge che pensava di distruggere i suoi piccoli granai e voleva costruirne altri grandi per accumulare l'abbondante raccolto¹⁵⁸. Ha aggiunto: *Non ho camminato tra cose grandi*. Ha *camminato tra cose grandi* Pilato, che al Signore Salvatore ha detto: *Non sai che ho il potere di metterti in libertà e ho il potere di crocifiggerti?*¹⁵⁹. Infine, per abbondare, ha aggiunto: *Né tra cose mirabili al di sopra di me*. Simone Mago *ha camminato tra cose mirabili al di sopra di sé*, quando ha creduto di doversi procacciare dagli apostoli di Cristo, con il denaro, lo Spirito Santo, per commerciare ciò che i suoi meriti non avevano¹⁶⁰. Così l'Autore, mentre negava tali cose, ha concesso di capire ciò che egli faceva con l'aiuto di Dio.

¹⁵⁷Cfr. Es 5,6-18.

¹⁵⁸Cfr. Lc 12,18.

¹⁵⁹Gv 19,10.

¹⁶⁰Cfr. At 8,18-19.

Infine, il versetto successivo dimostra che bisogna intendere in questo modo.

2. *Se non ho avuto umili pensieri, ma ho esaltato la mia anima. Come un bimbo svezzato da sua madre, così tu ricompenserai la mia anima.* Ha detto in modo molto conveniente: *Se non ho avuto umili pensieri*, perché è grandissimo segno di sapienza non convincersi di qualcosa per superbia, ma sentire, con animo devoto, ciò che è necessario. Ricorda, dunque, di avere meditato le Sacre Scritture con cuore semplice e puro; non come fecero gli ariani, i manichei, i donatisti e gli altri che si sono allontanati dalla vera religione. Se, infatti, questi avessero voluto *avere umili pensieri*, non avrebbero scelto di difendere la loro malvagità, ma sarebbero venuti presso dottori verissimi e santissimi e avrebbero meritato di ricevere la comprensione della retta fede. Egli, dunque, afferma di *avere avuto pensieri umili*, come ricorda l'Apostolo: *Non montare in superbia, ma temi*¹⁶¹; e altrove è detto nel Salmo: *Non abiterà dentro la mia casa chi agisce con superbia*¹⁶². Un'altra volta, pregando, chiede l'aiuto del Signore contro questa colpa, dicendo: *Non mi raggiunga il piede dei superbi*¹⁶³. Segue: *Ma ho esaltato l'anima mia.* Qui dice che la sua anima non si è esaltata, cioè non s'è elevata alla vetta della superbia, dove è rovinoso salire ed è pericoloso avanzare. Gli uomini santi, infatti, *esaltano la loro anima*, quando la indirizzano alle divine predicazioni. Come potremmo o capire qualcosa della santa Trinità o avere salutari pensieri della beata Incarnazione, se non innalzassimo la nostra anima al Signore con grande umiltà? Un altro Salmo, dove si dice: *A te ho elevato l'anima mia*¹⁶⁴, testimonia che l'anima può tendere alle cose celesti. E' lecito, infatti, che l'anima si elevi a quelle cose per le quali vive, per le quali prospera e per le quali è nutrita di pane celeste. Non è bene, però, che essa si esalti in questioni sconvenienti e gonfie di sterile dottrina, dove trova la morte, entra nell'inferno ed è condannata all'eterna infelicità. Ha aggiunto un bellissimo e sottilissimo paragone, dicendo di aver desiderato il Signore *come un bimbo svezzato da sua madre*. E' abitudine che il fanciullo, quando con il crescere dell'età è pronto per altri cibi, dalla devota madre sia privato di quel latte del quale era solito nutrirsi, per passare a cibi più solidi, affinché il suo essere, lasciato in un tenero

¹⁶¹Rm 11,20.

¹⁶²Sal 101 (100),7.

¹⁶³Sal 36 (35),12.

¹⁶⁴Sal 25 (24),1.

stato, non resti debole. Allora con quanta purezza, desiderio e grazia cerca la madre, tanto che si duole per la perdita di lei e induce il suo animo ai lamenti. Il profeta, paragonando questo desiderio e questo voto al suo, mostra quanta speranza, quanta semplicità e quanto ardore si debba porre nel Signore. *Svezzati* sono detti coloro che sono privati del latte. Giustamente è stato fatto questo paragone, perché, come i fanciulli succhiano le mammelle materne, così i fedeli piuttosto immaturi sono nutriti dalla semplicità della Sacra Scrittura, finché si preparano al cibo solido. L'Apostolo, infatti, dice: *Non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali; come a neonati in Cristo vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido*¹⁶⁵. Non è senza significato l'aggiunta *dalla madre*, mentre sono ancora teneri e sono portati alle mammelle materne. La sottrazione del cibo abituale è più grave per coloro che non sanno consolarsi con un alimento diverso. Ha aggiunto: *Così tu ricompenserai la mia anima*. Ciò è stato detto secondo l'abitudine degli uomini. Noi ci imponiamo una pena quando confidiamo con spirito di giustizia in qualche causa, come è stato detto nel Salmo 7: *Signore mio Dio, se ho fatto ciò, se c'è iniquità nelle mie mani, se ho ripagato con il male chi mi ricompensava, possa io perire giustamente, senza un motivo, per mano dei miei nemici*¹⁶⁶. Dobbiamo, però, ordinare qui le parole in modo tale che si veda come il contesto di questo versetto, libero da ogni vincolo metrico, chiarisca meglio se stesso. *Se non ho avuto pensieri umili, come un bimbo svezzato da sua madre, ma ho esaltato la mia anima*. Segue una condizione compensativa: *Così tu ricompenserai la mia anima*. Quando dice *così*, significa ciò: "Se io ho avuto la presunzione di disprezzarti, sembra che tu giustamente mi respingi". Oppure, forse, deve essere inteso così: "Sembra che questo Salmo sia stato composto contro coloro che, trovatisi in qualche tribolazione e avversità, agiscono con impazienza e non vogliono accogliere i rimedi divini". Perciò contro queste cose l'umile e il fedele dice che il suo cuore non si è affatto volto al disprezzo per il fatto di non essere subito esaudito. Afferma, inoltre, di non avere alzato i suoi occhi, perché agiscono così soprattutto i fanciulli che, con folle volontà, osano disprezzare i loro genitori. Anche questo paragone può intendersi negativamente, nel senso che il fanciullo svezzato esalta la propria anima sopra la madre quando ha l'ardire di graffiarne con le mani le mammelle e si agita tra vagiti e pianti, perché possa essere

¹⁶⁵1 Cor 3,1.

¹⁶⁶Sal 7,4-5.

riconosciuta la sua indignazione. Segue, quindi, la condizione riguardo alla pena: se egli ha fatto quelle cose che ha detto prima, sia scacciato dal Signore, allo stesso modo in cui il fanciullo svezzato è allontanato dalle mammelle della madre. Infatti, perché noi comprendessimo che questo Salmo è stato composto (come abbiamo detto) per la virtù della pazienza e dell'umiltà, ha aggiunto: *Speri Israele nel Signore, da ora fino alla fine del mondo*: così la nostra disperazione precipitosa non sembrerà paragonata giustamente a quella dei fanciulli svezzati.

3. *Speri Israele nel Signore, da ora fino ai secoli dei secoli*. Dopo avere convenientemente esortato a seguire l'umiltà e la mansuetudine, volgendo alla seconda parte, come un buon maestro, ammonisce ciascun fedele a riporre sempre la propria fiducia nel Signore e a perseverare in essa per tutti i secoli. In questo mondo, infatti, si può sperare; lì, invece, si possono contemplare i premi desiderati. "Secolo" talvolta significa questo mondo, talvolta il regno del Signore nella cui venuta noi crediamo. Dice, infatti: *da ora fino ai secoli dei secoli*, cioè dal tempo presente fino all'eternità futura, quando ci sarà un solo secolo e le vicende dei tempi si muteranno felicemente in un'unità perpetua. Egli, con una breve conclusione, ha terminato il testo del Salmo in modo tale, che anche la brevità della dizione convenisse alla santa umiltà.

Conclusione.

È troppo mirabile l'umiltà riposta in un'alta vetta. Se dicesse queste cose un eremita che trascorre il suo tempo nella sua piccola cella, sarebbe certamente molto lodato per la sua pazienza. L'ha detto, invece, uno cinto di porpora ed illustre tra i profeti, sicché evitava la superbia con uno zelo tanto più grande, quanto più magnifico era l'onore del quale rifulgeva. Che cosa si esige da noi, se egli aveva tali pensieri? Concedici, o Signore, l'umiltà e la pazienza di questo re e profeta, perché in ogni condizione umana queste sono veramente tua grazia. Esse sono cose non conseguite qua e là per volontà umana, ma concesse per l'abbondanza della tua misericordia, che si eleva molto onorata tra le migliori virtù, perché la tua maestà si è degnata di assumerla. Consideriamo, infine, quanto essa, che è opposta alla superbia e sappiamo collocata nel dodicesimo gradino, sia onorata. La superbia, infatti, immerge nell'inferno, l'umiltà conduce al cielo.

Commento al Salmo 131

Salmo dei gradini

Sebbene tutti i Salmi dei gradini abbiano portato il profeta a progredire verso una più alta speranza, tuttavia questo l'ha innalzato sotto ogni aspetto, perché descrive il mistero dell'incarnazione del Signore. Era cosa degna che, dopo il dodici che ricorda gli apostoli, sopravvenisse il tredici, in quanto capo di tutti; né io credo che esso possa adattarsi alla persona del profeta, perché lo splendore di un siffatto Salmo non può applicarsi ragionevolmente ad altra persona che non sia Cristo Signore. Quell'umile, infatti, che fin qui aveva gridato dal profondo, non avrebbe potuto improvvisamente elevare se stesso a una lode così grande da sembrare superiore ai modi umani. Perciò noi dobbiamo qui intendere quel Davide desiderabile e forte di mano nel quale conviene l'umiltà dell'incarnazione assunta ed eccelle l'onnipotenza della divinità.

Divisione del Salmo

Pur avendo il profeta parlato spesso nei Salmi dell'incarnazione del Signore, è soprattutto in questo gradino che egli proclama apertamente un così grande mistero. Giustamente, dunque, ha meritato di salire alla gloria della perfezione colui che indica senza interruzione la salvezza del genere umano. Egli, nella prima parte, riferisce le parole di Cristo Signore, per mezzo delle quali, come si sa, ha promesso al Padre di non darsi mai pace, se non avesse infuso nel petto degli uomini il sentimento della vera religione. Nella seconda afferma che è noto quanto era stato veramente promesso dal Signore Salvatore ed aggiunge le sue preghiere perché offra subito la sua salvifica venuta che era ancora incerta a causa della dilazione del tempo futuro. Nella terza mostra che deve essere compiuta la promessa a lui fatta dal Padre, cioè che il frutto dell'utero verginale sedesse sull'eterno trono del suo dominio, per benedire la sua Chiesa, pascere i poveri, glorificare i sacerdoti, prolungare il suo potere, confondere i suoi nemici e far fiorire su di lui l'eterna santificazione della giustizia. Ascoltiamo, perciò, questo Salmo con animo attento, perché esso è profondo nei suoi pensieri e ricco di significato anche nelle parole.

1. *Ricordati, Signore, di Davide e di tutta la sua mansuetudine.* È un'abitudine del profeta supplicare frequentemente il Signore secondo le consuetudini umane. Dice, infatti, *ricordati* a colui che non può mai dimenticare nulla. Non è esortata al ricordo la divinità, davanti alla quale il passato e il futuro è tutto presente. In *Davide*, però, è significato Cristo Signore che, per quanto riguarda il seme della carne, trae l'origine dalla sua creatura. Così, nella generazione seguente, noi poniamo i nomi degli avi e dei proavi, per dichiarare che quello è stato figlio dei suoi antenati. Che sotto il nome di *Davide* si legga quello di Gesù Cristo lo testimonia Geremia quando dice: *E susciterò per loro Davide loro re*¹⁶⁷; e ancora: *Io susciterò per loro il re Davide giusto germoglio*¹⁶⁸ con il resto. Parimenti Isaia: *Susciterò per loro un pastore alto e li pascerà il mio servo Davide e sarà per loro un pastore e io sarò per essi Dio e Davide sarà principe in mezzo a loro*¹⁶⁹. Da ciò si comprende che non si parla qui di Davide figlio di Iesse, poiché è noto che questi profeti vissero molto tempo dopo di lui e si sa che la loro profezia riguarda il futuro. Quindi avrebbe potuto dire: *Ricordati di me*; ma, per designare l'altro, ha detto: *Ricordati, Signore, di Davide*. Deve, perciò, essere accettato con fiducia quello che si sa approvato da così autorevoli testimoni. L'espressione seguente *e di tutta la sua mansuetudine* mostra la virtù di un'immensa pazienza; e di ciò il medesimo Isaia ha detto: *Fu condotto come pecora al macello, e come agnello davanti a chi lo tosava, così non aprì la sua bocca*¹⁷⁰. Come il profeta avrebbe potuto profetizzare di se stesso, dal momento che egli avrebbe ricordato di avere crudelmente ucciso Uria l'Ittita a causa della moglie¹⁷¹? Perciò rimane anche il glorioso esempio della sua penitenza.

2. *Così giurò al Signore, fece voto al Dio di Giacobbe.* Il vocabolo *giurò* è detto di Cristo Signore, il cui giuramento è una promessa che non viene meno. Anche l'etimologia della parola (come già è stato detto) significa pregò secondo giustizia¹⁷², cioè promise veracemente e con saldo proposito. Ad esempio, quando proprio il Signore ordinò a

¹⁶⁷Ger 30,9.

¹⁶⁸Ger 23,5.

¹⁶⁹Il rinvio ad Isaia è errato. Il passo citato è, invece, Ez 34,23.

¹⁷⁰Is 53,7.

¹⁷¹Su Uria cfr. 2 Sam 11,2-26.

¹⁷²E' impossibile rendere, nella traduzione, il gioco di parole tra *iuravit* e *iure oravit* del testo latino cassiodoreo.

Pietro che era saggio secondo la carne: *Riponi la tua spada nel suo fodero. Non dovrei io bere il calice che il Padre mi ha dato?*¹⁷³. Di nuovo ancora, per non sembrare che si allontanasse dal suo proposito, in un altro luogo disse a Pietro: *Va' lontano da me, Satana. Tu mi sei di scandalo*¹⁷⁴. E affinché non si creda che sia inferiore colui del quale tu conosci il giuramento, ascolta ciò che si dice anche del Padre: *Il Signore ha giurato e non si pente*¹⁷⁵ e *Il Signore ha giurato ad Abramo*¹⁷⁶. E proprio ciò, più in giù, dice del Padre: *Il Signore giurò a Davide la verità*¹⁷⁷. Anche l'espressione *giurò al Signore* mostra che bisogna intendere un'altra persona, non la sua. Fu, pertanto, un *voto* del Figlio quello di riconciliare al Padre, con l'avvento della sua incarnazione, il genere umano che si rendeva nemico per effetto dei suoi peccati. Questo *voto*, tuttavia, non è estraneo al Padre, perché tutto ciò che vuole il Padre, lo vuole il Figlio e lo vuole anche lo Spirito Santo: è riconosciuta, infatti, una sola natura, una sola potenza ed una sola volontà. Si espone, subito dopo, che cosa sia questo *voto*.

3. *Se entrerò nella tenda della mia casa, se salirò sul letto del mio giaciglio*. In questo versetto e nei due seguenti bisogna intendere che il profeta riferisce le parole alla natura umana di Cristo Signore. Egli, infatti, dice che non *entrerà nella tenda* e non *salirà sul letto del suo giaciglio*, finché non si sa che egli adempie le promesse fatte al Padre. Se non erro, chiama *tenda* l'abitazione celeste, dove, dopo la sua resurrezione, è salito sotto gli occhi degli apostoli con la carne che aveva assunto; egli, inoltre, afferma che non entrerà in essa prima di trovare presso il Signore Padre un posto per le anime devote. Perciò ha aggiunto: *Della mia casa*, per significare l'abitazione celeste, così come in un altro passo dice: *Il cielo è il mio trono; la terra, lo sgabello per i miei piedi*¹⁷⁸. Segue: *Se salirò sul letto del mio giaciglio*. Si comprende che, come al suo solito, indica le cose celesti secondo le abitudini umane. Il letto del nostro giaciglio, infatti, ci dà quiete e riposo dalla fatica; perciò il suo letto, cioè il riposo, deve essere inteso nel senso di fine della beata passione. L'espressione *se salirò* significa l'ascensione, quando egli è salito ai cieli e si è assiso alla destra del Padre. Allora si saranno adempiuti i voti del suo giuramento, cioè della sua promessa;

¹⁷³Gv 18,11.

¹⁷⁴Mt 16,23.

¹⁷⁵Sal 110 (109),4.

¹⁷⁶Dr 30,20.

¹⁷⁷Sal 132 (131),11.

¹⁷⁸Is 66,1.

e proprio ciò egli disse durante la sua passione, quando, avendo bevuto aceto, gridò: *“Tutto è compiuto”*. E, chinato il capo, spirò¹⁷⁹.

4. *Se darò sonno ai miei occhi o sopore alle mie palpebre o riposo alle mie tempie*. Sebbene non paia che le cose dette prima possano applicarsi alla sua natura divina, tuttavia si riconosce che ciò discorda tanto da sembrare che la potenza della divinità *abbia dato sonno agli occhi o sopore alle palpebre*. Si sa, però, che tutte queste cose convengono ragionevolmente alla sua umanità. Dice, infatti: *Se darò sonno ai miei occhi*. Per *sonno* bisogna intendere il riposo della morte, di cui anche in altro Salmo è stato già detto: *Ho dormito e mi sono assopito; sono risorto, perché il Signore mi ha preso*¹⁸⁰, ecc. Segue: *O sopore alle mie palpebre*. E' qui espressa in modo potente l'abituale condizione del sonno. Le palpebre sono così chiamate da “palpitare”, perché, se esse non si rilassano in un tremulo riposo, il sonno non può entrare negli occhi. Segue: *O riposo alle mie tempie*, perché in realtà le tempie della nostra testa non possono avere *riposo*, quando si sa che gli occhi agitati da frequenti movimenti sono svegli. Prima ha posto *sonno* e poi ha esposto come si ottenga lo stesso sonno. E' veramente *sonno* quello che è stato accolto, ha cessato dopo tre giorni e non ha arrecato al corpo corruzione ma riposo.

5. *Finché io non trovi un luogo al Signore, una tenda al Dio di Giacobbe*. Si è giunti a quella promessa che, anche se non espressa, si cercava nelle precedenti parole. Afferma, infatti, che il suo desiderio fu sempre rivolto a ciò, finché la stabilità della Chiesa si è retta sul fondamento di una santa predicazione. *Luogo del Signore*, infatti, sono la tenda dell'anima cristiana e gli atri della Chiesa cattolica nella quale egli abita sempre, come nel cielo. Questi furono *trovati*, dopo che per l'arrivo del Signore furono costruiti e rafforzati. Furono *trovati*, quando egli ci cercò, scoprì ed edificò con la sua pietà; e si fece una *tenda* da noi e in noi, quando per la sua misericordia ci restituì alla vita eterna. Ricorda, inoltre, che, come sopra ha detto che Cristo aveva fatto una promessa al Dio di Giacobbe, così anche qui afferma che ha mantenuto il suo voto a lui, perché apparisse realizzata la verità del suo giuramento. Ma affinché i perfidi Giudei non strepitino che questi versetti siano un'aggiunta più che un' spiegazione, (essi che, a propria rovina, con alcune invenzioni osano distorcere dalla via della verità le Sacre Scritture tanto da sembrare che ne venga meno

¹⁷⁹Gv 19,30

¹⁸⁰Sal 3,6.

l'integrità), ascoltino il seguito e, finalmente confusi, un giorno rinsaviscono.

6. *Ecco, l'abbiamo udita in Efrata, l'abbiamo incontrata in regioni selvo-ve.* Dopo il giuramento del Signore, dopo il suo desiderio realizzato in tutta verità, il profeta viene alla seconda parte, nella quale egli, parlando di sé, asserisce di aver trovato la promessa del Signore che *aveva udito in Efrata, in regioni selvo-ve*. Si ricordi che *Efrata* in lingua latina significa "specchio". Le *regioni selvo-ve*, però, sono i cuori dei pagani che, purificati dei peccati ad opera del Signore, come se questi fossero boscaglie e spine, sono stati aperti da una purezza campestre. Certamente i *campi* sono chiamati così da *capacitas* (estensione) e dall'ampio spazio. Essi sono stati fatti nitidi da incolti, miti da agresti, fruttuosi da sterili, templi del Signore da abitazioni di demoni. E perciò dice che *in regioni selvo-ve*, cioè tra i gentili, è stato trovato ciò che in forma di profezia era stato promesso ai Giudei. Anche la stessa Betlemme, dove nacque il Signore, fu chiamata *Efrata*, come dice il profeta Amos: *E tu, Betlemme, casa d'Efrata, non sei certo la più piccola tra le tribù di Giuda; da te, infatti, nascerà il principe che governerà il mio popolo Israele*¹⁸¹. E in Genesi sta scritto: *Il sepolcro di Rachele si trova presso Efrata, che è Betlemme*¹⁸². Donde appare chiaro che la nascita del Signore fu presagita in Betlemme, ma che a causa della poca fede delle genti fu nascosta *in regioni selvo-ve*.

7. *Entrammo nelle sue tende, l'adorammo nel luogo dove stettero i suoi piedi.* Avendo sopra affermato di avere udito in Efrata quelle cose che aveva trovato in terreni boscosi, ora per confermare l'efficacia di tutta la sua devozione, dice di *essere entrato nelle tende* del Signore, sicché confessa in tutti i modi di essere entrato in ciò che faceva con grandissima speranza. Bisogna, inoltre, considerare che il profeta prima dice che il Signore ha promesso *una tenda* (al singolare), mentre qui asserisce di entrare con i fedeli cristiani *nelle tende*. Il profeta ha espresso al plurale la Chiesa cattolica promessa da Cristo Signore, perché egli s'è unito nella fede al popolo cristiano, quando ormai in tutto il mondo erano promesse innumerevoli Chiese. Non basterebbe, però, che egli abbia confessato solo di essere entrato nelle Chiese, se non dicesse anche di *avere adorato* là dove si poggiarono i piedi santissimi di Cristo Signore. "Piedi" significa "i comandamenti evangelici",

¹⁸¹Si tratta di una citazione errata di Cassiodoro. Il passo è tratto da Mi 5,2, qui riportato secondo la versione di Mt 2,6.

¹⁸²Gen 35,19.

come è stato scritto: *Come sono belli i piedi di quelli che portano lieti annunzi di pace*¹⁸³. Infatti, i suoi piedi stettero là, dove è provato che fu fondata la verità della fede. Noi dobbiamo stare per l'eternità dove sta la pienezza della legge e il Cristo Signore dei profeti. Il verbo *stare* per lo più si riferisce alla costanza, com'è scritto nel Vangelo: *Chi possiede la sposa è lo sposo; l'amico dello sposo invece sta e lo ascolta*¹⁸⁴. Esso riguarda una mente molto salda, e per ciò è scritto: *Chi persevererà sino alla fine sarà salvo*¹⁸⁵. Un altro Salmo mostra che i peccatori non possono stare saldi nella fede, dicendo: *Là caddero coloro che operano iniquità; furono cacciati, non poterono stare in piedi*¹⁸⁶. Se, poi, si vuole religiosamente riferirlo alla storia, esso significa, forse, la santa croce dove egli stette ritto con il suo corpo, quando fu visto inchiodato ad essa; e si dice che stette in posizione eretta quando si mostra che vi fu appeso. Giustamente, dunque, il profeta afferma che bisogna adorare questo luogo che ci offrì sia il segno della fede sia la salvezza.

8. *Sorgi, Signore, verso la tua quiete, tu e l'arca della tua santificazione.* Il profeta, dopo aver saputo che le promesse di Cristo Signore fatte prima era state portate a compimento affinché non risultasse che rimaneva qualche debito, grida al Signore: *Sorgi verso la tua quiete*, per dichiarare che le cose accaddero secondo l'ordine della perfetta verità, cioè per risorgere dagli inferi all'eterna beatitudine della sua divinità. Nota l'aggiunta di *tua* cioè quella che ti attribuisce la tua maestà che regna insieme con il Padre con uguale potenza e sempiterna gloria. Perché non si credesse che il capo potesse abbandonare le sue membra, ha aggiunto: *Tu e l'arca della tua santificazione*, cioè la Chiesa che ti sei degnato di santificare facendola tua membra. Non ha detto arca di Noè né arca del testamento che, tuttavia, sembravano entrambe offrire una figura della Chiesa, ma l'ha chiamata in modo speciale, quando ha aggiunto: *Della tua santificazione*. Finalmente osserva il seguito.

9. *I tuoi sacerdoti si vestano della tua giustizia e i tuoi fedeli esultino.* Parla ancora di quelle membra che supplica siano accolte dal Signore nella pace eterna. Vediamo, però, cosa significhi *i tuoi sacerdoti si vestano della tua giustizia*, cioè si vestano come di armi celesti. Così, infatti, dice l'Apostolo: *Vestiti con la corazza della giustizia e della*

¹⁸³Is 52,7.

¹⁸⁴Gv 3,29.

¹⁸⁵Mt 10,22.

¹⁸⁶Sal 36 (35),13.

carità, affinché possiate spegnere i dardi infuocati del nemico¹⁸⁷; vale a dire in modo tale che possano opporsi intrepidamente ai dardi degli eretici. Oppure *giustizia* significa lo stesso Cristo Signore, come dice l'Apostolo: *Colui che da Dio è stato fatto sapienza e giustizia*¹⁸⁸. Dunque conviene che i sacerdoti si vestano proprio di lui e portino sempre nel cuore colui che, tuttavia, è indossato in modo tale da degnarsi di essere dentro, come il medesimo Apostolo dice ai battezzati: *Tutti voi che siete stati battezzati in Cristo vi siete vestiti di Cristo*¹⁸⁹. Segue: *E i tuoi fedeli esultino*. Ne conseguiva che i fedeli esultassero, quando si fossero vestiti dello stesso Cristo Signore. Se, infatti, nel mondo è una gioia indossare una veste preziosa, quale letizia potrebbe nascere da quella maestà che rende degni di onore e abbraccia in tutti i modi per portare a salvezza?

10. *Per riguardo a Davide, tuo servo, non allontanare il volto del tuo unto*. Il profeta ricorda quali mali abbia commesso il popolo giudeo nel deserto o con quanta iniquità dopo abbia peccato contro il Signore; prevede quale passione, certamente salutare per il mondo ma degna di lamento per i Giudei, esso avrebbe sopportato; si prostra supplicando il Dio Padre di *non respingere* dalla gente giudea *il volto del suo unto*, cioè la sua presenza che un tempo aveva promesso per mezzo dei profeti, affinché colui che avrebbe riconciliato il mondo purificasse anche l'offesa degli Ebrei.

11. *Il Signore ha giurato a Davide la verità e non lo ingannerà: io porrò sopra il tuo trono uno del frutto del tuo seno*. Dopo la preghiera con la quale ha chiesto, con poche parole ma con grande desiderio, la venuta del Signore, il discorso del profeta entra nella terza parte, nella quale con gioia enumera le promesse del Padre al Figlio. Che cosa potrebbe dirsi più sicuro o più immutabile dal momento che *giura* colui per il quale si giura e promette colui che non può errare? Non ha giurato al Davide figlio di Iesse, perché avrebbe potuto dire: *Il Signore mi ha giurato*, come all'inizio di questo Salmo. Quando dice: *Il Signore ha giurato a Davide*, intende l'altro Davide, quello del quale in un Salmo già è stato detto: *Ho portato aiuto a un eroe e ho esaltato un eletto tra il mio popolo. Ho trovato Davide, mio servo, l'ho unto con il mio olio santo* e poco dopo: *Egli m'invocherà: "Tu sei mio Padre, mio Dio e accogliamento della*

¹⁸⁷Ef 6,14.16.

¹⁸⁸1 Cor 1,30.

¹⁸⁹Gal 3,27.

*mia salvezza". Io lo costituirò primogenito, eccelso davanti ai re della terra*¹⁹⁰. È questo il significato della proposizione *non lo ingannerà*. Ingannare vuol dire "mandare a vuoto le promesse". Giustamente qui egli afferma che non può accadere, perché non ci può essere luogo per l'inganno, là dove si fa conoscere la promessa di un autore che non mente mai. Segue: *Porro sopra il tuo trono uno del frutto del tuo seno*. E' *frutto del seno* la celeste dottrina del Signore Salvatore, dalla quale si sa che è stato generato il popolo cristiano. Spesso, infatti, con devoto insegnamento abbiamo detto che i fedeli possono essere generati, per così dire, da un seno. Il Padre promette che essi *saranno posti sopra il trono* di Cristo Signore, quando si proverà che, convertitisi ai precetti del loro autore, insegnano cose simili. Si dice che uno siede giustamente quando è sul trono di colui del quale è provato che insegna i precetti.

12. *Se i tuoi figli manterranno il mio patto e queste mie testimonianze che io insegnerò loro, anche i loro figli sederanno sul tuo trono per sempre*. Ha spiegato quello che aveva detto prima. Anche qui parla degli apostoli e degli altri fedeli che, per l'integrità della loro fede, meritano di essere chiamati *figli* di Cristo. Ad essi, infatti, si dice: *Siederete su dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele*¹⁹¹. Si darà, dunque, il trono del Signore a quelli che hanno meritato di essere partecipi del suo regno, come anche nel *Vangelo* egli stesso dice: *Padre, voglio che dove io sono anch'essi siano con me*¹⁹². E perché tu non sia incerto a chi bisogna dare, egli dice che certamente darà a coloro che con pura devozione *mantengono il patto e le testimonianze* del Signore e tutta la sua dottrina. Ma perché non si creda che forse questo premio sia temporaneo, dice: *Sederanno sul tuo trono per sempre*. Non ci sarà la fine del secolo, perché lì ogni dono dura un'immutabile eternità.

13. *Perché il Signore ha scelto Sion e l'ha prescelta come sua abitazione*.

14. *Questo è il mio riposo per sempre; io abiterò qui, perché l'ho prescelta*. Questo non può per nessun motivo essere inteso alla lettera, perché noi sappiamo che spessissimo l'antica Gerusalemme ha subito distruzioni e rovine e che di essa è stato scritto: *Sion sarà arata come un campo*¹⁹³. Con questo vocabolo, invece, si chiama la Gerusalemme celeste, concorde nei popoli, unita nella virtù della carità, purificata per

¹⁹⁰Sal 89 (88),20-21. 27-28.

¹⁹¹Mt 19,28.

¹⁹²Gv 17,24.

¹⁹³Ger 26,18 (Cfr. Mi 3,12).

la grazia del perdono, che gode, con un'eterna visione, della sua divinità e potenza. Quella maestà, infatti, sommamente buona, sommamente beata, sommamente potente, sebbene sia tutta dovunque, nondimeno possedendo i cuori dei beati, si fece un'abitazione prescelta in virtù della sua misericordia. Questo è il *riposo* del Signore: che egli sieda nei devotissimi cuori degli uomini come in una tenda speciale e sia dovunque tale che da far dire di lui che abita immenso e infinito in essi.

15. *Benedicendo benedirò la sua vedova; sazierò di pane i suoi poveri.* E' detta *vedova* la Chiesa di Cristo, perché priva di ogni aiuto umano, pone tutta la sua speranza nel Signore e sopporta, in quanto vedova, le vessazioni dei malvagi e le crudelissime persecuzioni degli empi. Essa, privata dell'aiuto del marito, piange sempre, è sempre oppressa, ma ha l'immutata costanza di una mente castissima. A somiglianza di lei l'Apostolo loda la vedova dicendo: *Colei che è vedova e desolata spererà nel Signore*¹⁹⁴. La Chiesa, sebbene sembri avere in sé spose e vergini, tuttavia è detta *vedova*, perché, senza il sostegno del mondo, ha riposto la sua speranza nello Sposo celeste, che da nera l'ha resa bella; da peccatrice, retta; da crudele, devota; da vacillante, ben salda. Secondo alcuni è detta *vedova* la sinagoga, che ora è la Chiesa, perché, cessando la legge alla quale era tenuta sottomessa come ad un marito, al sopraggiungere della grazia si è unita senza dubbio a Cristo e, quasi liberata dalla precedente condizione, ha meritato le nozze celesti, mantenendo salva la castità. Anche l'Apostolo fece questo paragone dicendo: *O forse ignorate, fratelli, (parlo a gente esperta di legge) che la legge domina l'uomo per tutto il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, è unita al marito per mezzo della legge maritale, finché egli è vivo; ma se il marito muore, essa è libera dalla legge maritale. Essa, dunque sarà chiamata adultera finché vive il marito, se si unisce a un altro uomo*¹⁹⁵ ecc. Intendiamo anche che cosa significhi *benedicendo benedirò*. Chi *benedice* una volta, testimonia che cessa di benedire con quella sola benedizione; invece, *benedicendo benedice* chi santifica con una benedizione perenne concedendo la grazia del suo dono ora da una parte ora dall'altra. Quest'argomentazione è detta con parole affini, perché si sa che v'è una stretta connessione proprio tra le parole. E' evidente che ciò è stato fatto anche nel versetto successivo. Segue: *Sazierò di pane i suoi poveri*. In realtà *i poveri* si saziano con il pane celeste di Cristo, per-

¹⁹⁴1 Tm 5,5.

¹⁹⁵Rm 7,1-3.

ché, per quanto riguarda gli approvvigionamenti mondani, hanno sempre fame, come è stato detto in un Salmo precedente: *I ricchi impoveriscono e hanno fame, ma quelli che cercano il Signore non mancheranno di alcun bene*¹⁹⁶. I poveri di Cristo, dunque, sono quelli che sono privi delle ricchezze della terra ma hanno una celeste abbondanza di beni celesti.

16. *Vestirò della salvezza i suoi sacerdoti e i suoi fedeli esulteranno grandemente.* I sacerdoti sono rivestiti della salvezza, quando accolgono, con somma integrità di fede, il Signore Salvatore e si rivestono della sua misericordia degna di onore, come dice l'Apostolo a proposito dei battezzati: *Tutti quelli che siete stati battezzati in Cristo vi siete vestiti di Cristo*¹⁹⁷. Per cui, sebbene l'abbiamo detto poco fa, tuttavia non dispiace ripetere ciò che a noi possa svelare i divini misteri. I dottori devono essere tali che dapprima siano essi stessi irreprensibili e così istruiscano i cuori degli altri fedeli, come nel *Vangelo* dice il Signore: *Chi insegnerà e agirà così, sarà chiamato grande nel regno dei cieli*¹⁹⁸. L'espressione *esulteranno grandemente* vuole designare la perpetua letizia dei fedeli, poiché egli dice che essi non solo esultano, ma anche godono di perpetua gioia. Chiunque, infatti, sia in una grande gioia dell'animo può balzare e di nuovo quietarsi, ma esultano grandemente quelli che mai si lasciano distogliere dai premi accumulati.

17. *Là io condurrò il corno di Davide; ho preparato la lampada al mio unto.* Quando si dice *là*, s'indica quella pace di beatitudine della quale il Padre sopra ha detto: *Questo è il mio riposo per sempre*.¹⁹⁹ Questo riposo del Padre è anche del Figlio, questo riposo del Figlio è anche dello Spirito Santo, poiché la santa Trinità, che è un solo Dio, non è separata quanto a beatitudine, né divisa quanto a potenza e natura. Segue: *Io condurrò il corno di Davide.* Qui bisogna intendere "Davide", come sopra abbiamo detto, nel senso di "Signore Salvatore", il cui corno, cioè forza di potenza, si mostrerà in quel giudizio nel quale egli concede i premi eterni ai suoi fedeli. Il profeta, infatti, non avrebbe potuto dire di sé *Davide*, perché egli non sarà colui che darà il premio tra i beati ma sarà uno che lo riceverà dal Signore. Perché si pensi a Cristo Salvatore, segue: *Ho preparato una lampada per il mio unto*, cioè la luce della predicazione di Giovanni Battista, vera lucerna di Cristo,

¹⁹⁶Sal 34 (33),11.

¹⁹⁷Gal 3,27.

¹⁹⁸Mt 5,19.

¹⁹⁹Cfr. *supra*, v. 14.

che mostra la luce celeste alle tenebre del mondo. Di lui lo stesso Signore disse: *Egli era lampada accesa e risplendente*²⁰⁰. Lampada senza dubbio splendente tale da non apparire agli occhi della carne ma a quelli dell'anima ed effondere, nutrita dall'olio del suo Signore, abbondantissima luce in tutto il mondo.

18. *Vestirò i suoi nemici di vergogna; sopra di lui fiorirà la santificazione*. Indica come *suoi nemici* gli eretici e i pagani o tutti quelli che sono vis-suti contro i suoi precetti. Il seguente *suoi* designa gli avversari di Cristo Signore. Come i sacerdoti hanno indossato la salvifica gloria del Signore, così i suoi nemici si vestono della veste della confusione, quando gli altri ascolteranno: *Venite, benedetti del Padre mio*²⁰¹, mentre ad essi si dirà: *Andate al fuoco eterno*²⁰². E perché si sappia che anche il Padre fa ciò che opera il Figlio, qui egli afferma che il Padre confonde i suoi nemici, mentre è noto che è il Figlio a fare ciò. Nel *Vangelo*, infatti, egli dice: *Il Padre non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio*²⁰³. La gloria del Figlio, tuttavia, è convenientemente illustrata dalla testimonianza del Padre. Anche altrove, infatti, si dice intorno all'unità della cooperazione: *Mio Padre opera sempre e anch'io opero*²⁰⁴. Non c'è dubbio che ciò debba intendersi anche dello Spirito Santo. Spesso si dice di una sola Persona ciò che si crede della potenza di tutta la Trinità. Segue: *Sopra di lui fiorirà la mia santificazione*. Si dice *fiorirà* per esprimere la santità della *gloriosa* incarnazione. Questa è fiorita in modo tale che, come dice l'Apostolo, *a lui si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami che Cristo è il Signore nella gloria di Dio Padre*²⁰⁵. E' noto che quest'espressione è stata detta ad imitazione del linguaggio riguardante i campi: a coloro che li guardano si presenta una grande bellezza, quando essi si vestono piacevolmente di splendidi colori. Ma come tanta lode di un perenne fiorire potrebbe convenire all'altro, quando si legge che il profeta fu scacciato dal regno ad opera del figlio e si dimostra che in alcuni casi commise gravissimi delitti secondo l'abitudine propria degli uomini? Qualunque cosa, invece, Cristo Signore abbia fatto e qualunque cosa abbia sofferto, sempre in lui *fiorì la santificazione* del Padre. Giustamente, perciò, questo Salmo si adatta a colui che, come si sa, fu senza peccato.

²⁰⁰Gv 5,35.

²⁰¹Mt 25,34.

²⁰²Mt 25,41.

²⁰³Gv 5,22.

²⁰⁴Gv 5,17.

²⁰⁵Fil 2,10.

Avete udito quanto egli, nella sua ascesa, sia progredito; avete udito di quanta gioia ci abbia colmato. È possibile, infatti, che tutti i Salmi dei gradini crescano fin dall'inizio e dicano le cose elevate che, all'avvento del Signore, rifulsero di chiarissima luce. Dopo la profezia sul Creatore, fu ovvia l'ascesa del gradino per il quale è noto che tutte le cose ricevono accrescimento. Nei seguenti Salmi dei gradini ci rimane l'amore del prossimo e la carità di Dio. Se li saliremo con animo puro, allora noi giungeremo alla sua gloriosissima visione.

Commento al Salmo 132

Salmo dei gradini

Dopo la santissima proclamazione del Salmo precedente, il profeta, collocatosi ormai nel quattordicesimo gradino, proclama ai popoli la beata unità, affinché coloro che sono uniti nella fede cristiana possano perseverare in un unico vincolo di carità. Sebbene alcuni abbiano espresso l'opinione che ciò debba adattarsi ai monaci, noi affermiamo che riguarda la concordia generale, perché è pronunziato non soltanto per le comunità monastiche ma anche per la Chiesa universale, per radunare nel medesimo luogo, con la tromba spirituale, tutti i soldati di Cristo che sono nel mondo. Io non contesto che è stato detto per le sante comunità, ma ritengo che debba essere riferito anche a tutta l'umanità. E', dunque, un luogo degno di accogliere l'assemblea del popolo fedele che, com'è noto, è stata costituita prima che l'incarnazione del Signore la strappasse ai pagani con il suo sangue prezioso; e giustamente questo è posto dopo la Chiesa per mezzo della quale, come si sa, è stato concesso al mondo.

Contenuto del Salmo

Ecco il secondo Salmo di cui si sa che non è affatto diviso in parti. E' stato certamente opportuno che questo, il cui discorso riguarda l'unità, non abbia accolto in sé alcuna divisione, restando semplice e senza differenze di argomentazioni; noi chiamiamo giustamente "atomi" questi due Salmi. Il profeta, infatti, non muta la persona, né altera l'argomentazione o il discorso. Questi, infatti, sono i tre ele-

menti che sembra generino la divisione dei Salmi. Questi “atomi” forse si applicano alle due piccole monete, che la donna mise nel tesoro e per le quali, come è noto, ottenne i doni della completa misericordia²⁰⁶. Così anche noi, se con animo devoto accoglieremo la potenza di questi due Salmi, avremo la remissione di tutti i peccati. Il primo, infatti, invita alla lode del Signore, il secondo esorta alla carità verso il prossimo.

Commento al Salmo

1. *Ecco, quanto è buono e soave che i fratelli abitino insieme!* Il vocabolo *ecco* è proprio di chi mostra più che di chi parla. Esso di solito è pronunziato tendendo la mano, quando c'è una grande tensione dell'animo, piuttosto che essere spiegato con discorsi. *Buono* riguarda la carità, perché gli uomini perfetti si esortano con esempi comuni e, imitando l'uno le virtù dell'altro, s'abbracciano con l'ardore di un affetto reciproco. Spesso noi facciamo il bene ma, a causa dell'ostilità dell'animo, non andiamo d'accordo. La perfetta virtù, infatti, consiste nel piacere del bene che si fa. *Abitare* significa “persistere nel buon proposito”. L'abitazione che il Signore chiede è questa, non i tetti delle pareti che tengono insieme i corpi: essa è quella che unisce le anime in devota comunità. Con tale parola vieta che i monaci vaghino andando da un monastero all'altro con volontà incostante. Dicendo *fratelli insieme* indica coloro che sono costituiti sotto un solo Padre con il vincolo della fede e che hanno *un cuore solo e un'anima sola* (com'è detto negli *Atti degli Apostoli*²⁰⁷). Ma abitano insieme anche coloro che, nella vita eremitica, si aggirano per luoghi deserti. Sebbene essi sembrino fisicamente lontani l'uno dall'altro, tuttavia non sono per nulla divisi per quanto riguarda l'unità della fede. Se si intende ciò alla lettera, è buona anche quell'assemblea nella quale i fratelli, come leggiamo negli *Atti degli Apostoli*, si riuniscono per stare assieme: *Veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno*²⁰⁸ e *nessuno fra di loro diceva sua proprietà le sue cose, ma tutto era per loro in comune*²⁰⁹. Così, tuttavia, sarà lodata quella parte, se non sarà rifiutata la concordia dell'animo, di cui abbiamo detto sopra. Infatti, affinché si capisca che quest'unità

²⁰⁶Cfr. Mt 21,2.

²⁰⁷At 4,32.

²⁰⁸At 4,35.

²⁰⁹At 4,32.

è un bene non mediocre ma meraviglioso, segue una lode appropriata con mistici paragoni sino alla fine, per associare una cosa preziosissima alla bellezza del suo annunzio.

2. *Come unguento sul capo che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste.* Incomincia la spiegazione del versetto precedente: essa è fatta per mezzo di sottilissimi paragoni. Nei tempi antichi alcuni erano unti re, altri profeti, altri sacerdoti reverendissimi per dignità; essi proclamavano la loro somiglianza con Cristo Signore come anche le molte altre cose che in quei tempi accadevano con un significato simbolico. Cristo Signore alla sua venuta fu unto in modo invisibile e incorporeo. Del resto non si legge che fu unto nel corpo il re onnipotente, il profeta mirabile, il pontefice eterno, che immacolato si offrì di essere immolato per i peccatori. Di questo unguento parla anche il Salmo 44: *Dio, il tuo Dio, ti ha unto con olio di letizia a preferenza dei tuoi uguali*²¹⁰. Se s'indaga ancora più accuratamente che cosa sia quest'*olio di letizia* o *unguento spirituale*, non si è lontani dalla realtà qualora esso sia riconosciuto nello Spirito Santo, che, secondo la narrazione evangelica, scese in forma di colomba e rimase sopra Cristo Signore battezzato²¹¹, capo del corpo che è la Chiesa, crocifisso, risuscitato al terzo giorno, asceso nei cieli e seduto alla destra del Padre. Segue: *Che scende sulla barba*, cioè lo Spirito Santo che scese con l'inestimabile virtù della sua potenza sopra gli apostoli, quando parlarono nelle varie lingue delle diverse nazioni. A buon diritto, certamente, diciamo gli apostoli *barba*, perché essa è indizio di grandissima virilità e rimane attaccata al capo cui appartiene. Gli apostoli, infatti, vinte per dono divino le molte passioni, diedero prova di essere, per grazia di Dio, uomini molto risoluti; osservanti delle regole ricevute dal Signore, mostrarono di essere rimasti sotto il loro capo. Ma perché non si pensasse per caso che questa *barba* fosse quella di un uomo qualsiasi, ha aggiunto: *Di Aronne* che, prefigurando Cristo, sotto un certo aspetto lo portava già nel suo sacerdozio. Spesso, infatti, noi diciamo di lui nomi tradizionali come Salomone, Davide, Sansone; così qui Aronne. Ha aggiunto: *Che scende sull'orlo della sua veste.* L'*orlo della veste* significa la Chiesa del Signore Salvatore, perché lo Spirito Santo discende fino alle sue estremità e santifica i battezzati per la degnazione della sua misericordia fino alla fine del mondo. E' anche la Chiesa che è stata designata per mezzo

²¹⁰Sal 45 (44),8.

²¹¹Cfr. Mt 3,16.

della tunica che non poté essere divisa al tempo della passione. Di questa veste, dunque, i nostri padri parlarono in modo spirituale e abbondantemente. Giuseppe nel terzo libro delle *Antiquitates*, capitolo ottavo, svelò il mistero di grandi cose, mostrando che i quattro colori, cioè bisso, porpora, giacinto e scarlatto razionalmente indicano gli elementi del mondo²¹². Pure Girolamo, scrivendo a Fabiola²¹³, non cessa di essere utile anche su ciò.

3. *Come rugiada dell'Ermon, che scende sul monte Sion*. Viene ad un altro paragone di lode che di nuovo (come al solito) ci rivela grandi misteri mediante il significato dei nomi. La rugiada è una pioggia leggera e sottile, che non viene giù per mezzo di gocce, ma penetra nella durezza dell'arida terra con le sue minutissime particelle. Per essa tutto ciò che germina cresce e, con il dono di un clima temperato, è portato a produrre vari frutti. *Ermon* è il nome ebraico di un monte situato oltre il fiume Giordano. Esso è interpretato, secondo una tradizione dei padri, nel senso di "anatema". La *rugiada*, dunque, di questo monte nutre i peccatori che si sono trovati sotto l'esecrazione dell'anatema e *scende sul monte Sion* quando essi, per dono divino, siano giunti al rimedio della conversione. *Sion* significa la Chiesa cattolica che accoglie le genti esposte al pericolo dell'anatema. Forse potresti domandarti perché abbia detto: *Che scende*, mentre avrebbe potuto dire "ascende" dal momento che ciò è stato riferito a cose migliori. Ma è un uso comune dire di quelli che giungono tardi ad una certa conoscenza: "Scende alla verità; scende alla giustizia", come se giungessero dalla vetta della loro superbia alla pianeggiante ed evidente ragione. La discesa della rugiada dall'Ermon al monte Sion significa che i pagani passano dalla sede dell'empietà ai luoghi ameni della beatitudine. E' ciò che aveva espresso il primo versetto: *Ecco, quanto è buono e soave che i fratelli abitino insieme*.

Là il Signore ha donato la benedizione e la vita per sempre. *Là*, cioè sul monte Sion, vale a dire alla Chiesa che consiste nell'assemblea dei fedeli, *ha donato la benedizione*, cioè ha mandato il Signore Salvatore, vita dei credenti e beatitudine perpetua. Noi, però, spesso abbiamo detto che il nome di questo monte significa la celeste Gerusalemme, della quale quella terrena porta l'immagine. E' essa che possiede una vita senza fine ed un gaudio senza interruzione e, cosa che supera ogni felicità, è posseduta dal creatore ed è retta grazie a lui. Dicendo *là*, si

²¹²Cfr. Jos. Ant. Jud. 3,7 (8).

²¹³Cfr. Hier. Epist. 64.

mostra dove è significata la concordia, perché nessuna benedizione è concessa ai discordi. Tu vedi con quali paragoni e con quanta ammirazione sia stata lodata quell'unità: nessuno potrà dubitare che essa è un grande dono, poiché essa è lodata proprio da colui che darà il premio. Bisogna inoltre considerare come questo Salmo abbia proceduto in un solo senso e in un unico pensiero. Questo schema è detto irmo, quando la concatenazione del discorso mantiene il suo tenore sino alla fine e non è introdotta un'altra persona né un'altra argomentazione. Abbiamo già notato che esso si trova anche nel Salmo 116 a causa del testo che non può essere diviso in diverse parti.

Conclusione

Ci è stata mostrata l'utilità dell'unità e ci è stato spiegato quanto possa giovare l'affetto fraterno. Amiamo il fratello come noi stessi. Amiamo il Signore più di noi, affinché l'amore del prossimo ci conduca alla perfettissima carità del Signore. Che cosa potrebbe essere più lieto dell'imitazione, in questo mondo, di ciò che, come è noto, sarà concesso con grandissimo dono in quella patria beata? Si sopportino qui coloro che lì devono essere amati. Questo è stato predicato ai monasteri, questo alle Chiese, questo alle città, questo alle ville, questo agli eremi. Nessuno, infatti, che dimostra di avere affetto per la santa religione, è diviso da questa fraternità. Né bisogna lasciare senza discussione il fatto che qui prima si pone la carità verso il fratello e poi segue l'amore verso Dio, mentre nel comandamento questo occupa il primo posto: *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e tutta la tua anima*²¹⁴ e poi segue: *Ed il prossimo tuo come te stesso*²¹⁵. Ma è abitudine di chi insegna invertire l'ordine delle affermazioni, per spiegare in modo molto conveniente l'utilità delle cause. E' stata cosa degna (poiché in questi Salmi c'è sempre una continua salita) porre, alla fine di tutto, alla sommità quanto si dimostra eccellente al di sopra di ogni cosa.

²¹⁴Mt 22,37

²¹⁵Mt 22,39

Commento al Salmo 133

Salmo dei gradini

Guardiamo con l'occhio attento del cuore, come il profeta abbia percorso i gradini e sia salito alle più alte sedi delle virtù. Del resto, infatti, ora quella beata fraternità, della quale aveva detto che doveva essere condotta ad unità, è esortata in modo salutare a radunarsi in felice assemblea per lodare il Signore con ardentissimo desiderio di carità: così una perfetta attività guadagnerà a sé i fedeli e questi imiteranno qui la dolcezza che, come crediamo, in quella patria rimarrà eterna nelle anime sante. E' cosa degna benedire colui al quale si sale, come si sa, con grande zelo. Ora bisogna trattare dell'efficacia del suo comandamento, affinché la comprensione della sua parola, nella discussione, possa rivelarsi a noi utile. E' stato, infatti, comandato: *Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e tutta la tua forza*²¹⁶ e *il prossimo tuo come te stesso. Da questi due precetti dipende, infatti, tutta la legge e i profeti*²¹⁷. Che ammirabile concisione dire in una sola frase ciò che si potrebbe trovare in tutte le Sacre Scritture! Infatti colui che ama Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, non lascia alcun posto ai vizi. Dove potrebbe entrare il delitto, quando l'anima è tutta occupata da Dio? Il diavolo desidera ciò che è vuoto, cerca ciò che è nudo; ma dove trova la presenza di Dio, si allontana con grande confusione. Così se amiamo Dio con tutto il cuore e ci consegniamo alla sua potenza con affettuosa devozione, non possiamo dar adito a colpe e camminiamo sempre in vie rettilinee. Quando i vasi sono pieni di qualche liquido, non ricevono un accrescimento di cose che si aggiungono. Così se la divina carità ci riempie tutti, non c'è luogo dove il delitto possa entrare. Segue: *E il prossimo tuo come te stesso. Amiamo il prossimo come noi stessi, quando non facciamo male a nessuno, ma trattiamo tutti con un affetto simile a quello con cui trattiamo noi stessi. Nessuno acconsente nel suo animo a desiderare per sé i pericoli di una sciagura o a volere essere assediato da ingannevoli insidie. Tutti, invece, desiderano stare attenti a non essere assaliti da alcuna avversità. Se manteniamo verso gli altri questi propositi con pari volontà, se facciamo ai fratelli cose simili a quelle che vogliamo si facciano a noi, senza dub-*

²¹⁶Mt 22,37

²¹⁷Mt 22,39.

bio ogni delitto, ogni danno, ogni peccato cessa. La presente regola rende tali quali il maestro celeste ci comanda di essere. Questo comandamento, forse, riguarda anche gli angeli buoni, i quali, mentre desiderano che a noi giungano le cose da essi possedute, ci rendono consorti di quell'eterna unità. Ricorda, inoltre, che questo è il terzo Salmo relativo alla carità del Signore, sicché dallo stesso numero si può riconoscere la potenza della santa Trinità.

Divisione del Salmo

Il profeta invita a benedire Dio nella prima parte, dove, come si può osservare, ammonisce il popolo usando il plurale. Avendo poi cambiato, benedice la gente al singolare, perché la santa unità è la bellezza e la virtù della Chiesa.

Commento al Salmo

1. *Ecco, ora benedite il Signore, voi tutti servi del Signore, voi che state nella casa del Signore, negli atri della casa del nostro Dio.*

2. *Durante le notti alzate le vostre mani al santuario e benedite il Signore.* Poiché i due versetti sono uniti l'uno all'altro da un mutuo legame, li abbiamo messi insieme, affinché ce ne apparisse con maggiore evidenza il senso pieno. Innanzi tutto chiediamoci perché qui e nel Salmo precedente abbia posto il termine *ecco*; certamente perché alle cose certe e perfette fosse concesso non solo il discorso, ma anche l'indicazione per mezzo della mano. Inoltre è stato detto *ora*, perché, dopo la salita di tanti gradini, avrebbe dovuto essere lodato solo colui che ha concesso tanti benefici. Al primo posto, infatti, c'è stato il fatto che era salito con profitto; al secondo, che non aveva altra ascesa oltre questa. Bisogna, infatti, predicare il Signore con maggiore zelo allorquando rende sicuri con la sua munificenza. Secondo altri, *ora* significa questo tempo del mondo, perché qui bisogna esercitare l'animo ad essere occupato lì in eterne e perpetue lodi. *Benedite il Signore* significa "lodatelo", perché noi lo lodiamo benedicendolo, mentre egli ci santifica benedicendoci. Hai udito: *Servo*; e perché non credessi a qualcosa di abietto, ha aggiunto: *Del Signore*; così la dignità di colui che serve è accresciuta secondo la potenza del sommo principe. Con questo nome Paolo si rese degno di onore tra le genti. Così, infatti, inizia una sua lettera: *Paolo, servo di Cristo*²¹⁸ e di nuovo: *Se volessi pia-*

²¹⁸Rm 1,1,

*cere agli uomini, non sarei servo di Cristo*²¹⁹. Anche di Mosè, in un altro Salmo, è detto: *Ha mandato Mosè suo servo*²²⁰. Questo si dice proprio dei perfetti che, senza dubbio, sono chiamati anche amici. Segue: *Voi che state nella casa del Signore, negli atri della casa del nostro Dio*. Prima aveva detto "servo" in segno di onore; ma affinché gli incerti cuori dei mortali non attribuissero ciò anche agli altri che sono conosciuti come empi (anche se tutti, per la loro condizione di creatura, sono soggetti al Signore), ha aggiunto: *Voi che state nella casa del Signore*, cioè voi il cui animo persevera nel Signore con saldo segno di devozione. *Stare*, infatti, si dice di coloro che non vengono meno ai loro buoni propositi per colpa della faciloneria, com'è stato detto del diavolo che fu arcangelo e *non stette nella verità*²²¹. E' stata nominata la *casa*, ma ha concluso con *atri*, perché l'atrio costituisce l'ingresso dell'abitazione. Significa, infatti, sia coloro che sono già all'interno della Chiesa sia coloro che hanno meritato di essere al suo ingresso, poiché è noto che la Chiesa, grazie alla sua unità, ha diversi luoghi. A queste parole ha fatto seguire un altro genere di conferma: *Del nostro Dio*, cioè non quello dei gentili, ma quello in cui crede la vera religione cattolica. Ha aggiunto: *Durante le notti alzate le vostre mani al santuario e benedite il Signore*. L'espressione *durante le notti* significa il brutto tempo di questo mondo che è sempre oscurato da fittissime tribolazioni. Bisogna, dunque, alzare le mani in questo secolo dove una buona azione merita l'aiuto del Signore. Così finché Mosè teneva alzate le mani, prefigurando la croce della beatissima passione, la superba audacia di Amalech era sconfitta²²². L'estensione delle sue dita forse significava il decalogo. All'abbassamento delle sue braccia prendeva vigore la disperata superbia del nemico. Bisogna, dunque, innalzare le nostre mani al Signore per mezzo delle buone opere, affinché il diavolo, nostro nemico, sia vinto dalla celeste maestà. Cerca, però, di capire che cosa significhi *alzate*, cioè fate elemosina con più abbondanza, perché il Signore non vuole da noi soltanto parole di devozione ma fatti. Ha aggiunto: *Verso il santuario*, affinché sia la mano del cristiano a seminarla, poiché, se la fanno gli eretici o i pagani, le loro mani non si alzano verso il santuario. Cristo, infatti, accetta solo l'elemosina che il fedele cristiano offre al suo nome. E affinché nessuno

²¹⁹Gal 1,10.

²²⁰Sal 105 (104),26

²²¹Gv 8,44.

²²²Cfr. Es 17,11.

si appropri di qualcosa, afferma che in quest'azione *bisogna benedire il Signore*, poiché è lui a dare un animo misericordioso e beni più abbondanti. Così insegna che bisogna completare la carità del Signore con sante lodi e devote opere. Guarda quale degna ricompensa ne consegua, quando si siano fatte queste cose.

3. *Ti benedica il Signore da Sion; egli ha fatto cielo e terra.* Spiegata l'esortazione con la quale ha sostenuto che bisogna permanere con zelo di carità nelle lodi del Signore e nelle buone opere, viene alla seconda parte. Qui, in un solo versetto, benedice il popolo che con costanza persevera nell'unità e nell'amore del Signore. Prima ha detto tutte le cose al plurale, ora conclude il Salmo al singolare. Così colui che prima aveva riunito i fedeli fratelli nell'unità, ora concede i doni della benedizione a quel popolo che già ama il Signore. Perciò se vogliamo essere benedetti, lasciamoci abbracciare dall'amore della santa Trinità e dall'unità della beata Chiesa. Comprendi come una perfetta conclusione completi convenientemente questo Salmo, sicché chiunque salga alla celeste Gerusalemme riceve, come ricompensa, la benedizione dall'alto.

Conclusione

Piace riferire in che modo questi gradini siano giunti alla Gerusalemme celeste. Nel primo gradino, certamente, designa l'orrore del secolo, dopo il quale si accorre all'amore di tutte le virtù. Nel secondo si espone la potenza della difesa divina e si mostra che ad essa nulla può opporsi. Nel terzo si afferma che è una grande gioia vivere con animo puro nella Chiesa del Signore. Nel quarto si insegna che, tra qualsiasi angustia, bisogna presumere sempre del Signore, finché non abbia compassione e non ascolti. Nel quinto ci esorta a non attribuire nulla a noi stessi ma tutto alla potenza del Signore, quando siamo liberati dai pericoli. Nel sesto la fiducia del cristiano molto fedele è paragonata a monti che non crollano mai. Nel settimo si dice quanto siano abbondanti i frutti mietuti da coloro che seminano nelle lacrime. Nell'ottavo si afferma che non rimane ciò che ciascuno fa di sua volontà, mentre sono solidissime soltanto le cose costruite per ispirazione di Dio. Nel nono si proclama che l'uomo è reso beato dal timore del Signore e che a lui è concesso tutto ciò che giova. Nel decimo esorta i fedeli alla pazienza che egli loda con le parole della Chiesa. Nell'undicesimo, pentendosi, grida al Signore dal profondo,

affinché si comprenda quale sia la potenza della divinità nella liberazione degli uomini. Nel dodicesimo si mostra la virtù della mansuetudine e dell'umiltà. Nel tredicesimo si attesta la promessa della santa incarnazione e la verità delle cose dette. Nel quattordicesimo si predica l'assemblea spirituale ai fratelli e si mostra che su di essi giunge la benedizione del Signore e la vita eterna. Nel quindicesimo è proclamata, tra le lodi del Signore, quella perfetta carità della quale nulla può dirsi di più grande né trovarsi di più glorioso, come testimonia l'Apostolo: *Dio è carità*²²³. Perciò consideriamo costantemente l'arcano di un così grande miracolo, per evitare, vedendo sempre tali cose, i mortiferi errori del secolo. Questo numero contiene anche un mistero: che esso ci conduce alla quindicesima vetta dei Salmi dei gradini, quando sono vinti dalla potenza della Trinità i cinque sensi del corpo, per i quali l'umanità fragile contrae ogni peccato. Perciò avviene che, eliminata la debolezza del corpo, si diano premi eterni ai vincitori.

²²³1 Gv 4,8.

